

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

784^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MARTEDÌ 29 FEBBRAIO 2000

Presidenza della vice presidente SALVATO,
indi del vice presidente CONTESTABILE

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XIII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-52

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel
corso della seduta)* 53-75

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e
gli atti di indirizzo e di controllo)* 77-122

I N D I C E

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>		VEGAS (FI)	Pag. 37, 39
		SERVELLO (AN)	42
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		SUI LAVORI DEL SENATO	
CONGEDI E MISSIONI	Pag. 1	PRESIDENTE	44, 45, 46
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	2	RUSSO SPENA (<i>Misto-RCP</i>)	44, 45, 46
INTERROGAZIONI		MOZIONI	
Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento, sui casi di suicidio nelle carceri:		Ripresa della discussione delle mozioni 1-00184, 1-00246, 1-00316, 1-00482, 1-00508, 1-00510, 1-00511, 1-00516, 1-00517, 1-00519 e 1-00521 sul debito dei Paesi in via di sviluppo:	
PRESIDENTE	2, 3, 4 e <i>passim</i>	MARINO (<i>Misto-Com</i>)	46
SCOPELLITI (FI)	2, 3, 4	DE ZULUETA (DS)	48
DILIBERTO, ministro della giustizia . 3, 5, 7 e <i>passim</i>		ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 1° MARZO 2000	52
DE CAROLIS (DS)	5, 6	<i>ALLEGATO A</i>	
PETTINATO (<i>Verdi</i>)	7, 8	MOZIONI:	
MAZZUCA POGGIOLINI (<i>Misto-DU</i>)	9, 10, 11	Mozioni sul debito dei Paesi in via di sviluppo	53
CALLEGARO (CCD)	11, 12, 13	Ordini del giorno nn. 1 e 2	71
MARCHETTI (<i>Misto-Com</i>)	4, 13, 14	<i>ALLEGATO B</i>	
RUSSO SPENA (<i>Misto-RCP</i>)	14, 15	INSINDACABILITÀ	
MOZIONI		Non luogo a deliberare	77
Discussione delle mozioni 1-00184, 1-00246, 1-00316, 1-00482, 1-00508, 1-00510, 1-00511, 1-00516, 1-00517, 1-00519 e 1-00521 sul debito dei Paesi in via di sviluppo:		DISEGNI DI LEGGE	
D'URSO (<i>Misto</i>)	17	Annunzio di presentazione	77
RUSSO SPENA (<i>Misto-RCP</i>)	17	Assegnazione	78
CURTO (AN)	20		
SALVATO (DS)	23		
GIARETTA (PPI)	27		
BOCO (<i>Verdi</i>)	28		
MICELE (DS)	32		
PROVERA (LFNP)	35		

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratici per l'Europa-UDEUR: UDEUR; Forza Italia: FI; Lega Forza Nord Padania: LFPN; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Liga Alleanza Autonomista-Veneto: Misto-Liga; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-I Democratici-L'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-II Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-Centro; Misto-Autonomisti per l'Europa: Misto-APE; Misto-Centro Riformatore: Misto-CR; Misto-Partito Sardo d'Azione: Misto-PSd'Az; Misto-Lista Pannella: Misto-LP.

GOVERNO

Richieste di parere su documenti	Pag. 79
Trasmissione di documenti	80

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti	81
--	----

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio	Pag. 51
Mozioni	82
Interpellanze	94
Interrogazioni	96
Interrogazioni da svolgere in Commissione	122

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza della vice presidente SALVATO

La seduta inizia alle ore 15.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del 24 febbraio.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 15,02 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento, sui casi di suicidio nelle carceri

PRESIDENTE. Ricorda la procedura prevista dall'articolo 151-bis del Regolamento per lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata e avverte che è stata disposta la ripresa televisiva diretta. Poiché il Ministro della giustizia non intende svolgere un intervento preliminare, dà la parola ai senatori per i quesiti.

SCOPELLITI (*FI*). Chiede se l'incremento dei suicidi e le rivolte che si sono registrate ultimamente negli istituti di pena siano da addebitare ad una mutata politica carceraria, resa evidente con l'affidamento della direzione del DAP al dottor Caselli abbia prodotto attività di indagine estranee alla funzione istituzionale delle carceri.

DILIBERTO, *ministro della giustizia*. Occorre equilibrio nell'affrontare la questione del garantismo, evitando contemporanee e schizofreniche richieste di tolleranza zero rispetto a episodi che coinvolgono detenuti in temporanea libertà. Il Governo è consapevole della necessità di tutelare in particolare i soggetti socialmente marginali o quelli che sono in attesa di giudizio, o che affrontano il carcere per la prima volta, o che sono condannati a pene detentive molto alte, i quali sono i più esposti al rischio di suicidio.

SCOPELLITI (*FI*). Respingendo le accuse di schizofrenia rispetto alle richieste provenienti dalla sua parte politica, grazie alla quale la legge Gozzini non è stata toccata, rileva che le categorie cui ha fatto riferimento il Ministro sostanzialmente abbracciano l'intera popolazione carceraria, senza che per questo si sia dato risposta sulle cause dell'elevato numero di suicidi o sulla mutata politica carceraria. (*Applausi dal Gruppo FI*).

DE CAROLIS (*DS*). Nel dare atto al Ministro, a nome della sua parte politica, del recupero rispetto alla media europea sotto il profilo della legislazione giudiziaria – cui purtroppo corrisponde una persistente arretratezza di quella penitenziaria – chiede come si giustifica la serie di omicidi all'interno delle carceri, dovuti anche alla mancanza di adeguata sorveglianza dei detenuti.

DILIBERTO, *ministro della giustizia*. Il Governo si accinge a varare, sulla base della delega concessagli, il riordino complessivo del DAP; inoltre, è stato rinnovato il protocollo d'intesa con il volontariato e sono state adottate alcune importanti misure, in materia di assistenza sanitaria nelle carceri, di incompatibilità della detenzione per i malati di AIDS, di rinnovo del regolamento carcerario, ma soprattutto di maggiore motivazione degli operatori.

DE CAROLIS (*DS*). Bisogna tenere presente che i soggetti più esposti al rischio di suicidio sono gli autori di reati comuni e non di efferati crimini.

PETTINATO (*Verdi*). Chiede quali iniziative speciali il Governo intenda assumere per evitare la custodia in carcere dei tossicodipendenti e soprattutto per un più cauto ricorso alla carcerazione preventiva.

DILIBERTO, *ministro della giustizia*. Ritiene che il Governo abbia già dato prova di saper evitare l'errore di legiferare sotto la spinta emotiva di gravi episodi criminali, come quelli avvenuti a Milano nel gennaio 1999, e concorda sulla necessità di limitare la carcerazione preventiva. Quanto alla detenzione dei tossicodipendenti, in merito alla quale sono state già previste alcune misure specifiche, a titolo personale ritiene che non è con la carcerazione che si risolverà il problema dei tossicodipendenti che delinquono.

PETTINATO (*Verdi*). Sono maturi i tempi per gli interventi preventivi, come la somministrazione controllata di eroina, che in altri paesi ha determinato un calo della criminalità. Inoltre, bisognerebbe cominciare a parlare di strutture carcerarie differenziate per chi è detenuto per la prima volta.

MAZZUCA POGGIOLINI (*Misto-DU*). Chiede quali misure il Governo stia adottando per i detenuti stranieri e per i giovani, considerato il mancato rifinanziamento della legge n. 216 del 1991.

DILIBERTO, *ministro della giustizia*. Sono state impartite direttive atte a consentire il pieno rispetto del diritto a professare il proprio credo religioso, anche se è ancora molto resta da fare per la detenzione dei soggetti più deboli, soprattutto per gli extracomunitari, in particolare attraverso l'indispensabile coinvolgimento degli operatori del settore.

MAZZUCA POGGIOLINI (*Misto-DU*). Concorda sulla necessità della collaborazione da parte degli agenti di polizia penitenziaria e quindi di una loro riqualificazione e formazione.

CALLEGARO (*CCD*). Chiede come il Governo intenda porre rimedio all'incongruenza tra una custodia cautelare ancora eccessivamente lunga, nonostante la riaffermazione dei principi del giusto processo e le condanne in sede europea, e un lassismo nella fase dell'esecuzione della pena.

DILIBERTO, *ministro della giustizia*. Le condanne riguardano la lunghezza dei processi civili e non di quelli penali. Inoltre, la commissione di reati da parte di detenuti sottoposti ai regimi speciali della legge Gozzini costituisce un fenomeno eccezionale e sarebbe dunque iniquo eliminare benefici che costituiscono una speranza per i detenuti, inducendoli a comportamenti socialmente positivi.

CALLEGARO (*CCD*). La composita maggioranza di Governo non permette al Ministro di attuare un piano per il miglioramento del sistema carcerario; quanto alla legge Gozzini, occorre vagliare meglio la sussistenza dei requisiti in sede di applicazione.

MARCHETTI (*Misto-Com*). Chiede notizie in ordine al suicidio di un giovane detenuto di nazionalità polacca, avvenuto nei primissimi giorni di gennaio nell'istituto carcerario di Livorno, dopo ben tre tentativi di suicidio.

DILIBERTO, *ministro della giustizia*. Il caso è conoscenza del Governo ed è in corso l'accertamento di eventuali responsabilità amministrative.

MARCHETTI (*Misto-Com*). Auspica una rapida conclusione dell'inchiesta.

RUSSO SPENA (*Misto-RCP*). Considerato che in carcere si muove ancora di AIDS, nonostante la cosiddetta legge Pisapia, ampiamente inattuata, chiede se il Governo intende rivedere il decreto ministeriale attuativo che concede ampia discrezionalità al magistrato.

DILIBERTO, *ministro della giustizia*. Concorda sulla definizione della legge come atto di grande civiltà giuridica e ritiene che, dopo la fase di sperimentazione che coinvolge gli operatori carcerari ed il Ministero, si potrà passare a quella dell'aggiustamento dei decreti attuativi.

RUSSO SPENA (*Misto-RCP*). La sua parte politica è disponibile a collaborare per questa ulteriore fase, consapevole di agire controcorrente rispetto ad altre battaglie demagogiche e populiste. Invita inoltre il Governo ad abbandonare ingessature ideologiche nell'affrontare la questione della droga, che peraltro circola liberamente all'interno delle strutture carcerarie.

PRESIDENTE. Dichiara concluso lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-*bis* del Regolamento, e sospende seduta fino alle ore 16,15.

La seduta, sospesa alle ore 15,50, è ripresa alle ore 16,16.

Discussione di mozioni in materia di bioetica e biotecnologie e di mozioni sul debito dei Paesi in via di sviluppo

PRESIDENTE. Verranno discusse per prime le mozioni sul debito dei Paesi in via di sviluppo e gli ordini del giorno ad esse riferiti.

D'URSO (*Misto*). Il Parlamento deve esaminare al più presto il disegno di legge d'iniziativa governativa presentato nel febbraio dell'anno scorso che prevede la cancellazione di tutti i crediti commerciali e di aiuto concessi a venti tra i Paesi più poveri del mondo. La mozione 1-00184 impegna il Governo ad adoperarsi, utilizzando le occasioni di incontro internazionale collegate al Grande Giubileo del 2000, affinché anche gli altri Paesi creditori adottino iniziative analoghe.

RUSSO SPENA (*Misto-RCP*). La mozione 1-00246 e l'ordine del giorno n. 2 chiedono al Governo la cancellazione e non la riduzione del debito vantato nei confronti dei Paesi in via di sviluppo, che ha assunto le caratteristiche di un vero e proprio strangolamento usuraio poiché è composto da interessi su interessi, nella diffusa consapevolezza che esso non sarà mai pagabile. Anche se appare mortificante che il sistema poli-

tico sia stato sollecitato ad assumere iniziative, peraltro tardive e parziali, solo a seguito di una campagna di sensibilizzazione partita dal mondo dello spettacolo, è comunque positiva questa inversione di rotta rispetto alle posizioni fino ad ora assunte dalla Banca d'Italia e da autorevoli esponenti politici italiani a favore delle politiche del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale, che hanno finora prodotto le condizioni per il mantenimento del debito. Il Governo deve mutare completamente rotta adottando, e sollecitando gli altri Paesi creditori ad intraprendere, una politica di cooperazione paritaria ed equa, inserita in un modello di sviluppo che coinvolga i Paesi debitori. (*Congratulazioni*).

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

CURTO (AN). La mozione 1-00316 chiede che il debito dei Paesi in via di sviluppo venga azzerato, creando condizioni di maggiore benessere ed un circuito virtuoso economico che potrà avere effetti positivi non solo per quelle popolazioni ma anche per i *partner* economici occidentali, prima tra tutti l'Italia. A tale scopo, occorre vigilare affinché le risorse messe a disposizione non vengano utilizzate per alimentare conflitti locali o regimi dittatoriali, senza però condizionare politicamente quelle realtà attraverso forme di strozzinaggio economico. Un impegno dei Paesi occidentali ispirato ai principi di solidarietà e coerente con l'appello lanciato dal Pontefice potrà conseguire importanti risultati anche nella lotta ad alcune terribili piaghe del Sud del mondo, come lo sfruttamento del lavoro minorile e le gravi carenze sanitarie che rendono quelle società impotenti di fronte a flagelli come l'AIDS. Alleanza Nazionale sollecita il Parlamento ad un impegno scevro da condizionamenti di natura ideologica ed a farsi promotore di iniziative per la soluzione di questo e di altri rilevanti problemi, in modo da non doversi più trovare a rincorrere poco dignitosamente sollecitazioni provenienti dall'esterno. (*Applausi dai Gruppi AN e FI e del senatore Giaretta*).

SALVATO (DS). L'impegno politico e morale che il Parlamento ed il Governo sono chiamati ad assumere deve essere inserito nella più ampia cornice di politiche volte a garantire a livello internazionale il rispetto dei diritti umani e lo sviluppo economico e sociale, per evitare di assumere iniziative contingenti o che, peggio, possano essere trasformate in armi di ricatto da parte del Fondo monetario internazionale. La mozione 1-00482 ha per oggetto la realtà della Colombia, un Paese sconvolto da 35 anni di guerre e violenze. La comunità internazionale deve sostenere in modo effettivo il processo di pace in corso, in primo luogo sgravando la Colombia dalle incombenze debitorie che ne frenano lo sviluppo. L'Italia deve procedere unilateralmente alla cancellazione del debito ponendo

come unica condizione la prosecuzione del processo di pace. Il Governo italiano deve inoltre chiedere alle Nazioni Unite l'invio di una missione che proceda ad un'opera di chiarimento storico sui crimini contro l'umanità e sulle violazioni dei diritti umani commessi in Colombia. (*Applausi dai Gruppi DS, Misto-Com. e PPI. Congratulazioni*).

GIARETTA (*PPI*). Va giudicato positivamente il riscontro fornito dal Governo e dal Parlamento alla campagna di sensibilizzazione sul problema del debito dei Paesi in via di sviluppo. La remissione del debito risponde a criteri di giustizia, ma anche a lungimiranza politica poiché il pagamento degli interessi comporta l'impegno del venti per cento annuo del prodotto interno lordo dei Paesi debitori e quindi la distruzione della loro tenuta economica e sociale. La mozione 1-00508 chiede che, dopo i primi passi compiuti al vertice G7 di Colonia del giugno 1999, si proceda ad una ridefinizione dei profili giuridici del debito internazionale ed alla predisposizione di regole diverse per l'accesso al sistema creditizio internazionale. Un sollecito esame del disegno di legge presentato dal Governo consentirà al Parlamento di collaborare all'individuazione di linee guida utilizzabili anche da parte degli altri Paesi creditori. (*Applausi dai Gruppi PPI, DS, Verdi, Misto e del senatore Gubert*).

BOCO (*Verdi*). A fronte di un Parlamento distratto e nel totale silenzio dei politici, ben vengano su argomenti così importanti le sollecitazioni dalle sedi più disparate. Il notevole carico di debiti che grava sui Paesi in via di sviluppo è reso ancora più pesante dal calcolo di tassi di interesse di livello occidentale. Con la mozione 1-00510 si intende sottolineare che l'Italia, uno dei Paesi più ricchi del mondo, dovrebbe lavorare per interrompere un meccanismo che obbliga i Paesi più poveri del mondo a pagare anche il servizio del debito. Peraltro, molte di quelle risorse sono state utilizzate per spese militari, o per la realizzazione di opere faraoniche, o magari sono addirittura rientrate negli stessi Paesi ricchi. Fermare quindi questa spirale del debito non è sufficiente, laddove occorre predisporre meccanismi a regime e non *una tantum*. Oltre a prevedere la cancellazione dei debiti contratti dai precedenti regimi repressivi, per salvaguardare a livello locale lo sviluppo democratico, occorre anche rivedere i parametri che portano alla classificazione dei Paesi eleggibili per la cancellazione del debito, includendovi tutti i Paesi poveri ed indebitati. (*Applausi dai Gruppi Verdi, DS, PPI, UDEUR e Misto*).

MICELE (*DS*). Illustra la mozione 1-00511, evidenziando come gli interessi dei debiti in questione superino ormai il 40 per cento del prodotto interno lordo dei Paesi interessati. L'intesa raggiunta al vertice di Colonia, che rappresenta un importante passo in avanti anche nell'interesse dei Paesi creditori, va attuata e proseguita, onde attestare l'indebitamento su livelli di sostenibilità, ovviamente a fronte del rispetto di principi democratici. Per umanizzare la globalizzazione occorrono però impegni ancora più forti, che portino alla totale cancellazione non solo dei debiti inesigi-

bili, ma dell'intero debito dei Paesi che registrano un reddito *pro capite* inferiore ai 300 dollari annui. Il disegno di legge governativo, ora all'esame della Camera dei deputati, recepisce questi principi, e sono da condividere gli impegni assunti dal Presidente del Consiglio sia sul fronte dell'azione italiana, sia sul piano delle possibili sollecitazioni verso gli altri Paesi creditori. (*Applausi dai Gruppi DS, PPI, UDEUR e Misto*).

PROVERA (*LFNP*). Premesso che la *performance* di Jovanotti a Sanremo è apparsa come un gigantesco *spot* elettorale a favore della maggioranza, ricorda che la Lega è da tempo in primo piano sul fronte del problema della cancellazione del debito, onde evitare il potere di condizionamento da parte dei Paesi più potenti e favorire un processo di riequilibrio tra Paesi ricchi e Paesi poveri, come sostenuto nella mozione 1-00516. I Paesi in via di sviluppo vengono commercialmente impoveriti e caricati di debiti e interessi quasi tutti inesigibili. Il processo di accumulazione del debito è stato spesso favorito da soggetti disonesti nei Paesi poveri, con l'accumulazione di ingenti patrimoni personali, o con il finanziamento delle innumerevoli guerre locali. A livello internazionale andrebbe peraltro premiata la capacità di buon governo dei Paesi che non hanno richiesto o che più correttamente hanno utilizzato i prestiti internazionali. Sembra peraltro lecito chiedere in cambio della cancellazione del debito un impegno alla cessazione di qualunque conflitto armato: a tal proposito, come richiesto dalla mozione 1-00517, si potrebbe istituire, a fini di controllo, una Commissione speciale presso le Nazioni Unite. (*Applausi dai Gruppi FI e CCD e del senatore Gubert*).

VEGAS (*FI*). Forza Italia condivide i principi contenuti nel disegno di legge governativo, che peraltro risalgono a posizioni delineate molti anni fa da precedenti Governi. Appare però discutibile l'idea di seguire le indicazioni del Fondo monetario internazionale, che sembra esercitare una sorta di ricatto nei confronti dei Paesi indebitati. Inoltre, da parte del Governo si cancellano i debiti inesigibili in realtà corrispondendo ad un vantaggio economico dell'Italia. Un'altra contraddizione, segnalata nella mozione 1-00519, è rappresentata dalla sostanziale inesistenza di interventi concreti per realizzare politiche che consentano un reale sviluppo dei Paesi poveri, che dovrebbero precedere qualunque redistribuzione. L'aiuto allo sviluppo si è recentemente concentrato solo sul volontariato, il che ha fatto sparire qualunque iniziativa produttiva; si sono interrotti i crediti industriali e quindi la concreta cooperazione. Anziché strumentalizzare una manifestazione come il Festival di Sanremo, con un'iniziativa assunta forse per far dimenticare i recenti fatti della missione Arcobaleno e che ha violato qualunque principio di *par condicio*, si poteva seguire l'esempio della CEI che, senza alcuna spettacolarizzazione, ha acquistato il credito nei confronti di alcuni Paesi poveri per poi condonarlo. (*Applausi dai Gruppi FI, CCD, LFNP e del senatore Gubert. Congratulazioni*).

SERVELLO (AN). Nell'illustrare la mozione 1-00521, sottolinea la demagogia con cui il Governo conferma una decisione già assunta nel vertice del G7 di Colonia per iniziativa dell'allora ministro Ciampi nei confronti di 17 Paesi con reddito annuo *pro capite* inferiore a 300 dollari, oggi propagandata come gesto umanitario dell'attuale Presidente del Consiglio a seguito di eventi televisivi e avvalorata dal *tour* africano di Veltroni: in realtà, si tratta solo della remissione dei crediti irrecuperabili e quindi di una sostanziale beffa, che incrementerà ulteriormente i loschi traffici con i Paesi retti da regimi dittatoriali a beneficio di qualche imprenditore italiano. La questione deve essere affrontata e risolta, ma non attraverso soluzioni demagogiche. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Dà comunicazione delle determinazioni assunte dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari. (*v. Resoconto stenografico*).

RUSSO SPENA (*Misto-RCP*). Chiede chiarimenti in ordine alle decisioni relative al disegno di legge sulla procreazione assistita, di cui non è ancora conclusa la trattazione in Commissione, ed in particolare sul termine per la presentazione degli emendamenti.

PRESIDENTE. Fornisce i chiarimenti richiesti.

Ripresa della discussione di mozioni sul debito dei Paesi in via di sviluppo

PRESIDENTE. Dichiarata aperta la discussione.

MARINO (*Misto-RCP*). Di fronte alla fame e alle malattie in talune parti del mondo, non si deve inficiare la discussione con accuse di demagogia verso il Governo o di arricchimenti da parte di qualcuno, anche se si sono verificati nel passato; peraltro, la remissione dei crediti non comporta oneri aggiuntivi, essendo stata la relativa copertura già prevista, ma anzi determinerà un ritorno economico per il nostro Paese. Nell'ordine del giorno n. 1, si invita il Governo a procedere verso una progressiva ma completa cancellazione dei debiti nei confronti dei Paesi del Terzo mondo, anche attraverso la promozione o il sostegno di iniziative internazionali, per convertire i debiti condonati in programmi sociali di sviluppo. (*Applausi dal Gruppo DS*).

DE ZULUETA (*DS*). Si associa all'auspicio che vengano superate le polemiche per dare priorità alla cancellazione dei debiti come premessa per lo sviluppo sostenibile di taluni Paesi. È in discussione presso la Ca-

mera dei deputati un disegno di legge che cancella i crediti di aiuto e commerciali vantati dall'Italia nei confronti dei 40 Paesi più poveri del mondo e che si affianca alla proposta lanciata agli altri membri del G7 di annullare i crediti dei Paesi con reddito *pro capite* inferiore a 300 dollari. Occorre inoltre garantire il finanziamento del programma HIPC, eliminando gli ostacoli evidenziati dalla campagna «Giubileo 2000». A fronte dell'aumento delle transazioni finanziarie e della crescita dell'economia mondiale, si deve riscontrare una complessiva diminuzione del flusso degli aiuti pubblici da parte dei Paesi industrializzati; tuttavia, quest'anno si rileva la positiva inversione di tendenza per quanto riguarda la percentuale del prodotto interno lordo che l'Italia destina all'aiuto allo sviluppo dei Paesi più poveri. (*Applausi dai Gruppi DS, Verdi, PPI e Misto-Com*).

PRESIDENTE. Secondo le determinazioni della Conferenza dei Capigruppo, rinvia il seguito della discussione delle mozioni ad altra seduta.

SCOPELLITI, *segretario*. Dà annuncio delle mozioni, della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza. (*v. Allegato B*).

PRESIDENTE. Comunica l'ordine del giorno delle sedute del 1º marzo. (*v. Resoconto stenografico*).

La seduta termina alle ore 18,34.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente SALVATO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 15*).
Si dia lettura del processo verbale.

SCOPELLITI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 24 febbraio.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Borroni, Cazzaro, Cecchi Gori, Cioni, De Guidi, De Martino Francesco, Donise, Fumagalli Carulli, Fusillo, Guerzoni, Lauria Michele, Lavagnini, Larizza, Leone, Manconi, Manis, Morando, Pagano, Palumbo, Pappalardo, Petrucci, Pizzinato, Polidoro, Rocchi, Rognoni, Scalfaro, Tapparo, Taviani, Volcic.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Dolazza, Lauricella, Provera e Turini, per l'attività dell'Assemblea parlamentare dell'Unione dell'Europa occidentale; Novi, per partecipare alla riunione della Commissione affari costituzionali del Parlamento europeo; Battaglia e Follieri, per partecipare alla riunione organizzata dal Parlamento ungherese in materia di lotta al crimine organizzato; Folloni e Martelli, su invito della Repubblica popolare democratica di Corea; Manzella, per presenziare alla cerimonia di insediamento del nuovo Presidente della Repubblica dell'Uruguay.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 15,02*).

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento, sui casi di suicidio nelle carceri

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata (cosiddetto *question time*) sui casi di suicidio nelle carceri.

Ricordo che, ai sensi del nuovo testo dell'articolo 151-bis del nostro Regolamento, dopo l'eventuale intervento del Governo per non più di dieci minuti, un senatore per ciascun Gruppo parlamentare può, per non più di un minuto, formulare interrogazioni consistenti in una pura e semplice domanda al Governo senza alcun commento. Dopo la risposta, per tre minuti, del rappresentante del Governo, l'interrogante può a sua volta replicare per non più di tre minuti.

Poiché è stata disposta la ripresa televisiva diretta, tutti gli oratori sono invitati ad attenersi scrupolosamente al rispetto dei tempi previsti dal Regolamento, in quanto, alle ore 16, tale ripresa diretta si concluderà.

Poiché il ministro Diliberto non intende intervenire, hanno facoltà di porre domande gli onorevoli senatori.

SCOPELLITI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCOPELLITI. Signora Presidente, signor Ministro, a Parma, dopo tanti anni, si è verificata recentemente una rivolta. A Regina Coeli, dal luglio del 1999, si sono registrati cinque morti, tre suicidi e altri due decessi causati, a mio avviso, da inadempienze istituzionali. Sempre a Parma si è verificato un altro suicidio sospetto – può essere definito solo in questo modo –, quello di un paraplegico costretto su una sedia a rotelle, che si sarebbe impiccato attaccando una fune fatta di calzini alle sbarre della finestra, che presumibilmente è alta.

In carcere, quindi, sta succedendo qualcosa e vi è una incontestabile coincidenza con l'istituzione dell'UGAP, con l'intervento dei GOM e con l'arrivo di un pubblico ministero dell'Antimafia alla direzione del DAP. Si registra, in pratica, una recrudescenza del fenomeno delle morti nelle carceri.

PRESIDENTE. Senatrice Scopelliti, ponga la domanda.

SCOPELLITI. Abbiamo noi le traveggole, oppure queste strutture, questi uomini conducono negli istituti penitenziari un'attività di indagine e di raccolta di informazioni estranea alla funzione istituzionale del carcere? Non sono per caso queste le cause di tante morti ingiustificate in carcere?

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere il Ministro.

DILIBERTO, *ministro della giustizia*. Il tema del carcere, degli istituti di pena è delicato, come tutti sappiamo; esso coinvolge concezioni del mondo diverse, anche all'interno della politica, e va affrontato, secondo me, con equilibrio e senza alcuna tentazione di schizofrenia, come talvolta si registra nell'ambiente politico. Infatti, da una parte si invoca la «tolleranza zero» per quanto riguarda i fenomeni della criminalità cosiddetta diffusa e dall'altra, invece, si chiede, magari per imputati eccellenti, l'iperparantismo.

Io credo che le garanzie e i diritti, essendo una cosa seria, debbano valere per tutti, anche per i detenuti. Ho cercato di muovermi in tal senso nel corso di quest'anno, ben sapendo che all'interno degli istituti di pena si trovano soprattutto soggetti che provengono dalla marginalità e dal disagio sociale. Sappiamo tutti perfettamente che nelle carceri, che ospitano quasi 52.000 detenuti, sono presenti soprattutto extracomunitari, tossicodipendenti, appartenenti a classi subalterne.

Ritengo che il tema da lei sollevato, senatrice Scopelliti, quello dei suicidi, sia uno dei più delicati. Le statistiche dal 1980 in poi dimostrano che non si registra una recrudescenza del fenomeno in coincidenza con l'istituzione dell'UGAP o con l'arrivo di Giancarlo Caselli alla direzione del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria. Tuttavia, non c'è il minimo dubbio che si tratta di un tema che deve essere affrontato e lo stiamo facendo con molto rigore.

Abbiamo svolto una politica seria sul carcere e penso di aver dimostrato, anche nei giorni scorsi, che ci siamo impegnati a non toccare le innovazioni principali sul piano riformatore che sono state introdotte negli anni passati, ad iniziare dalla legge Gozzini. Personalmente, ho condotto una campagna politico-culturale in questo senso poiché, com'è noto, i suicidi – i quali negli ultimi anni si aggirano intorno alle 50 unità, quindi non si tratta di un fenomeno recente – coinvolgono diverse categorie ben individuate: coloro che sono condannati a pene detentive molto lunghe, come l'ergastolo, e che quindi hanno una speranza di fruire dei benefici della legge Gozzini solo parecchio avanti nel tempo, coloro che sono in attesa di giudizio e infine coloro che per la prima volta entrano in carcere, per cui hanno un impatto ovviamente devastante con la struttura carceraria.

Noi abbiamo dato disposizioni affinché, soprattutto al momento dell'ingresso in carcere e per i tossicodipendenti e coloro che sono più a rischio, vi sia una particolare attenzione da parte degli operatori.

SCOPELLITI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCOPELLITI. Signora Presidente, il preambolo del Ministro – mi sia consentito affermarlo – è pretestuoso e di parte: quando il Ministro parla di una schizofrenia che va dalla tolleranza zero all'ipergarantismo per gli imputati eccellenti, non so bene a chi si riferisca, perché la mia parte politica non chiede l'ipergarantismo per gli imputati eccellenti ma il rispetto delle garanzie per tutti. Questo preambolo non ha poi nulla a che fare con il *question time* odierno, che verte sulle condizioni di coloro i quali sono già detenuti in carcere.

Il Ministro afferma che il problema dei suicidi riguarda tre categorie di detenuti: gli ergastolani, coloro che sono in attesa di giudizio e coloro che entrano in carcere va per la prima volta. Ma allora il problema riguarda praticamente tutti, perché non esiste frangia di detenuti esclusa da questa classificazione.

Il problema è quindi la mancata risposta alle cause che determinano questo triste e vergognoso primato nelle nostre carceri. Il Ministro lo nega, ma io temo che la nuova politica penitenziaria inaugurata dal Ministero della giustizia, testimoniata da alcuni fatti oggettivi (la costituzione dell'Ufficio per le garanzie penitenziarie, l'affidamento della direzione del DAP a persona diversa dal presidente Margara), abbia dato inizio ad alcuni comportamenti carcerari che provocano morti stravaganti, morti sospette, suicidi che non possono essere definiti tali se avessimo una maggiore onestà intellettuale.

Sono d'accordo con lei, signor Ministro: devono essere garantiti i diritti di tutti, anche dei detenuti e – io ritengo – pure: i diritti del colpevole perché essi sono fondamentali in una democrazia e in un Paese civile. Probabilmente le persone morte in carcere in maniera sospetta non hanno goduto non già di diritti, bensì del diritto basilare alla vita. Diventa contraddittorio, allora, che l'Italia si faccia portavoce nel mondo della lotta contro la pena di morte, mentre nei nostri istituti penitenziari succedono fatti vergognosi come quelli che abbiamo denunciato.

Un'ultima osservazione: lei fa motivo di vanto del suo Governo che non sia stata rivisitata la legge Gozzini, ma sono convinta che ciò sia accaduto proprio per la ferma posizione espressa da Forza Italia. I comunicati degli organi di stampa confermano che, ad avviso del ministro Bianco, del sottosegretario Brutti – e forse anche suo in qualche momento di difficoltà – la legge Gozzini sarebbe la causa dell'insicurezza sociale; se la legge Gozzini non è stata modificata – lo dico con fermezza e convinzione – ciò è avvenuto perché l'opposizione, cioè Forza Italia, ha affermato che quella normativa, essendo uno strumento di civiltà nel nostro Paese, non doveva essere assolutamente toccata. (*Applausi dal Gruppo FI*).

MARCHETTI. Questa affermazione è sbalorditiva.

DE CAROLIS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CAROLIS. Signora Presidente, desidero innanzitutto dare atto al Ministro, a nome del Gruppo dei Democratici di Sinistra, dell'attività svolta come guardasigilli; un ruolo certamente non facile nel nostro Paese, che il Ministro ha esercitato con grande professionalità e determinazione, consentendo ai cittadini italiani di avere una legislazione in materia giudiziaria che ha recuperato rispetto ad un'oggettiva arretratezza nel confronto con gli altri Paesi europei.

Diversa, invece, è la nostra valutazione riguardo al sistema carcerario, nonostante l'impegno profuso e le riforme che il Ministro ha sostenuto, come è stato del resto evidenziato.

Signor Ministro, dato che un detenuto costa all'erario tra i 70 e i 90 milioni di lire l'anno (queste sono le stime), vorrei sapere come si possa giustificare una serie di omicidi all'interno delle carceri, spesso perpetuati anche a causa dell'inadeguata sorveglianza che si registra nel sistema carcerario italiano.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere il Ministro.

DILIBERTO, *ministro della giustizia*. Signora Presidente, innanzitutto ringrazio il senatore De Carolis per le parole usate nei miei confronti, delle quali gli sono francamente grato.

Per quanto riguarda la situazione carceraria, nei due Governi presieduti dall'onorevole D'Alema, da un anno e mezzo, ci stiamo sforzando di intervenire, in primo luogo ridando motivazione, fiducia ed anche – se me lo si consente – l'orgoglio di lavorare per questo settore dell'amministrazione dello Stato agli operatori: educatori, assistenti sociali, personale sanitario (recentemente passato alla sanità pubblica), personale amministrativo, direttori e membri della polizia penitenziaria, considerata fino a poco tempo fa un corpo di serie B o C, comunque negletto.

È stata approvata un'importantissima legge delega, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 6 agosto 1999, profondamente innovatrice: stiamo adesso esercitando tale delega e tra poco sarà sottoposto al Consiglio dei Ministri il relativo decreto legislativo volto ad un riordino complessivo del dipartimento, che prevede l'istituzione di figure nuove e provvedimenti finalizzati a dare fiducia; tale riordino credo che servirà anche ai detenuti, perché più il personale sarà motivato e professionalmente formato, meglio potrà assolvere i suoi compiti istituzionali.

Rispetto ai detenuti abbiamo assunto delle iniziative che giudico importanti: qualche mese addietro ho firmato un protocollo d'intesa con la conferenza nazionale del volontariato giustizia (quindi facendo ricorso ad una risorsa fondamentale come quella del volontariato); abbiamo stipulato diverse convenzioni con regioni, enti locali e privati per consentire ai detenuti il lavoro all'interno degli istituti di pena, che serve anche, ovvia-

mente, per il loro reinserimento futuro nella società; abbiamo approvato un'importantissima riforma della sanità penitenziaria; abbiamo stabilito l'incompatibilità – come tutti sapete – tra la detenzione carceraria e l'essere affetti da HIV; infine, sta per essere varato il nuovo regolamento penitenziario, che interpreta una linea coraggiosamente riformatrice. A tale proposito devo ammettere di essere rimasto sorpreso delle parole della senatrice Scopelliti, che ben mi conosce e sa quanto mi sia battuto in tutte le istanze, parlamentari e politiche, in difesa proprio della legge Gozzini, ossia per una linea senza tentennamenti, coerentemente riformatrice, il che non significa evitare di garantire la sicurezza all'interno delle carceri, ma trovare un punto d'equilibrio tra esigenze diverse; credo che questa linea aiuti.

I suicidi che si sono verificati quest'anno sono ovviamente da combattere e da contrastare e sarà necessario punire gli eventuali responsabili che hanno favorito tale fenomeno, senza sparare nel mucchio, ma i dati di cui dispongo, consistenti nelle statistiche in materia dal 1980 ad oggi, non manifestano per quest'ultimo anno una tendenza anomala: i suicidi non sono aumentati, ma sono rimasti nei limiti delle percentuali che, purtroppo, si riscontrano anche negli anni passati, con dei picchi addirittura molto più elevati in alcuni periodi; contro tale fenomeno, naturalmente, dobbiamo impegnarci ancora di più. A tale scopo, ho chiesto che nella prossima manovra finanziaria sia previsto un investimento ancora più serio sull'amministrazione penitenziaria e spero che il Parlamento approvi tale proposta.

DE CAROLIS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CAROLIS. Signora Presidente, signor Ministro, anch'io desidero ringraziarla per la sua puntuale risposta al quesito da me avanzato.

Vorrei soltanto farle presente che da un'analisi molto attenta delle dinamiche delle molteplici aree di disagio all'interno del sistema carcerario italiano – cause che poi provocano i suicidi – deriva, per quanto mi riguarda ma non solo, che coloro che purtroppo trovano scampo nel suicidio non sono quasi mai gli autori dei più efferati crimini, ma sono spesso quei detenuti che lei ha giustamente inquadrato nella marginalità e nella molteplicità dei soggetti addetti alla cosiddetta delinquenza comune. Lei pensi, signor Ministro, che nella mia città, Forlì, negli ultimi tempi il numero dei suicidi in carcere ha superato di gran lunga quello relativo all'Ucciardone di Palermo.

Mi auguro pertanto che grazie al suo impegno – quello già profuso e quello che lei riterrà di portare avanti – la Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo, ma anche la Commissione di vigilanza del Consiglio d'Europa che, sentenza dopo sentenza, ci hanno relegato ad un primato negativo per quanto riguarda il sistema carcerario italiano, possano cambiare parere.

Concludo auspicando veramente che nel nostro paese nessuno possa più dire che nulla è cambiato da quanto illustrava Settembrini sul sistema carcerario nella «Protesta del popolo delle due Sicilie».

PRESIDENTE. Chiedo scusa a tutti se sono rigida nel far rispettare i tempi degli interventi, ma dobbiamo esaurire le interrogazioni a risposta immediata entro le ore 16.

PETTINATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETTINATO. Signora Presidente, signor Ministro, il triste fenomeno dei suicidi in carcere colpisce, oltre i condannati a pene molto lunghe, i detenuti in attesa di giudizio ed in particolare quelli in carcere per la prima volta, categoria nella quale la percentuale di tossicodipendenti, ossia di persone spinte, non da una particolare vocazione criminale, ma piuttosto dalla necessità, a commettere delitti, è molto più alta di quella generale pari al 45 per cento. Alla categoria dei detenuti in attesa di giudizio, inoltre, è impossibile, almeno con gli strumenti attuali, applicare gli interventi che sono previsti, invece, per gli altri detenuti dalle leggi penitenziarie, cosicché essi si trovano abbandonati a loro stessi nel carcere e non si può fare nulla per loro perché non si sa quanto rimarranno e quando andranno via.

Le chiedo quindi, signor Ministro, se il Governo pensa di introdurre strumenti speciali di intervento nei confronti di queste particolari categorie, a cominciare da un uso più cauto e più accorto della carcerazione preventiva, che deve essere oggettivamente limitata soltanto ai casi in cui è davvero inevitabile per tutelare la società o salvaguardare l'indagine e non solo per rassicurare l'opinione pubblica, così come sembra si stia eccessivamente indulgendo a fare in questi ultimi anni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere il Ministro.

DILIBERTO, *ministro della giustizia*. Sono convinto, senatore Pettinato, che se c'è un modo sbagliato di legiferare è quello di farlo sotto la spinta dell'emozione, sulla base dei fatti di cronaca che si susseguono. In questo senso credo che possa essermi riconosciuto il merito di aver resistito anche in momenti difficili (penso al gennaio dello scorso anno, dopo i gravi fatti di Milano) a tentazioni giustizialiste sommarie.

Credo che un Governo di centro-sinistra possa e debba tenere insieme, con equilibrio, l'esigenza di garantire la sicurezza dei cittadini, la certezza dell'esecuzione della pena, ma anche il massimo rispetto per le garanzie di tutti. In tal senso sono assolutamente d'accordo con lei sull'uso eccezionale della carcerazione preventiva, laddove ci siano concreti pericoli di fuga o di reiterazione dei reati.

Da questo punto di vista, mi pare non ci sia dubbio che la tossicodipendenza sia una delle cause principali di quella criminalità diffusa che si concretizza in scippi, furti in appartamenti, piccola violenza privata (che è però grande per chi la subisce), che connota questa fase della nostra società. Sotto tale profilo i tossicodipendenti sono considerati, in una direttiva inviata dal nostro Ministero al DAP, soggetti particolarmente a rischio nelle carceri, per evidenti motivi. Quindi deve essere data loro l'opportunità - proprio perché più esposti - di socializzare, per non cadere nella depressione che è evidentemente la preconditione del suicidio o del tentato suicidio, ponendo la massima attenzione (come si legge nella circolare) in particolari periodi dell'anno, laddove la privazione di libertà si fa maggiormente sentire e quindi può portare ad atti di questo tipo.

Ritengo che per la tossicodipendenza sia necessario un intervento particolarmente coraggioso, che è stato del resto sollecitato da più parti. Ne ha discusso il congresso dei DS e un autorevole procuratore generale, Galli Fonseca, ne fece l'oggetto di un suo intervento durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario, due anni fa.

Ovviamente questa che io esprimo è una posizione personale; il Governo e la maggioranza hanno opinioni variegata al loro interno, ma credo che il problema della tossicodipendenza vada affrontato a monte e non a valle: non è certamente con la carcerazione che risolveremo il problema dei tossicodipendenti che delinquono.

PETTINATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETTINATO. Signor Ministro, la ringrazio per la sua risposta, che è per molti versi confortante e, per un altro aspetto, al quale accennerò, forse un po' deludente.

Come appartenente ad un Gruppo che ha tenacemente difeso la legge Gozzini, le do atto di averlo fatto da posizione ben più autorevole in qualità di membro del Governo e la ringrazio anche di aver colto pienamente il senso della mia domanda sui detenuti tossicodipendenti che, ripeto, nella fascia di coloro che vanno in carcere per la prima volta rappresentano una percentuale molto più alta di quel 45 per cento che costituisce la percentuale di tossicodipendenti sul complesso della popolazione carceraria. Questo vuol dire che quasi 30.000 tossicodipendenti, che hanno spesso dovuto delinquere per procurarsi la dose di droga, sono oggi in carcere, su un totale di 50.000 persone.

La ringrazio, dicevo, di avere colto esattamente il senso della mia domanda, perché anche io concordo con lei che siano maturi i tempi per effettuare interventi preventivi che richiedono coraggio nell'approccio con il problema, ma anche una laicità che non sempre la classe politica riesce ad esprimere.

Mi riferisco ovviamente alla somministrazione controllata di eroina e ad altri esperimenti che sono stati effettuati in differenti paesi, come ad

esempio la Svizzera, e che hanno determinato un calo rilevante del tasso di criminalità.

Devo dire che c'è un aspetto per cui la sua risposta mi ha un pò deluso, anche se comprendo perfettamente le ragioni per le quali è mancato l'annuncio delle intenzioni e della possibilità, forse, di affrontare il problema; mi riferisco a quello delle persone che entrano in carcere per la prima volta e che non è sufficiente siano distinte per braccio o per sezione – spesso poi nei fatti non lo sono – dai detenuti che si trovano in carcere perché condannati. Probabilmente dovrebbero essere trattati diversamente grazie a interventi che ovviamente comporterebbero spese ingenti in termini di edilizia carceraria.

Lei, signor Ministro, riguardo a questo problema oggi non ha pronunciato le parole che speravo di sentire; capisco che ciò sia difficile proprio per la mancanza di risorse economiche, tuttavia è necessario cominciare ad intervenire. È opportuno iniziare anche in questo ambito a manifestare concretamente, nei fatti, il rispetto delle persone che sono sì in carcere, ma ancora con una presunzione di innocenza imposta dalla Costituzione, e che per questa ragione non devono essere mischiate agli altri detenuti. Costoro non devono vivere il carcere come una esperienza meramente afflittiva, come invece accade anche per la mancanza di interventi che siano loro di supporto durante il periodo di detenzione.

Ritengo pertanto che non solo sul piano giuridico, ma anche politico sia opportuna una riflessione sulla attuale disciplina della carcerazione preventiva, soprattutto nel momento in cui tale normativa riceve attacchi da parte di chi vorrebbe renderla ancora più rigida. Ripeto, credo che una riflessione politica anche da parte del Governo su questa materia non sarebbe inutile.

MAZZUCA POGGIOLINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZUCA POGGIOLINI. Signora Presidente, ringrazio anch'io il Ministro per la sua presenza.

Purtroppo, i suicidi del giovane Enrico Suella, a Cagliari, il 15 febbraio, e quello di Astolf Mecichian di 23 anni, a Regina Coeli, sono gli ultimi due episodi di una teoria di una sessantina di suicidi che hanno funestato le nostre carceri. Questi episodi rappresentano uno dei sintomi più gravi della condizione delle carceri italiane dove lei stesso, signor Ministro, ha riconosciuto esservi una situazione di sovraffollamento e di grandissimo disagio, a prescindere dalla gravità dei crimini compiuti dai detenuti e decisamente in contrasto con il dettato della nostra Costituzione.

È di questi ultimi giorni il dibattito molto ampio tra i cosiddetti giustizialisti, da una parte, i cosiddetti garantisti, dall'altra, e che sembra abbia trovato entrambe le fazioni concordi sul fatto che la criminalità deve essere contrastata in modo serio, che le pene devono essere espiate...

PRESIDENTE. Senatrice Mazzuca Poggiolini, la prego di formulare la sua domanda.

MAZZUCA POGGIOLINI. Sì, signora Presidente. Come dicevo, le pene devono essere espiate ma, soprattutto, non deve essere perso di vista il compito di rieducazione e di riabilitazione della pena previsto dalla nostra Costituzione.

Pertanto, signor Ministro, chiedo di conoscere, alla luce di tutto ciò, che tipo di azione stia svolgendo il suo Governo, soprattutto in rapporto alla presenza di stranieri, il cui numero nelle nostre carceri è considerevole, e tra i quali è così alto il livello dei suicidi, nonché in rapporto ai tossicodipendenti...

PRESIDENTE. Senatrice Mazzuca Poggiolini, mi spiace ma deve assolutamente concludere!

MAZZUCA POGGIOLINI. ...e infine – concludo, signora Presidente – in rapporto ai giovani, anche con riferimento alla legge n. 216 del 1991, che peraltro quest'anno ci si è dimenticati di rifinanziare.

PRESIDENTE. Senatrice Mazzuca Poggiolini, mi spiace, ma lei ha utilizzato quasi due minuti mentre aveva a disposizione un solo minuto; ciò significa che alcuni di voi non avranno la possibilità di parlare.

Il Ministro della giustizia ha facoltà di rispondere alla domanda testé posta.

DILIBERTO, *ministro della giustizia*. Sono d'accordo con la diagnosi fatta dalla senatrice Mazzuca Poggiolini, sul fatto che le nostre strutture carcerarie, ad oggi, tranne qualche rara eccezione, non sono idonee a far sì che la pena, come prevede la Costituzione, serva tendenzialmente a rieducare il reo. Sono profondamente convinto che questo sia lo scopo, la funzione della pena, tanto è vero che, come tutti sapete, ho aderito, per la parte che mi compete, all'ipotesi contenuta in un disegno di legge per l'abolizione dell'ergastolo, che il Senato ha già approvato in prima lettura.

Lei, senatrice Mazzuca Poggiolini, mi ha chiesto quali siano le misure concrete che il Governo sta ponendo in atto: alcune le ho già ricordate. In particolare, rispetto al problema dei detenuti stranieri, che lei ha rilevato, cito soltanto un dato. Appena sono stato nominato Ministro, venni a trovarmi i rappresentanti dell'Organizzazione delle comunità islamiche in Italia, per ottenere una concessione che, pur essendo elementare, non era stata posta in atto: vale a dire la possibilità che dentro le carceri si celebrasse il Ramadan, per quanto riguarda i molti detenuti di religione islamica, il quale, com'è noto, prevede restrizioni alimentari e tempi diversi nell'organizzazione di vita. Ho dato immediatamente disposizione e, da due anni, è possibile celebrare il Ramadan, analogamente a quanto previsto per i riti di religione cattolica. Ho voluto citare questo episodio apparentemente marginale ma che, a mio avviso, è paradigmatico del fatto

che anche all'interno delle strutture carcerarie, volendo, si possono rispettare e garantire i diritti, anche religiosi, dei singoli detenuti.

Naturalmente vi è moltissimo da fare, sono il primo a rendersene conto, soprattutto dal punto di vista delle strutture, come giustamente osservava la senatrice Mazzuca Poggiolini. Credo che si possa e, ancora una volta, si debba, ricorrere anche ad investimenti straordinari, che chiedo al Parlamento e che, ovviamente, chiederò al Ministro del tesoro, affinché possano essere previsti percorsi differenziati – ve ne sono già oggi, ma dovrebbero essere differenziati maggiormente – tra coloro che sono in carcerazione preventiva, che sono giovani, e quindi, purtroppo, più esposti anche al rischio di suicidio o che sono extracomunitari i quali, tra l'altro, hanno anche la difficoltà della lingua, e così via.

Tutto ciò si potrà realizzare non solo se vi saranno investimenti, ma anche se riusciremo a coinvolgere in questo percorso riformatore gli operatori del settore – lo voglio dire con un termine antico – i lavoratori senza la cui partecipazione anche alla fase di progettazione sarà difficile portare avanti le riforme.

Personalmente, sto cercando di farlo, e credo di poter dire di avere un buon rapporto con tutte le organizzazioni sindacali interessate; il riordino generale del Dipartimento penitenziario che stiamo per varare darà risposte concrete, e non chiacchiere, al settore.

MAZZUCA POGGIOLINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZUCA POGGIOLINI. Signor Ministro, quando lei parla di collaborazione con gli operatori del settore immagino si riferisca, innanzitutto, alla necessaria e costante opera di riqualificazione e formazione di tutti gli agenti di polizia penitenziaria, perché sono proprio loro il perno intorno al quale si svolge gran parte della vita carceraria, naturalmente con l'aiuto, poi, di tutto il volontariato e delle altre figure che ho ricordato prima.

CALLEGARO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALLEGARO. Signor Ministro, da una parte, assistiamo ad una notevole resistenza di molti esponenti della maggioranza alla formazione di regole che garantiscano un giusto processo; permane la tendenza a rendere frequente la custodia cautelare, che dovrebbe essere un'eccezione. Di qui l'origine di alcuni atti disperati nelle carceri. Dall'altra parte, constatiamo un lassismo – altrettanto inaccettabile – nella fase di esecuzione della pena, con conseguenti delitti commessi da chi dovrebbe essere ancora in carcere o agli arresti domiciliari.

Considero questi diversi atteggiamenti come il frutto di una incapacità della maggioranza, divisa al proprio interno, ad avere una visione complessiva del problema giustizia. Incapacità che, a volte, si esprime proprio con il mettere delle pezze ad un tessuto man mano che si strappa, senza un programma completo ed organico.

Signor Ministro, come considera lei queste incongruenze e come pensa di porvi riparo nell'immediato, onde evitare le numerose accuse e condanne che continuamente ci vengono da parte dell'Europa?

DILIBERTO, *ministro della giustizia*. Come lei sa, senatore Callegaro, l'Europa ci condanna per la lunghezza delle cause civili, non per i processi penali, per cui non c'entra con la materia di cui stiamo trattando, perché – com'è noto e come lei, che è un autorevole avvocato, ben sa – per i processi civili non si va in carcere. La mia non è polemica, ma voglio soltanto ricordare ai telespettatori un dato, che ovviamente lei ben conosce.

Per quanto riguarda i delitti commessi dai detenuti che fruiscono di permessi in semilibertà grazie alla legge Gozzini o quant'altro, sono d'accordo con lei sul fatto che si tratta di un fenomeno molto serio e molto grave; un fenomeno, però, che va risolto nell'ambito di un sistema che non intacchi la possibilità di fruire di questi benefici per il complesso dei detenuti. Perché, vede, stiamo parlando di eccezioni, sicuramente gravi, che colpiscono, e giustamente, l'opinione pubblica: un omicida che fruisce del regime di semilibertà dopo non molti anni colpisce l'opinione pubblica. Ci troviamo, però, di fronte ad un fenomeno, quello delle carceri, che ha assunto, nella sua drammaticità, delle dimensioni meno gravi proprio grazie alla legge Gozzini, che apre una speranza a coloro che stanno dentro le carceri. Una speranza che li induce a comportarsi bene, tant'è vero che il dato statistico – è un dato aritmetico difficilmente confutabile – è che la legge Gozzini ha funzionato in tutti questi anni – e sono molti – in maniera assolutamente adeguata: abbiamo circa lo 0,5 per cento di detenuti che non tornano in carcere dopo il permesso o che delinquono durante i permessi.

Trovo iniquo far pagare alla grande massa dei detenuti che rispettano le regole imposte dalla legge Gozzini la delinquenza di alcuni. Si tratta – come ho più volte detto e lo ribadisco qui – di rendere maggiormente vincolante per il giudice di sorveglianza l'obbligo di motivazione per concedere questi benefici, ma non di intaccare l'impianto di una legge che ha funzionato bene e che garantisce che nelle carceri non ci siano 100.000 persone, ma – e sono sempre tante – 52.000.

CALLEGARO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALLEGARO. Signor Ministro, le condanne qualche giorno fa le abbiamo avute anche per quanto riguarda la tortura nelle carceri, ma non è questo l'argomento all'ordine del giorno.

Lei sa benissimo che l'accusa da me formulata nella parte motiva della domanda non è rivolta a lei, perché ne abbiamo parlato ancora, ma ad una maggioranza, cui lei appartiene, che non le permette – questo l'ho detto fin dal primo giorno – di avere un'idea, un piano, un programma da poter attuare, perché gli appartenenti a questa maggioranza non sono assolutamente d'accordo fra di loro.

Quanto alla legge Gozzini, posso concordare con lei in linea generale, tuttavia bisogna porre delle regole affinché i requisiti per poterla applicare vengano non solo motivati ma meglio vagliati.

Si è verificato anche recentemente, che un malato di mente è stato dimesso a seguito di una perizia negativa. Eppure, una volta dimesso, ha ammazzato. Capisco che queste sono delle eccezioni. Del resto, guai se fossero la regola: non saremmo in un Paese civile, ma in mezzo alla foresta. Tuttavia sono eccezioni non così infrequenti.

Quindi, un rimedio a questi casi occorre trovarlo. Ovviamente non si potrà rimediare a tutto, ma diminuire il loro numero è importante, in quanto questi casi, creando nell'opinione pubblica una forte emozione, inducono a far venire meno la fiducia nelle istituzioni e nella giustizia. Questa responsabilità è della maggioranza ed è, ovviamente, sua dal momento che lei fa parte di questa maggioranza e la rappresenta.

MARCHETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHETTI. Signora Presidente, signor Ministro, nella notte tra il 1° e il 2 gennaio, nel carcere di Livorno si è impiccato un giovane di nazionalità polacca, che aveva già tentato tre suicidi. Ho presentato un'interrogazione per vedere quali accertamenti fossero stati promossi.

Indubbiamente, si tratta di un caso in cui esisteva una sorta di obbligo a controllare e a mostrare un'attenzione particolare verso questo giovane. Le chiedo, se è a conoscenza del fatto, – perché potrebbe anche non aver preso visione della mia interrogazione – di dirmi quali iniziative siano state assunte e, se non lo è, di considerare la presente come una sollecitazione ad esaminare l'interrogazione da me presentata.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere il Ministro.

DILIBERTO, *ministro della giustizia*. Sono al corrente della sua interrogazione e quindi posso risponderle. Ho l'elenco di questa triste lista di tentativi di suicidio, il primo dei quali è avvenuto alle ore 23,25 del 1° gennaio 2000 presso la casa circondariale di Livorno.

Si trattava di un detenuto polacco arrestato, condannato e in attesa di appello. La condanna che gli era stata inflitta prevedeva la fine della pena

alla data dell'11 ottobre 2000. È stata disposta un'indagine amministrativa. Sono in attesa – è passato poco tempo – di ottenere risposte, giacché la questione è stata affidata al provveditore regionale di Firenze per l'amministrazione penitenziaria. In particolare, ho chiesto di verificare l'eventuale sussistenza – cosa probabile dalle notizie al momento in nostro possesso – di problematiche relative al rischio per questo soggetto.

L'inchiesta è in corso, e il Ministro della giustizia non può, meno ancora di altri, violare i segreti di un'inchiesta in corso. Posso assicurarle che, come per altri casi, se sussisteranno – cosa che al momento non sono in grado di determinare – delle responsabilità in uno o più segmenti dell'amministrazione, per quanto riguarda questa tristissima vicenda, esse verranno perseguite dal punto di vista amministrativo, per quanto mi riguarda, mentre non so, perché non sta a me giudicarlo, se ciò avverrà anche dal punto di vista dell'autorità giudiziaria.

MARCHETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHETTI. Ringrazio il ministro Diliberto. Spero che quest'inchiesta si concluda rapidamente, accertando rigorosamente lo svolgimento dei fatti e, in particolare, ricostruendo la vicenda complessiva della presenza in carcere di questo ragazzo, vale a dire i motivi per i quali, nonostante i tre tentativi di suicidio, non siano state adottate misure idonee ad evitare che egli giungesse effettivamente al suicidio.

Mi auguro a questo punto che in tempi ragionevoli, non lunghi, si concluda quest'inchiesta e quindi che si possa ottenere una risposta compiuta ai quesiti che le abbiamo posto.

RUSSO SPENA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO SPENA. Signor Ministro, purtroppo in carcere, come lei sa, si muore ancora, questa è una sconfitta per tutti e una mutilazione per la nostra democrazia. Ma il punto che vorrei ora sottolineare è che si muore ancora di AIDS, nonostante una legge importante, che lei ha citato poco fa, sull'incompatibilità fra AIDS e detenzione, la cosiddetta legge Pisapia, che abbiamo fortemente voluto noi parlamentari di Rifondazione comunista insieme a tanti altri Gruppi.

Mi riferisco a un *dossier* che la LILA qualche giorno fa ha presentato in una conferenza stampa, il quale dimostra che la legge è ancora ampiamente inattuata e che in carcere si continua quindi a morire di AIDS. Probabilmente ciò è dovuto ad un errore del decreto ministeriale attuativo, che stabilisce i criteri clinici di incompatibilità, il quale lascia ampia possibilità ai magistrati di rigettare le richieste di misure alternative alla scarcerazione, riconoscendo, sì, la condizione di incompatibilità, ma anche che

essa possa essere in qualche modo superata in un centro clinico carcerario che invece non ha la possibilità di fare ciò e non è idoneo. Questa mi sembra una contraddizione che il suo Ministero può sanare, perché riguarda una questione di civiltà giuridica importante.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere il Ministro della giustizia.

DILIBERTO, *ministro della giustizia*. Senatore Russo Spina, io sono assolutamente d'accordo con lei, potrei interrompere qui la mia replica, anche se ovviamente voglio entrare un po' più nel merito.

Noi abbiamo approvato, come lei ha ricordato, con l'appoggio pieno del Governo, una legge che anch'io sono convinto sia di grande civiltà giuridica. I decreti attuativi – che, come lei sa, sono emanati di concerto dai Ministeri della sanità e della giustizia – può darsi invece che presentino degli aspetti che non soddisfano pienamente.

La mia disponibilità ad entrare nel merito di questa vicenda è totale. Tra l'altro, riguardo alla vicenda della sanità penitenziaria, che è passata al Servizio sanitario nazionale – credo con soddisfazione anche del nostro Partito – dal 1° gennaio 2000, vorrei raccogliere l'invito che è stato avanzato proprio oggi sulle colonne di un giornale da parte degli operatori del settore, affinché questa prima fase, che non può non essere di sperimentazione, data la profondità della riforma attuata, possa essere oggetto di un lavoro di collaborazione tra gli operatori, il volontariato, che svolge un ruolo insostituibile, e la parte ministeriale, del Governo, politica.

Credo che si possano adottare in corso d'opera degli aggiustamenti, laddove non abbiano funzionato delle norme, e credo che non dobbiamo minimamente deflettere dall'impegno riformatore in questo settore, perché, come hanno detto persone di gran lunga più autorevoli di me, la civiltà di una nazione si misura anche, e per certi versi soprattutto, dalla condizione carceraria.

Presumo quindi che almeno su questo ci potremo trovare d'accordo e percorrere un tratto di strada insieme.

RUSSO SPINA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO SPINA. Signor Ministro, io penso che senz'altro ci troveremo d'accordo e percorreremo dei tratti di strada insieme sul problema del carcere e della condizione carceraria, misura della civiltà di un Paese, di uno Stato di diritto.

È un tratto di strada importante, perché abbiamo tanti nemici, perché siamo controcorrente, perché non è molto demagogico e populista. C'è chi si lamenta di mancanza di garanzie e di garantismo, però poi vediamo alleanze elettorali, per esempio fra il Polo e la Lega, fra chi si sente ultragarantista, un po' pelosamente, e chi agita il cappio o le manette persino in Parlamento. Però vi è qualcosa che il Governo può fare. In questo caso

noi, come Rifondazione Comunista, avanziamo una critica da sinistra, in senso garantista.

La questione della tossicodipendenza è stata già posta dal senatore Pettinato.

Signor Ministro, soltanto 620 tossicodipendenti usufruiscono di trattamenti sostitutivi con il metadone, e per lo più quasi solo a scalare, mentre per gli altri non rimane che il ricorso agli psicofarmaci, oltre ai disturbi e alla disperazione provocati dall'astinenza. Le conseguenze di tale situazione hanno prodotto episodi drammatici, anche negli ultimi tempi, e l'assunzione con mezzi di fortuna di eroina, con il conseguente rischio di contrarre i virus dell'AIDS e dell'epatite C o B. L'unica cosa che sembra circolare liberamente nei penitenziari italiani – lo sanno per esperienza i pochi parlamentari che ancora visitano le nostre carceri – è proprio l'eroina, come la LILA nel suo ultimo rapporto ricorda.

Ritengo che al riguardo vi siano una ingessatura ideologica del Governo e divisioni all'interno della maggioranza circa il problema della tossicodipendenza (non parlo, signor Ministro, della sua posizione personale che conosco). Tuttavia le strategie di riduzione del danno, le strategie di somministrazione controllata, le strategie di decriminalizzazione sono troppo importanti per essere bloccate dagli ideologismi in qualche modo demagogici presenti nella maggioranza. Tre anni fa si è tenuta a Napoli la Conferenza triennale sulla droga, tra pochi mesi si rinnoverà questo appuntamento cui il Governo giunge a mani completamente vuote.

Chiedo allora che le sperimentazioni che sono state portate avanti in Svizzera, in Germania e in altri Paesi europei trovino in qualche modo il Governo, tramite il Ministero della giustizia, sensibile ad una possibilità di confronto e di sperimentazione affinché questo dibattito compia realmente un passo in avanti.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per la sua partecipazione.

Lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata sui casi di suicidio nelle carceri all'ordine del giorno (*question time*) è così esaurito.

Onorevoli colleghi, essendo la Conferenza dei Capigruppo ancora in corso, ed essendo stata tra l'altro stabilita l'inversione dell'ordine del giorno rispetto alla discussione delle mozioni, sospendo la seduta fino alle ore 16,15 per dar modo ai presentatori delle mozioni sui debiti dei Paesi in via di sviluppo ed al Governo di essere presenti.

(La seduta, sospesa alle ore 15,50, è ripresa alle ore 16,16).

Discussione di mozioni in materia di bioetica e biotecnologie e di mozioni sul debito dei Paesi in via di sviluppo

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di mozioni in materia di bioetica e biotecnologie e di mozioni sul debito dei Paesi in via di sviluppo.

Saranno discusse per prime le mozioni 1-00184, 1-00246, 1-00316, 1-00482, 1-00508, 1-00510, 1-00511, 1-00516, 1-00517, 1-00519 e 1-00521 sul debito dei Paesi in via di sviluppo.

Ha facoltà di parlare il senatore D'Urso per illustrare la mozione 1-00184.

D'URSO. Signora Presidente, onorevole Sottosegretario, ogni anno 30 milioni di persone muoiono di fame e quasi la metà sono bambini; 800 milioni soffrono di denutrizione cronica; un miliardo e 300 milioni di esseri umani vivono con un dollaro al giorno. L'Italia vanta crediti per 12.936 miliardi di lire verso i Paesi poveri.

Il disegno di legge di iniziativa governativa, presentato nel febbraio dell'anno scorso – successivo, quindi, alla nostra mozione del 15 gennaio 1998 – prevede la cancellazione di tutti i crediti commerciali e di aiuto, concessi a Paesi con reddito *pro capite* inferiore ai 300 dollari; sono venti i Paesi del cosiddetto gruppo HIPC (*Heavily Indebted Poor Countries*).

A mio parere, quindi, è importante che il Parlamento esamini al più presto questo provvedimento. Il problema della riduzione del debito estero dei Paesi in via di sviluppo costituisce anche l'obiettivo primario che l'intergruppo parlamentare per il Giubileo, di cui faccio parte insieme ad altri numerosi colleghi di entrambi i rami del Parlamento, intende realizzare.

Come più volte ha avuto occasione di affermare, anche in sedi internazionali, il Presidente dell'Intergruppo dei parlamentari, l'Italia è da sempre impegnata per incrementare lo sviluppo e migliorare le condizioni di vita dei Paesi più poveri. L'Italia, quindi, con l'impegno della cancellazione dei primi 3.000 miliardi di debito pubblico dei Paesi più poveri, ha iniziato un percorso che deve vederci impegnati, nel periodo necessario, a sollevare da oneri non sopportabili i Paesi che devono far fronte alla morte per fame e all'impossibilità di procurare il minimo sostentamento alla loro popolazione.

Il prossimo 5 novembre, a Roma, si svolgerà il Giubileo dei governanti e dei parlamentari, con la partecipazione di 5.000 rappresentanti di tutti i Paesi del mondo; i parlamentari discuteranno, in quella sede, varie mozioni, tra le quali quella relativa all'argomento oggetto della nostra mozione odierna. Su questo argomento noi speriamo che il Governo italiano si impegni, non solo come Paese creditore, cancellando il debito, ma anche favorendo analoghe prese di posizione da parte degli altri Paesi creditori.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Russo Spena per illustrare la mozione 1-00246 e l'ordine del giorno n. 2.

RUSSO SPENA. Signora Presidente, illustrerò congiuntamente sia la mozione di cui sono firmatario, sia il connesso ordine del giorno, che mi sembra avere un'attualità molto forte dal punto di vista tematico, muovendo da un'osservazione: a me sembra apprezzabile l'iniziativa canora di Sanremo, penso però – me lo lasci dire – che sia anche un elemento

di mortificazione per il Parlamento se il sistema politico ha mostrato interesse ad un tema così ampio e complesso solo sull'onda di un'iniziativa mediatica. Non ho apprezzato nemmeno un certo propagandismo del Governo per un provvedimento tardivo, ipocrita e molto parziale, come il disegno di legge n. 6662.

È bene ricordare che negli ultimi anni i Governi italiani, insieme a quelli della Germania e del Giappone, si sono sempre distinti per posizioni particolarmente retrive sul problema del debito: da quelle del presidente Ciampi, che è stato Presidente dell'*Interim Committee* del Fondo Monetario Internazionale, a quelle dell'attuale governatore della Banca d'Italia Fazio e del ministro del tesoro Amato. Nella realtà, il Governo italiano ha sempre appoggiato pienamente le politiche del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale, attraverso la sua iniziativa per i cosiddetti «Paesi poveri altamente indebitati»; un'iniziativa che giudico fortemente restrittiva, subordinata all'attuazione di quei devastanti «piani di aggiustamento strutturale», che hanno aggravato povertà e fame – come sostengono ormai voci sempre più critiche all'interno della Banca Mondiale – comportando una combinazione devastante di politiche liberiste (privatizzazioni, tagli alla spesa pubblica, liberalizzazione delle importazioni) che hanno impedito qualsiasi reale sviluppo dei Paesi (circa 70) cui sono stati imposti.

Peraltro, se il Governo piange, l'opposizione di centro-destra non ride. In questi giorni sembra infatti prevalere nel centro-destra un'idea quasi neocoloniale: si pensa di scambiare risorse finanziarie con l'imposizione di una tutela ancora più rigida a quei Paesi, che fa pensare a forme moderne e contemporanee di protettorato.

Perché, invece, non si parla – mi sembra questo un nodo di fondo per correggere nel futuro gli errori del passato – delle responsabilità dei Paesi creditori, dei Paesi ricchi?

Chi ha alimentato lo strangolamento usurario? A partire dalla prima crisi del debito del 1980, Banca Mondiale e Fondo Monetario Internazionale hanno imposto l'applicazione dei programmi di aggiustamento strutturale come condizione precisa per mantenere il credito. Chi ha venduto e vende armi a questi stessi Paesi? Qualche esempio soltanto fra i tanti: chi ha prestato soldi al dittatore indonesiano Suharto, chi a Eltsin, chi continua a farlo con la Turchia, come nel caso scandaloso della prossima fornitura di 145 elicotteri Agusta destinati alle azioni di guerra interna contro i curdi, che probabilmente sarà assicurata dalla SACE italiana e sponsorizzata (come abbiamo letto sui giornali in questi giorni, in occasione della visita ad Ankara della delegazione italiana) dal ministro Fassino?

L'appello della campagna «Jubilee 2000» si basa, non a caso, su una serie di considerazioni di ordine economico, morale e giuridico.

Dal punto di vista economico, il debito attuale dei Paesi poveri (circa 2.500 miliardi di dollari) non sarà mai ripagabile, per le condizioni di sempre maggiore povertà. Inoltre, la maggior parte di esso è costituito da interessi sugli interessi ed in molti casi il capitale è stato già ampiamente pagato.

Dal punto di vista morale, la campagna «Jubilee 2000» definisce gran parte di quel debito «odioso», cioè contratto per acquisti di armi, per finanziare dittatorelli locali amici delle multinazionali e così via.

Dal punto di vista giuridico, l'attuale composizione del rapporto fra capitale ed interessi del debito rispecchia non le condizioni iniziali del «contratto», ma cambiamenti successivi, imposti dai creditori in base al mutato valore delle valute di denominazione dei debiti ed in particolare, ovviamente, del dollaro.

È ovvio che nessuna politica seria, che superi il propagandismo elettorale, può essere attuata se non cambiano le modalità di concessione dei prestiti e le regole stesse del commercio internazionale. Credo che anche le proteste di Seattle, contro il ruolo e le politiche dell'organizzazione mondiale del commercio, abbiano, quindi, alluso fortemente alla questione della cancellazione (non della semplice riduzione) del debito estero, considerato che i crediti commerciali rappresentano in media circa il 24 per cento del debito estero.

Il nostro Parlamento ha due appuntamenti, che possono diventare due cartine al tornasole di volontà politiche che vadano al di là del dibattito sulle mozioni in esame: mi riferisco, oltre che alla proposta del Governo sul debito presentata alla Camera dei deputati, definita dallo stesso Presidente della Commissione affari esteri e da tutto l'Ufficio di presidenza una «schifezza» (cito le parole testuali del presidente Occhetto), alla discussione presso l'altro ramo del Parlamento dell'ennesimo finanziamento alla Banca Mondiale e della riforma della cooperazione internazionale. Vedremo se alle parole seguiranno i fatti.

Perché vi sia un cambiamento vero nei Paesi debitori, il debito va cancellato. La sola riduzione rischia di lasciare intatto lo strozzinaggio usurario delle banche centrali dei Paesi creditori. Accrescere le risorse destinate alla cooperazione internazionale è importante, ma non sufficiente: bisogna assumere la cancellazione come punto qualificante per la costruzione di un modello di sviluppo che coinvolga direttamente le popolazioni dei Paesi debitori, oltre a quella del nostro, dei Paesi dell'emisfero occidentale e di tutti gli Stati del mondo definiti ricchi.

Peraltro, si tratta di soldi pubblici ed è, quindi, doveroso assumere comportamenti di trasparenza, di partecipazione e di controllo democratico. È necessario riformulare proposte e strategie, ricostruire, a partire dal conflitto e dai movimenti democratici, una progettualità radicalmente alternativa, assumendo precise discriminanti: un'attività politica di contrasto alla liberalizzazione selvaggia di commercio e di investimenti, nonché la ferma opposizione a tecnologie che distruggono ambiente e salute e che devastano territori, assumendo come centrali la regolamentazione dei movimenti speculativi ed una cooperazione paritaria ed equa da rifondare su basi partecipative e di controllo democratico.

Io credo che Rifondazione Comunista in questi anni abbia apportato in questo campo un contributo di idee, di proposte, di critiche e anche di progetti alternativi. Non dico che necessariamente bisogna accogliere tutto il complesso di proposte contenute nella nostra mozione e nel nostro or-

dine del giorno; ritengo però che eludere quei punti costituirebbe puro chiacchiericcio, sarebbe una pura operazione propagandistica, come l'incontro Jovanotti-D'Alema. Il Governo deve mutare radicalmente rotta: il disegno di legge governativo non va bene, deve essere mutato profondamente. Noi, quindi, colleghiamo l'approvazione di una mozione in questa sede a questo cambiamento radicale di rotta e a questo mutamento, anche culturale, nei confronti del debito dei cosiddetti Paesi poveri. (*Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Curto per illustrare la mozione 1-00316.

CURTO. Signora Presidente, credo che nel momento in cui ci accingiamo ad illustrare questa mozione sia necessario rispondere doverosamente ad alcune domande: come nasce questo atto parlamentare e cosa si propone.

Inizio dal primo quesito, e comincio da questo a dare delle risposte. Questa mozione nasce dall'esigenza insopprimibile di creare condizioni vere, concrete e reali per esercitare quella pratica della solidarietà che molto spesso viene conclamata o declamata a parole, ma assai raramente viene applicata nella vita quotidiana. Un Paese come l'Italia, ricco di storia e di cultura, non poteva e non può rimanere indifferente rispetto a questioni che interessano gran parte delle popolazioni mondiali ed affronta questo problema senza il condizionamento ideologico che vediamo, invece, ancora presente in tante parti politiche.

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

(*Segue* CURTO). La solidarietà, quindi, è il primo motivo per il quale abbiamo ritenuto di presentare questa mozione, ma anche la grande attenzione nel recepire l'appello del Santo Padre, lanciato con molta forza in occasione della giornata mondiale della pace, che non poteva lasciare insensibili tutti coloro che, da cattolici, in politica vogliono creare le condizioni migliori perché questa solidarietà, che non è solamente religiosa, ma anche civica, possa determinarsi nella maniera più piena e concreta.

Un altro motivo estremamente importante, che ci ha spinti circa due anni fa a presentare questa mozione, nasce dalla consapevolezza politica che non bisogna soffermarsi a guardare in maniera passiva il fenomeno dell'immigrazione, ma che è necessario creare le condizioni per evitare lo sradicamento di alcuni popoli dal loro territorio, sradicamento che invece diventa sempre più attuale e possibile qualora gli abitanti di determinati Paesi non riuscissero a superare i problemi quotidiani.

Enunciati i motivi di fondo che ci hanno spinti a presentare questa mozione, qualcosa va indubbiamente detto anche rispetto alle questioni che con essa proponiamo.

Con questa mozione ci proponiamo di condonare ed azzerare il debito dei Paesi esteri in via di sviluppo, dei Paesi poveri, dei Paesi del terzo mondo. È una questione di solidarietà generale che non può essere riferita, però soltanto a quei Paesi: noi riteniamo infatti che creando condizioni di maggior benessere all'interno di quei territori potremmo determinare l'apertura e la messa in moto di un circuito virtuoso i cui effetti positivi potrebbero ricadere anche su di noi.

C'è poi un altro fatto, rispetto al quale credo che la sensibilità politica doveva necessariamente esprimersi: la consapevolezza dell'impossibilità di questi Paesi a pagare il debito e in molti casi addirittura gli interessi. È quindi necessario chiarire che l'Italia non intende determinare i presupposti per condizionare politicamente questi Paesi e territori attraverso lo strozzinaggio economico. Da questo punto di vista credo che dobbiamo lasciare la massima libertà possibile a questi Paesi ancora non completamente sviluppati, creando, però, le condizioni perché si possa controllare da lontano che anche questi aiuti economici non siano indirizzati verso la nascita, il sostentamento e il mantenimento di dittatori o di despoti, ma creino veramente le basi per determinare il miglior recupero di una vita e di uno sviluppo civile.

Un altro problema che ritenevamo importante rispetto alla mozione che abbiamo presentato era di determinare proprio lì, proprio in questi Paesi, le migliori condizioni possibili per stroncare la piaga del lavoro minorile, che se esiste in tante altre parti del globo, e anche nel nostro Paese, è presente in maniera ancora più accentuata e marcata nei Paesi del Terzo Mondo. Lì, infatti, lo sfruttamento supera i limiti e di umana tollerabilità: probabilmente, creando condizioni di maggior sviluppo e contatto con i Paesi più industrializzati e più ricchi avremmo determinato e determineremmo condizioni di più ampio controllo rispetto ad alcuni problemi che non attengono certamente al diritto positivo, ma al diritto naturale, rispetto al quale non possono assolutamente esservi differenze tra Paese e Paese, tra popolo e popolo, tra nazione e nazione.

E perché, allora, non pensare all'altro appello, così come abbiamo già fatto in passato, quello di creare, attraverso la riduzione o il condono di questo debito con l'estero dei Paesi in via di sviluppo, le condizioni per migliorare, ad esempio, quel sistema sanitario che ormai sta dimostrando, in tutta la sua complessità, le proprie crepe? Proprio in questi giorni abbiamo avuto occasione di trovare conferma (non di apprenderlo, perché lo sapevamo già) della situazione di drammatica diffusione dell'AIDS in alcune zone dell'Africa in cui evidentemente il sistema sanitario non è ancora efficace, non c'è un minimo di prevenzione e di assistenza ed il livello di controllo di fenomeni e di fattori patologici è evidentemente del tutto inferiore a quanto dovrebbe essere consentito in un Paese civile: dobbiamo pertanto fare presto, per evitare che si possano determinare vere ecatombi, che porteremmo tutti, e tutte intere, sulla nostra coscienza.

E poi, in un momento in cui si globalizza tutto, perché non creare le condizioni per determinare migliori opportunità per quella educazione e cultura che fanno grandi i popoli e potrebbero far grandi anche i Paesi del Terzo Mondo?

Ecco perché probabilmente questa mozione, insieme alle altre che sono state presentate, ha la possibilità di esercitare uno stimolo per determinare atteggiamenti e interventi concreti nei riguardi di questi Paesi, creando anche momenti di riflessione su fatti che dobbiamo fortemente denunciare, come il bassissimo costo delle materie prime e dello stesso lavoro che è imposto in quei territori. Sono cose che non possiamo assolutamente accettare, perché certamente non fanno parte della libera concorrenza e di un libero mercato, in quanto differente è la posizione economica, e quindi la forza contrattuale, dei soggetti che si trovano uno di fronte all'altro. Da una parte, infatti, ci sono la povertà, la mancanza di sostentamento, di strutture, di previdenza e di quant'altro; dall'altra parte ci sono la ricchezza, l'opulenza, la capacità di mettere il bavaglio alle sacrosante richieste che pure potrebbero venire dai produttori di quei Paesi.

Con questo spirito abbiamo presentato la mozione – ripeto – senza alcun condizionamento di natura ideologica, che mi pare però sia già emerso in qualche intervento precedente.

Credo che vi siano alcune questioni rispetto alle quali le forze politiche debbano volare molto più in alto e questa può rappresentare un'opportunità per farlo. Ma se così è, non possiamo – in omaggio a questo criterio e a tale principio – non sottolineare che comunque si stanno discutendo queste mozioni in un momento particolare e comunque diverso rispetto a quello in cui le abbiamo presentate.

È passato tanto tempo da allora e ci rendiamo conto – su questo possiamo concordare con altri esponenti politici che sono intervenuti – che ciò che il Parlamento non è stato capace di smuovere lo ha smosso il Festival di Sanremo. È un fatto grave, di una gravità inaudita, che dovrebbe far riflettere se ancora sussiste un minimo di sensibilità, se ancora è rimasta una certa dignità, anche di natura istituzionale, se ancora crediamo nell'istituzione parlamentare. Non è infatti accettabile che all'interno del Parlamento si assumono decisioni non perché esse siano volute, determinate e scelte dall'istituzione, ma solamente perché, in un determinato momento, si è ritenuto di utilizzare un palcoscenico di grande richiamo per lanciare un messaggio più forte rispetto a quello proveniente dagli organi istituzionali.

Spero che da questa discussione possa nascere veramente qualcosa di fortemente positivo riguardo ai Paesi del Terzo Mondo, ma spero anche che gli altri argomenti importanti, che quotidianamente i parlamentari sottopongono all'attenzione del Governo, non debbano aver bisogno di sponsorizzazione alcuna, si chiami essa Jovanotti, Festival di Sanremo od altro. Vi è un Parlamento che parla, che pensa, che razionalizza, che sceglie e che decide e speriamo che a partire dalla mozione da noi presentata si possa procedere verso il recupero di quella dignità e di quel prestigio

che in questa occasione e in questa circostanza abbiamo certamente smarrito. (*Applausi dai Gruppi AN e FI e del senatore Giaretta*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la senatrice Salvato per illustrare la mozione 1-00482.

SALVATO. Signor Presidente, ritengo che il ragionamento che oggi dobbiamo svolgere, il tema su cui ci sentiamo impegnati politicamente e, vorrei dire, moralmente, debba essere contestualizzato.

Dobbiamo ragionare della cancellazione del debito in una cornice ampia e, al tempo stesso, forte, che riprenda il tema dei diritti umani e dello sviluppo, altrimenti vi è il rischio – che alcuni colleghi hanno già denunciato – non solo di iniziative che finiscono poi con l'esaurirsi in se stesse, ma soprattutto di iniziative, per quanto riguarda la cancellazione e l'annullamento del debito, che possono trasformarsi in un'ulteriore arma di ricatto del Fondo monetario internazionale per la realizzazione di fallimentari politiche di aggiustamento strutturale.

Ragionare invece a partire dai diritti e da quello che oggi ognuno di noi intende per diritti può, da una parte, aiutarci a capire di più e meglio, ad intervenire sulle singole realtà, a lavorare su progetti di legge ma, nell'immediato, anche a dare una solidarietà ed un sostegno concreto a quei Paesi nei quali il debito finisce con l'essere un ingombro pesante, un intralcio forte ai processi di democratizzazione e, prima ancora, all'affermazione nel quotidiano del diritto alla vita, innanzitutto di donne e di bambini, ma della popolazione tutta.

La nostra consapevolezza, oggi, spero di tutti noi, è che i diritti umani non solo sono universali, indivisibili e fra loro interdipendenti: la nostra consapevolezza, alle soglie di questo nuovo secolo, nell'anno 2000, riguarda un'idea forte di diritti umani, intesi non solo come diritti civili e politici, ma anche come diritti economici, sociali e culturali.

Dobbiamo impegnarci con questo animo e con questo spirito, guardando alle realtà e a quello che accade e guardando, soprattutto, a iniziative (e contrastandole) che vanno in altra direzione.

Oggi voglio parlare e ragionare con voi di una realtà che ho imparato, in parte, a conoscere ed anche ad apprezzare e che ha destato in me sentimenti forti, preoccupazioni e inquietudini: questa realtà si chiama Colombia.

Un Paese lontano rispetto al quale il nostro può non soltanto riflettere e ragionare, ma essere presente, dare molto e anche ricevere molto, perché – come ci hanno riferito i colleghi colombiani che sono venuti qui in Senato e che abbiamo ricevuto – può e deve esserci un interesse dell'Europa e dell'Italia rispetto a quanto accade in Colombia, guardando a quella realtà e, più in generale, all'America Latina, come ad una realtà vicina.

Ho avuto modo di conoscere questo Paese di recente, quando il 10 dicembre, insieme alla collega Scopelliti, mi sono lì recata in occasione della giornata internazionale sui diritti umani. Eravamo state invitate dalla senatrice Piedad Còrdoba Ruiz, presidente della Commissione nazionale

dei diritti umani del Senato della Repubblica di Colombia, una donna straordinaria e generosa, che per il ruolo che riveste nel suo Paese spesso è stata oggetto di intimidazioni e rispetto alla sua vita le preoccupazioni sono molto forti. In quel Paese ho avuto modo di rendermi conto, da una parte, di come 35 anni di guerra, di morti, di persone scomparse, di violenze, di torture, di espulsioni forzate dei contadini dalle loro terre richiedano un immediato intervento internazionale di sostegno al processo di pace in corso; dall'altra parte, di capire come anche le iniziative che si pongono in essere rispetto a quel Paese (cito, non a caso, quelle in corso a livello internazionale contro la droga, i produttori di sostanze stupefacenti e il narcotraffico) sono importanti ma da sole non sufficienti ed adeguate. Anzi, a volte alcune di queste iniziative – penso, ad esempio, al piano per la Colombia di cui sta discutendo il Congresso degli Stati Uniti – possono andare nella direzione opposta: quando si immagina e si sceglie di inviare in un Paese come quello somme ingentissime – nell'ordine di migliaia e migliaia di dollari – per fornire altre armi all'esercito e soprattutto alle formazioni paramilitari, in realtà non si dà una mano al processo di pace in corso.

Quando discutiamo della cancellazione del debito dei Paesi più poveri dobbiamo avere davanti agli occhi e – vorrei dire – nei nostri cuori e nei nostri sentimenti queste realtà.

Anche gli esperti del programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo hanno più volte sostenuto che l'unica via possibile per salvare la vita di bambini, di donne, dei *campesinos* che sono quotidianamente scacciati via, espulsi dalle loro case e dalle loro terre, è la cancellazione del debito. Lo sviluppo dei Paesi poveri può avvenire soltanto se entro un tempo ragionevole essi verranno sgravati da ogni incombenza debitoria che frena gli investimenti.

A questi Paesi dobbiamo chiedere – e sostenere questa nostra richiesta con solidarietà forte – una sola cosa: garanzie sull'investimento dei soldi risparmiati nel campo dell'alfabetizzazione, della sanità, dello sviluppo di vie di comunicazione, della pace e della tutela dei diritti umani. Per questo dobbiamo impegnarci ed è questo che, con parole semplici, ci ha detto la delegazione mista di esponenti del Governo e del Gruppo guerrigliero della FARC, che abbiamo avuto modo di incontrare insieme ad altri colleghi della Commissione affari esteri, come hanno potuto fare anche i colleghi della Camera. Spiace che in quella occasione il Governo italiano non abbia partecipato all'incontro perché, invece, *in loco* noi siamo molto presenti e all'inaugurazione di questa stagione del processo di pace la presenza dell'Italia è stata e viene da essi ritenuta importante.

Il prossimo giugno, in Spagna, si terrà la Conferenza internazionale dei donatori, con lo scopo di dare copertura finanziaria internazionale ai negoziati di pace che comprendono questioni come lo sviluppo del Paese e i diritti sociali dei cittadini colombiani. Credo che questo sia non solo urgente ma necessario, in primo luogo per le centinaia di migliaia di morti, un numero così alto che spesso solo a nominarlo l'inquietudine diventa grandissima.

Ma c'è anche qualcosa di più che spiega il dramma che sta vivendo la gente di quel Paese.

Secondo la Conferenza episcopale colombiana (la chiesa in tanti Paesi del Sud America come del Centro America sta svolgendo un ruolo importantissimo), ad oggi sono 1.300.000 i cittadini, in particolare i *campesinos*, espulsi con forza dalle loro terre e gli sfollati sono in una fase di pericolosa crescita negli ultimi due anni.

Ogni anno vengono abbandonati per strada 20.000 bambini. È una cifra che desta grande angoscia e inquietudine. I contadini vengono uccisi e le denunce ci sono, soprattutto da parte della chiesa cattolica, ma finora non hanno avuto seguito, nonostante i crimini e le sistematiche violazioni dei diritti umani.

Io stessa ho sentito queste denunce, ho ascoltato con commozione, insieme alla senatrice Francesca Scopelliti, queste testimonianze. Ho capito che in loro c'è una grande dignità e un grande coraggio. Questo è un Paese nel quale l'amministrazione della giustizia è molto al di sotto delle sue possibilità, un Paese in cui le indagini si fondano soltanto sui testimoni. Molto spesso poi il timore di ripercussioni e di violenze prevale e si finisce con il tacere. D'altra parte, quando accade – come è accaduto qualche giorno fa – che paramilitari vadano in un villaggio e con una lista in mano ammazzino uno dopo l'altro donne, uomini e bambini, il clima è tale che si comprende pure la scelta di tacere; anche se – vi assicuro – che tante altre volte c'è coraggio e dignità.

Dal 1999 sono ripresi i negoziati di pace fra il Governo della Colombia e le due più forti organizzazioni di guerriglieri. Tra i punti salienti del negoziato alcuni sono di rilievo strategico: rispetto dei diritti umani; lotta all'impunità; riforma della giustizia; smantellamento dei gruppi paramilitari; miglioramento delle condizioni di vita dei gruppi sociali più svantaggiati; riforma agraria e lotta al narcotraffico. Molti punti sono più difficili e controversi perché riguardano l'integrità territoriale dello Stato e la riforma delle forze armate.

Secondo quanto ha dichiarato il presidente Pastrana, i costi del processo di pacificazione del Paese dovrebbero aggirarsi sui sette miliardi e mezzo di dollari, di cui tre milioni e mezzo a carico della comunità internazionale. Qui subentra il ruolo del nostro Paese.

Nella nostra mozione, firmata da colleghi appartenenti a tanti Gruppi, chiediamo una cosa che a me sembra dovuta. Chiediamo al Governo italiano di non ragionare non in astratto sulla cancellazione del debito – come spesso si fa –, non soltanto in modo simbolico (anche se la simbologia è importante), ma – e su questo punto richiederei l'attenzione del sottosegretario Serri – di ragionarne concretamente.

Infatti, se queste sono le cifre, l'Italia deve avere il coraggio e la coerenza di impegnarsi da subito per la cancellazione del debito. Nella nostra mozione abbiamo inserito una parola che forse può spaventare, ma che non dovrebbe, viste le dichiarazioni del Presidente del Consiglio e gli impegni assunti. Abbiamo stabilito la cancellazione unilaterale del debito

della Colombia; certo, ad una condizione molto precisa: la responsabilità dei colombiani di far proseguire il processo di pace.

Non vorrei che su questo facessimo, come troppo spesso accade, come il cane che si morde la coda, affermando che non possiamo cancellare unilateralmente il debito perché nessuno ci assicura che il processo di pace andrà avanti.

Credo che questa sia un'obiezione che dev'essere respinta: il processo di pace in Colombia va e può andare avanti se la comunità internazionale, l'Unione europea e l'Italia *in primis*, rispetto al debito di quel Paese e alle questioni dello sviluppo si assumono una responsabilità di sostegno e di solidarietà vera. Il processo di pace non va avanti se altri pensano a finanziare le forze paramilitari e tengono aperta la guerra in quel Paese.

Certo, sarebbe utile anche guardare alle esperienze che già ci sono; ce n'è una importantissima di cooperazione decentrata portata avanti con l'aiuto della regione Toscana, possono essercene anche altre.

Io credo che dobbiamo rammaricarci del fatto che non esista ancora un tribunale penale internazionale. Non è pensabile istituire un tribunale *ad hoc* per i gravissimi crimini contro l'umanità compiuti in questo Paese latino-americano, così come sarebbe auspicabile, ma è possibile, come già si è fatto in Guatemala, prevedere, anche a breve, l'istituzione di una commissione delle Nazioni Unite di chiarimento storico e di accertamento della violazione dei diritti umani avvenuta in Colombia.

L'altro punto richiamato dalla nostra mozione non è altra cosa dal ragionamento sul debito: vorrei dirlo anche perché sono preoccupata di come concluderemo questa nostra discussione; non è altra cosa, ripeto, altrimenti ragioniamo in astratto del debito e invece abbiamo il dovere e l'obbligo di ragionarne concretamente. Quest'altro punto riguarda la sollecitazione che il nostro Governo dovrebbe fare perché le Nazioni Unite assumano un ruolo molto forte inviando in Colombia una missione *ad hoc* che indaghi sui crimini contro l'umanità compiuti, sulla violazione dei diritti umani, ne ricostruisca la storia indicando anche responsabilità e vittime.

Se non c'è memoria non c'è giustizia, e non c'è giustizia senza pace, democrazia e rispetto dei diritti umani. Non si può pensare di cancellare il debito se non ci si muove in quest'ottica, se non si lavora con questa passione, con questa voglia di stare realmente dalla parte di chi meno ha, non soltanto per aiutare quella persona, quel cittadino, quel colombiano, quel *campesino* a stare meglio, ma per aiutare innanzitutto noi stessi, noi occidentali a ragionare in modo diverso di globalizzazione, ad immaginare anche, nella globalizzazione, diritti per tutti e, soprattutto, una reale umanizzazione. (*Applausi dai Gruppi DS, Misto-Com e PPI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Giaretta per illustrare la mozione 1-00508.

GIARETTA. Signor Presidente, può essere forse singolare, come osservava il senatore Curto, che siamo chiamati oggi a discutere di mozioni presentate molti mesi fa, alcune in preparazione del G7 di Colonia, che ha assunto decisioni importanti in questa materia; può essere singolare, forse, ma certamente non offensivo per il Parlamento che una grande campagna di sensibilizzazione internazionale che da mesi si sta muovendo sulla questione del debito estero abbia trovato, di fronte a una grande platea televisiva, l'occasione di un'ampia sensibilizzazione dell'opinione pubblica e questa sensibilizzazione dell'opinione pubblica abbia trovato un riscontro nell'iniziativa del Parlamento e del Governo italiano che ha presentato, primo tra i Governi occidentali, un disegno di legge per dare attuazione agli impegni assunti nella sede internazionale di Colonia.

Non possiamo che augurarci un rapido esame da parte del Parlamento del provvedimento presentato dal Governo e che nella sede dell'esame parlamentare sia possibile anche introdurre alcuni miglioramenti che mi sembrano opportuni.

Questo dibattito non è peraltro superfluo non solo perché ci consente di formulare alcuni indirizzi al Governo per gli ulteriori adempimenti e posizioni che potrà assumere nelle sedi internazionali, ma perché consente anche di chiarire all'opinione pubblica alcune questioni che, mi sembra, osservatori anche attenti delle questioni internazionali sulla grande stampa di questi giorni non abbiano sufficientemente apprezzato.

Mi riferisco all'idea che quella della remissione del debito sia una questione in qualche misura affidata ad un'iniziativa volontaristica, che attiene più al campo della solidarietà che a quello di una previdente politica estera. Noi firmatari della mozione riteniamo che non sia solo una questione di solidarietà, ma piuttosto di giustizia nei rapporti internazionali tra gli Stati, una questione che ha a che fare con la capacità, nelle relazioni internazionali, di guardare avanti, di avere la preveggenza necessaria.

Non si tratta – ripeto – di una questione di solidarietà, ma di una questione di giustizia. Il debito dei Paesi poveri è stato più volte ripagato.

Non è questa la sede per approfondire le motivazioni delle politiche di cooperazione internazionale, ovvero quanta parte di questa cooperazione dei Paesi più ricchi sia stata di tipo umanitario e quanta parte sia invece servita ad azioni di penetrazione commerciale nell'interesse dell'economia dei Paesi più ricchi e di sostegno a regimi antidemocratici che hanno fatto un cattivo uso delle risorse prestate. Ma vi è un dato che desidero sottolineare e che mostra quanto sia ingiusto il rapporto che si è instaurato. Le fonti del Fondo monetario internazionale ci dicono che negli ultimi dieci anni quest'ultimo ha incassato dai Paesi dell'Africa 2,4 miliardi di dollari in più di quanto ha donato. Le stesse fonti ci dicono che sta fortemente peggiorando il rapporto dare-avere tra i Paesi ricchi ed i Paesi poveri. Per i Paesi HIPC questo rapporto è peggiorato, nel giro degli ultimi tre anni, del 34 per cento. Si tratta quindi di una questione che ha a che fare con la giustizia.

In secondo luogo, non può essere lungimirante sostenere la restituzione del debito nei confronti di economie di Paesi poveri quando ciò significa per molti di essi impegnare il 20 per cento delle risorse del prodotto interno lordo per il pagamento del debito, assegnando a questa posta quattro-cinque volte di più di quanto questi Paesi possano spendere per la sanità, per l'istruzione o per le politiche dello sviluppo.

I paragoni, naturalmente, sono difficili tra economie così differenti, tuttavia possiamo ricordare che se il nostro Paese dovesse affrontare un impegno di questo tipo ciò si tradurrebbe ogni anno in una finanziaria di 400.000 miliardi che significherebbe quindi la distruzione della tenuta sociale ed economica della nostra comunità. Non è perciò lungimirante tagliare le opportunità di sviluppo di questi Paesi per avere una restituzione parziale del debito.

A Colonia è stato fatto solo un primo passo in avanti da parte dei Paesi occidentali, che deve essere completato con più incisive iniziative sulla questione specifica della remissione del debito, ma anche per creare le condizioni affinché questo non si possa riformare. Si tratta di iniziative che attengono alle questioni del diritto internazionale. Da più parti si è sottolineato come il rapporto che si crea tra il Paese creditore ed il Paese debitore sotto il profilo interno avrebbe caratteristiche che per alcuni versi possono essere assimilate a quelle del rapporto di usura.

Occorre quindi fissare regole diverse nel diritto internazionale; occorre intervenire sulle regole del commercio: è in qualche modo scandaloso vedere che i 48 Paesi più poveri del mondo partecipano solo per lo 0,2 per cento al commercio internazionale ed inoltre questo 0,2 per cento è ulteriormente caricato, da parte dei Paesi più ricchi, di dazi che danneggiano le loro possibilità esportative. Occorre intervenire sul sistema creditizio: il 20 per cento dei Paesi più poveri può accedere solo allo 0,2 per cento del credito internazionale, mentre il 20 per cento dei Paesi più ricchi ne impiega oltre il 95 per cento. Sono tali squilibri che impediscono uno sviluppo equilibrato e che creano forti disparità sociali foriere di squilibri nei rapporti tra gli Stati.

È necessario quindi intervenire sul debito per una politica coraggiosa, previdente, di sviluppo di una migliore cooperazione tra gli Stati. Le mozioni che sono state presentate da diverse parti politiche sono sostanzialmente convergenti – e questo non può che far piacere – nell'indicare gli obiettivi al Governo e la prossima sede dell'esame del disegno di legge in materia darà la possibilità di dotare il nostro Paese di uno strumento che potrà essere di guida e di stimolo anche per gli altri Paesi più ricchi del pianeta. (*Applausi dai Gruppi PPI, DS, Verdi e Misto e del senatore Gubert*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Boco per illustrare la mozione n. 1-00510.

BOCO. Signor Presidente, dovrei ringraziare – ma lo farò al termine del mio intervento – chi fuori di quest'Aula ha aiutato la nostra discus-

sione, nel corso della quale ho ascoltato alcuni colleghi lamentarsi per il fatto che il Parlamento non sembra autosufficiente a discutere di questi argomenti. Credo che il Parlamento, come il nostro Paese, sia distratto, e anche se da qualche palcoscenico, che io considero importante, perché visto da decine di milioni di italiani, fosse arrivato l'aiuto, di ciò lo ringrazio, come farò nella parte finale del mio intervento.

Vorrei iniziare, rivolgendomi al Governo, ad illustrare la mozione in esame, analizzando – come prima di me hanno fatto il senatore Giaretta ed altri colleghi – alcuni dati, in quanto a volte la scienza dei numeri può aiutarci a capire dov'è il problema.

Stando alle stime più recenti, il debito estero dei Paesi in via di sviluppo ha ormai raggiunto l'incredibile cifra di 2.465 miliardi di dollari. I Paesi più poveri del pianeta pagano su di esso ogni anno 296 miliardi di dollari per interessi. Questo è un quadro interessante, sul quale potrebbe aprirsi una discussione di carattere giudiziario, ma proviamo a leggerlo riferito al nostro territorio, al nostro esistere italiano.

Vorrei fare solo due esempi che riguardano l'Italia: lo Stato della Guinea, con capitale Conakry, nel 1998 ha pagato all'Italia 2 miliardi e 815 milioni su un debito complessivo di 17 miliardi, ossia il 16,5 per cento; lo Zambia, sempre nel 1998, ha pagato più di 7 miliardi per interessi sui 49 miliardi totali, ossia il 14,3 per cento. Facciamo pagare tassi d'interesse occidentali a Paesi che hanno un reddito *pro capite* 80 o 100 volte inferiore a quello italiano. Questa, colleghi, è la realtà. Ho citato la Guinea e lo Zambia perché questi due Paesi, con popolazioni costrette a vivere – mi domando: si può chiamare vivere? – con un dollaro al giorno o meno, non rientrano per ora in alcun piano di cancellazione del debito bilaterale. Ripeto, questi due Paesi non vi rientrano.

Molti calcolano che i 52 Paesi più poveri versano all'Italia dai 150 ai 200 miliardi di lire l'anno per interessi sul debito. Siamo chiamati a riflettere su queste cifre nude e spaventose. Cosa fare? L'Italia, che nel *club* di Parigi è membro autorevole del G7, ha propri rappresentanti in tutti gli istituti finanziari internazionali, è in grado di contare e produrre indirizzi politici dentro quelle istituzioni; l'Italia è uno dei Paesi più ricchi del mondo, è parte di quel 20 per cento del pianeta che dispone dell'85 per cento delle risorse totali.

È con voce ferma e determinata, quindi, che oggi diciamo che è giunto il momento da parte nostra – mi rivolgo all'Occidente intero e al mio Paese soprattutto – di fermare questo meccanismo. Si tratta di un meccanismo infernale, che costringe, per esempio, i Paesi dell'America latina ad impiegare la metà dei proventi dell'*export* per pagare il servizio del debito; un meccanismo che ha devastato l'ambiente ed il convivere pacifico, che sottrae risorse ai servizi sociali e ai programmi sanitari, che non allevia le sofferenze ma le produce.

Ci siamo chiesti realmente quali siano stati gli effetti macroeconomici e sociali di questa spirale? Ci chiediamo in tutta onestà dove per anni sono finite queste masse ingenti di denaro, su cui Paesi al limite

del collasso sociale sono ora costretti, prosciugando le loro esigue risorse, a pagare interessi insostenibili?

Colleghi, vogliamo ignorare completamente il fatto che, in numerosissimi casi, quelle ingenti risorse finivano in spese militari o in opere faraoniche, che non funzionavano o funzionavano male già nei Paesi sviluppati e che in Paesi privi di infrastrutture portavano al collasso economico, alla devastazione o alla alimentazione di *élites* corrotte? Siamo proprio sicuri del fatto che quelle risorse non siano solo passate da quei Paesi, maneggiate dalle classi dirigenti, per finire poi nel Nord del mondo, a casa nostra, a volte alle multinazionali, sotto forma di commesse e di operazioni commerciali? In quale misura quelle risorse sono state davvero utilizzate per lo sviluppo di quei Paesi anziché finire nei conti esteri di *élites* corrotte, conti che basterebbero da soli ad azzerare l'intero debito?

Oggi siamo qui a riflettere su ciò che può indirizzarci verso atti di coraggio e di determinazione. Vogliamo apprezzare lo sforzo compiuto dal Governo con il disegno di legge in materia presentato alla fine dello scorso anno, ma temiamo che sia insufficiente per intraprendere un percorso nuovo e capace di arrestare questa tremenda spirale. Fermare la spirale del debito significa, infatti, avviare unilateralmente, da subito, un processo di negoziazione non già simbolica ma piuttosto esemplare, considerati il ruolo e l'autorevolezza del nostro Paese nel contesto internazionale; un processo che miri ad interventi strutturali, anziché saltuari, di cancellazione del debito. Sottosegretario Serri, non può trattarsi di una misura *una tantum*; non possiamo limitarci ad interventi di *lifting* sul bilancio dello Stato, che cancellino soltanto debiti non più esigibili; abbiamo il dovere, innanzitutto etico, di cancellare tutti i debiti contratti da precedenti regimi repressivi, che mettono a repentaglio la sopravvivenza delle popolazioni.

In negoziati siffatti si deve pretendere il coinvolgimento della società civile: questa è l'unica garanzia di una corretta utilizzazione delle risorse, della loro liberazione in direzione del sostegno ai sistemi sociali della sanità, dell'istruzione e della salvaguardia ambientale, unica garanzia perché quelle risorse vadano ad attutire, anziché acuire, i segmenti di tensione.

Per queste ragioni il dispositivo della nostra mozione impegna il Governo su diversi punti che riproporremo in occasione della discussione parlamentare del disegno di legge governativo. Desidero ricordare i tre punti che riteniamo più importanti. Al provvedimento del Governo viene conferito carattere di intervento eccezionale: noi riteniamo, invece, necessario un meccanismo di intervento con caratteristiche di periodicità annuale. Il provvedimento governativo considera eleggibili soltanto i 41 Paesi destinatari dell'iniziativa HIPC della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale; noi chiediamo con forza l'estensione della cancellazione del debito, a tutti i Paesi più poveri e maggiormente indebitati, che sono 52. È necessario quindi riesaminare i parametri secondo i quali un Paese può essere dichiarato eleggibile per la cancellazione del debito.

Le nostre sono certamente richieste forti, sulle quali intendiamo impegnare il Governo e ci impegniamo, a nostra volta, a trasfonderle in una vera discussione parlamentare.

Signor Presidente, in conclusione, desidero rivolgermi ad alcuni colleghi, che da anni lavorano su questi temi, i quali si sono lamentati del fatto che l'aiuto ai Paesi poveri arrivi dal Festival di Sanremo. Tuttavia vorrei passare in rassegna le pagine dei nostri quotidiani e le trasmissioni televisive di questi anni per vedere in quali occasioni i *leader* delle forze politiche hanno avanzato richieste in tal senso.

Colleghi, davanti alla politica italiana ed occidentale noi eletti in Parlamento siamo distratti; ne rispondiamo poi, magari con urgenza, quando un giovane che rappresenta i sogni di tanti ragazzi di questo Paese, Jovanotti, va al Festival di Sanremo e dice quello che ha detto. Si tratta di una campagna che parte dal Vaticano e che coinvolge tanti Paesi e *leader* del mondo, ma c'è bisogno di un ragazzo di trent'anni per svegliare le coscienze di questo Paese; insieme con lui ha agito anche un altro *leader* (lo definisco in questo modo perché i giovani oggi considerano tale chi li sa rappresentare e magari lo siamo meno noi quando ci occupiamo non di etica o di sogni, ma di quelle che vengono chiamate le alleanze), il cantante Bono, che dall'Irlanda, una terra tanto ferita, è venuto in Italia a sostenere le stesse cose.

Credo che, a fronte di questi eventi, una politica matura dovrebbe soltanto chiedere scusa per essere stata disattenta per tanti anni e non correre dietro a tutto ciò: dovremmo essere corretti e chiedere scusa a chi non abbiamo saputo rappresentare perché non abbiamo svolto questo dibattito due anni prima, ma solo due anni dopo e dovremmo scusarci anche con tutti quei Paesi (fra i quali quelli che ho prima citato, come la Guinea con capitale Conakry e lo Zambia), che hanno pagato miliardi di interessi all'Italia negli anni passati ed anche, in particolare, nell'ultimo.

Dopo aver chiesto scusa, dobbiamo impegnarci, davvero, cogliendo la possibilità che ci viene offerta dal disegno di legge presentato dal Governo, che rappresenta una proposta importante il cui contenuto, a parer mio e di tutti i Verdi, deve essere, però, completamente rafforzato e modificato guardando ai grandi problemi. Combatteremo questa battaglia, ma che sia la memoria di chi può sentire queste discussioni e di chi le potrà riferire a fare in modo che la politica sia valutata anche per tutto quello che non fa, così che qualcuno rincorra non un giovane trentenne perché con più intelligenza ha saputo urlare meglio, ma noi stessi se non sapremo fornire la risposta internazionale che ci viene chiesta.

Nella nostra penisola è anche in corso il Giubileo, e questo non fa altro che aumentare i nostri doveri affinché per una volta, all'inizio del millennio, si inizi un processo che però non deve essere soltanto limitato, *una tantum*, ma che deve fornire risposte al Sud del mondo, che è l'unico che ha il diritto di urlare: «Ora basta».

Abbiamo solamente il dovere di applicare tutto quello che abbiamo detto, almeno in queste discussioni e bisogna farlo adesso. Il Governo ha il più grande compito, il Parlamento si dovrà confrontare iniziando

dalla Camera: vedremo se i comportamenti dei colleghi e dei Gruppi saranno conseguenti alle parole pronunciate oggi. (*Applausi dai Gruppi Verdi, DS, PPI, UDeuR e Misto*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Micele per illustrare la mozione 1-00511.

MICELE. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, con la mozione presentata l'8 aprile dello scorso anno e rinnovata nei giorni scorsi, il Gruppo dei Democratici di Sinistra ha inteso avanzare al Governo la richiesta di un'iniziativa e di un impegno forti a favore della riduzione del debito dei Paesi in via di sviluppo più pesantemente indebitati, alle prese con il pagamento di interessi che ne aumentano la miseria e ne condizionano ogni possibilità di sviluppo.

Si tratta, com'è noto, di 52 Paesi e di un debito che nel 1998 ammontava complessivamente a 1.920 miliardi di dollari, rispetto ai 1.182 miliardi di dollari del 1990; un debito che in Africa assorbe il 40 per cento del prodotto interno lordo e che produce per i Paesi ricchi più interessi della cifra che essi stanziavano in aiuti.

Dalla data della nostra iniziativa sono intervenuti alcuni fatti particolarmente significativi sui quali, sia pure brevemente, intendo soffermarmi. Il fatto più rilevante – è stato già sottolineato in questo dibattito – è certamente il vertice dei Governi dei G7 di Colonia, svoltosi a giugno dell'anno scorso, nel quale uno degli argomenti principali è stato proprio il debito dei Paesi in via di sviluppo.

Dopo l'accordo preliminare di Francoforte dei Ministri finanziari del G7, l'intesa raggiunta a Colonia di procedere alla cancellazione di una parte notevole dei crediti nei confronti dei Paesi poveri rappresenta certamente un importante passo avanti nella soluzione dei problemi dei Paesi poveri della Terra, in seguito al quale è possibile prevedere un'espansione e un'accelerazione della iniziativa HIPC, Paesi poveri fortemente indebitati, che procedeva piuttosto a rilento e quindi un alleggerimento del debito estero più rapido e più ampio.

Sappiamo tutti, infatti, che nonostante le iniziative in atto, secondo i dati più aggiornati del Fondo monetario internazionale, il debito estero dei Paesi in via di sviluppo si è mantenuto molto elevato.

Siamo convinti, signor Presidente, onorevoli colleghi, che l'ammortamento del debito sia nell'interesse di tutte le parti in causa e non ci sfugge la considerazione che i soldi presi a prestito molte volte sono stati spesi in maniera non produttiva, ma sono stati spesso impiegati in spese militari, in obiettivi di prestigio e in attività di corruzione dei regimi non democratici che hanno governato negli anni '70, ma anche fino alla metà degli anni '80, molti di questi Paesi.

Per questo salutiamo con favore la decisione di Colonia. Se si darà attuazione a quell'accordo, i cui contenuti sono condivisi, anche se ritenuti non del tutto soddisfacenti da un vasto movimento che negli ultimi anni si è formato in tutto il mondo e nel nostro Paese coinvolgendo in numerose

iniziative, intensificatesi in occasione del Giubileo, le organizzazioni del volontariato, i sindacati, le forze politiche e i Gruppi parlamentari, avremo sul terreno del debito dei Paesi in via di sviluppo risultati molto importanti. Si ridurrà infatti di circa 50 miliardi di dollari il debito estero dei 36 Paesi interessati (prima erano 29), debito che oggi ammonta a circa 130 miliardi e che riguarda in gran parte Paesi dell'Africa a sud del Sahara. Verranno inoltre cancellati su base bilaterale 20 miliardi di debiti derivanti da aiuti ufficiali allo sviluppo.

Complessivamente, quindi, la riduzione del debito si avvicinerrebbe ai due terzi del totale e dovrebbe coinvolgere tre quarti dei Paesi interessati entro la fine di quest'anno. Tale iniziativa dovrebbe essere finanziata, tra l'altro, con la vendita di riserve d'oro da parte del Fondo monetario internazionale.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, una marcia in più per l'iniziativa HIPC, che dopo Colonia vede più vicina la realizzazione del proprio obiettivo e attestare l'indebitamento su livelli di sostenibilità costruendo politiche di sviluppo adeguate ed assicurando che i tentativi di riforma e di risanamento non siano messi a rischio dall'esposizione debitoria e dagli interessi passivi.

Un altro elemento di novità del vertice di Colonia, anch'esso molto rilevante sotto il profilo politico, è il collegamento che si stabilisce tra la riduzione del debito e il modo in cui le risorse pubbliche saranno spese. Nessun automatismo, dunque, ma come ha dichiarato il nostro Presidente del Consiglio il beneficio sarà concesso solo ai Paesi con reddito *pro capite* inferiore a 300 dollari l'anno, che danno maggiori garanzie dal punto di vista del rispetto dei diritti umani, del rifiuto della guerra, delle logiche di aggressione e che mettono in atto riforme economiche necessarie allo sviluppo.

Un passo avanti importante, quindi, quello di Colonia nel quale – lo ha detto il ministro Dini e mi sembra giusto riconoscerlo – l'Italia è stata all'avanguardia, svolgendo un ruolo di primo piano già dalla riunione di Washington dell'aprile scorso, nella quale l'allora ministro Ciampi annunciò la disponibilità dell'Italia, per combattere la povertà in occasione del Giubileo, a cancellare circa 3.000 miliardi di lire di crediti che di fatto azzerano tutti i debiti cosiddetti inesigibili verso il nostro Paese.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'obiettivo di una globalizzazione veramente solidale o, come qualcuno preferisce, della umanizzazione della globalizzazione, ipotizzata da Capi di Stato e di Governo del G7 resta ancora un traguardo lontano da raggiungere e si potrà avvicinare soltanto se i Paesi più poveri saranno aiutati non solo a ridurre i loro debiti ma anche ad attivare serie politiche di risanamento finanziario, di crescita e di sviluppo. In questo modo la riduzione del debito può diventare per quei Paesi un'opportunità di crescita.

La decisione di Colonia in questo impegno segna una svolta veramente rivoluzionaria.

Sappiamo bene che fino ad oggi non è stato così. Troppe volte ha prevalso la logica del rinvio; troppe volte una politica di protezione degli

interessi dei Paesi più ricchi ha avuto la meglio sull'impegno alla solidarietà e all'aiuto verso i più poveri; troppo ritardo è stato accumulato nell'adozione di questa risoluzione; troppo grandi restano ancora le difficoltà di tanti Paesi per i quali occorrerebbe un azzeramento totale dei debiti. Per questo, con la mozione che abbiamo presentato, chiediamo al Governo italiano uno sforzo straordinario, una presa di posizione ancora più decisa, un intervento finanziario ancora più consistente.

Credo che tutti possiamo essere legittimamente soddisfatti dell'impegno profuso in questo campo dall'Italia prima, durante e dopo il vertice di Colonia. Infatti, è stata dell'Italia la proposta ai Governi del G7 di un'azione di cancellazione totale dei crediti commerciali bilaterali ristrutturati dal *club* di Parigi, in favore dei Paesi in via di sviluppo il cui reddito annuo non superi i 300 dollari USA.

Dal nostro Paese è stata avanzata la proposta, recepita nell'accordo, di evitare nuove spese improduttive e di impegnare i Paesi destinatari degli aiuti al rispetto dei diritti umani, al rifiuto della guerra e di logiche di aggressione nei confronti degli altri Paesi.

Sono questi i principi che animano, in una linea di convinta coerenza, il disegno di legge che, in seguito agli impegni di Colonia, il Consiglio dei ministri ha approvato e che è attualmente all'esame della Commissione esteri della Camera dei deputati. Un disegno di legge sul quale avremo modo di ritornare in sede di discussione e di esame da parte di questa nostra Assemblea, ma del quale sin d'ora possiamo affermare di condividere le finalità e gli obiettivi.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi Democratici di sinistra abbiamo molto apprezzato le posizioni espresse dal presidente D'Alema e dal primo ministro inglese Tony Blair nella lettera inviata alcuni giorni fa al quotidiano «la Repubblica»; posizioni che condividiamo e sulle quali, come partito e come Gruppi parlamentari del Senato e della Camera, ci sentiamo da tempo impegnati. Così come giudichiamo positiva la volontà recentemente manifestata dal nostro Presidente del Consiglio dei ministri di portare a 6.000 miliardi la copertura di spesa dello specifico provvedimento in esame alla Camera dei deputati, di prendere in debita considerazione l'estensione del numero dei Paesi che beneficeranno della cancellazione dei debiti prevista da quel provvedimento, di sensibilizzare gli altri principali interessati all'attuale presidenza giapponese del G7 sulla grave situazione dei Paesi africani, di sollevare il tema alla Conferenza euro-africana che si terrà a Il Cairo nel prossimo mese di aprile e di sollecitare gli altri Paesi creditori a far sì che i programmi di riduzione del debito si accompagnino a nuove iniziative di lotta alla povertà e per lo sviluppo e la pace.

Certo, tutto questo non basta, ne siamo convinti. È necessario allargare l'orizzonte del nostro impegno e di tutti i Paesi ricchi, non limitandolo soltanto al debito inesigibile: dobbiamo, viceversa, lavorare anche sul debito esigibile, introducendo forme di rimodulazione e di riduzione che, come ha affermato l'onorevole Veltroni, poggino su incentivi da conce-

dere a quei Paesi che mettono in campo piani di intervento nei settori della sanità, delle infrastrutture e dell'istruzione.

Dobbiamo cioè sempre meglio e sempre di più legare le iniziative di riduzione del debito a occasione di sviluppo, di crescita dei Paesi poveri e di fuoriuscita dal *tunnel* della miseria, della fame e della corruzione.

Noi riteniamo che l'Italia abbia tutte le carte in regola sul piano della autorevolezza e della credibilità internazionali per porsi alla testa di questa grande iniziativa di civiltà e di solidarietà. In questa direzione si muove la nostra mozione, che ci auguriamo possa trovare il consenso del Governo e del Senato della Repubblica. (*Applausi dai Gruppi DS, PPI, UDEUR e Misto*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Provera per illustrare le mozioni 1-00516 e 1-00517.

PROVERA. Signor Presidente, questo è un Paese veramente curioso, in cui ciclicamente si scopre l'acqua calda, naturalmente con grande clamore, ma questo avviene. Proprio in questi giorni il segretario dei Democratici di sinistra, onorevole Veltroni, ci ha messo al corrente della situazione dell'AIDS in Africa, che ovviamente è presente in quelle regioni in maniera devastante da decenni, e il presidente del Consiglio D'Alema ha scoperto il debito pubblico del Sud del mondo.

Ecco, la coincidenza temporale tra questi due fatti s'identifica con una scadenza elettorale che avremo a breve e che ci induce a pensare un pochino male.

Siamo tutti d'accordo che la questione del debito dei Paesi in via di sviluppo sia estremamente grave e importante; non so se siamo tutti d'accordo che una questione così grave e importante debba essere risolta sul palcoscenico di un teatro, come quello di Sanremo, seppure a seguito della sollecitazione del cittadino Jovanotti.

Dal momento che questo sarebbe un modo poco serio di risolvere una questione molto seria, e poiché credo che il presidente D'Alema sia una persona intelligente e si renda conto di ciò, l'unica spiegazione alternativa è che si tratti di un gigantesco *spot* elettorale orchestrato con un'abile regia.

Entrando nel merito della mozione desidero precisare quanto segue. Siamo tutti d'accordo che l'aiuto per un corretto sviluppo dei Paesi poveri sia un dovere, così come siamo d'accordo che il sostanziale riequilibrio tra il Nord e il Sud sia da considerare un traguardo da raggiungere, giacché non soltanto rappresenterebbe una vittoria per tutta l'umanità, ma sarebbe anche la fonte di un giusto equilibrio e di un nuovo benessere per tutti.

Questa posizione, che è condivisa da molti, l'abbiamo fatta nostra da alcuni anni, e voglio prendere lo spunto e l'occasione per ricordare che, recentemente, il primo politico italiano a parlare di cancellazione del debito dei Paesi toccati e flagellati dall'uragano Mitch è stato Umberto Bossi, segretario federale di un movimento che viene definito razzista e insensibile al problema della solidarietà.

Siamo d'accordo che l'eccessivo peso del debito condiziona pesantemente ogni possibilità di sviluppo, non soltanto economico ma anche sociale (aspetto, quest'ultimo, che viene considerato quasi secondario ma che in realtà è strettamente connesso al primo); siamo convinti che vi sia un pesante potere di condizionamento che i Paesi creditori possono esercitare nei confronti dei Paesi sottosviluppati; siamo inoltre fortemente convinti che il processo di globalizzazione e di mondializzazione, che da qualcuno viene auspicato come un «toccasana» per tutti, in realtà stia incrementando e divaricando le differenze tra i Paesi ricchi e quelli in via di sviluppo in maniera insopportabile (diciamo quindi che il processo di globalizzazione che molti auspicano, in realtà, è un'ulteriore fonte di disegualianze, che premia chi già ha e punisce chi non ha); siamo altresì convinti che le *holding* internazionali causino l'impoverimento commerciale dei Paesi in via di sviluppo.

Ecco perché, nella nostra mozione, chiediamo al Governo che preveda la cancellazione dal bilancio italiano dei crediti vantati nei confronti dei Paesi del Terzo mondo, anche perché – diciamolo sinceramente – essi, per la quasi totalità, sono inesigibili. Si tratta pertanto di superare una posizione forse un pò ipocrita, di prendere atto, con realismo, di quale sia la situazione e di indirizzare i nostri aiuti in maniera finalmente concreta ed efficace, per non esercitare una solidarietà sterile o una sorta di clientelismo mondiale, ma per indurre uno sviluppo che nasca dall'impegno, dal lavoro e dall'ingegno che certamente possiamo trovare in tutti i Paesi del Terzo Mondo.

Stabilito che è giusto, quindi, cancellare questo debito del Sud del mondo, ritengo che ci si debba anche porre qualche domanda su come esso si sia accumulato e di chi sia la responsabilità.

Se è, infatti, chiaro che il Sud del mondo ha mille bisogni, è anche vero che ha delle grandi responsabilità, in quanto queste risorse, forse con l'aiuto dei disonesti dei Paesi ricchi, sono in gran parte finite nelle tasche dei «capataz» locali o dei governanti disonesti dei Paesi poveri. Non dobbiamo dimenticare che in Paesi affamati, stravolti dalla miseria, vengono accumulati capitali incredibili che finiscono quasi inevitabilmente nelle banche dei Paesi ricchi e rappresentano dei patrimoni personali che sono ancora più vergognosi se si tiene conto delle condizioni dei Paesi d'origine di questi governanti disonesti.

Un altro aspetto che non va assolutamente trascurato è l'uso improprio che viene fatto delle risorse destinate allo sviluppo nei paesi del Terzo Mondo. È noto a tutti che esistono guerre e guerricciolate tra una nazione e l'altra e anche all'interno delle singole nazioni, che quindi i soldi destinati a sviluppare l'economia di tali paesi finiscono nell'acquisto di armi, di munizioni e di quant'altro serve a combattere e a creare nuova miseria.

Un'iniziativa che bisognerebbe prendere dovrebbe essere quella di prevedere forme di compensazione per i Paesi poveri che non si sono fortemente indebitati, che hanno gestito con oculatezza le risorse ricevute, perché anche a livello internazionale va introdotto un principio di buon-

senso e di buon governo, che è o dovrebbe essere attuato nei nostri Paesi cosiddetti civilizzati e che viene messo in pratica da ogni massaia di buona famiglia dalle nostre parti: il principio che si debba premiare chi opera bene, chi amministra bene, chi mostra buona volontà, e penalizzare chi questa buona volontà non dimostra e opera male.

Un altro impegno che credo sia assolutamente lecito chiedere ai Paesi ai quali intendiamo apportare delle risorse perché possano crescere è quello a cessare ogni conflitto armato e ogni repressione e a seguire modelli di democrazia virtuosi.

A questo fine chiediamo che venga istituita una commissione speciale dipendente dalle Nazioni Unite, che abbia la finalità di svolgere inchieste serie e restituire ai rispettivi popoli i grandi patrimoni personali e familiari che sono stati loro vergognosamente sottratti, risorse di cui hanno così tanto bisogno perché versano in condizioni veramente disperate.

Con queste considerazioni, auspico che le nostre mozioni vengano approvate anche dagli altri colleghi. *(Applausi dai Gruppi FI e CCD e del senatore Gubert).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Vegas per illustrare la mozione 1-00519.

VEGAS. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, colleghi, stiamo dibattendo un problema molto serio che, tuttavia, è stato affrontato in modo meno serio, con contraddizioni e sollevando grandi polveroni.

Le contraddizioni riguardano i mezzi e i fini per risolvere il problema (i mezzi non corrispondono molte volte ai fini), il polverone attiene alla confusione che è stata fatta su questo tema delle questioni che concernono l'etica, l'economia e, non ultima, la pura propaganda.

Sotto il profilo etico, signor Presidente, è del tutto ovvio che il principio che guida noi, come ormai larghe fasce dell'umanità più in generale, è «rimetti i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori»: quando c'è un caso di sofferenza, alleviare la sofferenza altrui è un preciso dovere morale di ogni cittadino, quindi è giusto che chiunque partecipi come può. Dunque, è un principio condivisibile e condiviso; si può fare quello che già si sta facendo, ma si può fare sicuramente di più. Il nostro incoraggiamento ed il nostro appoggio è ad andare avanti su questa strada cercando, se è possibile, di fare di più.

Mi spiegherò evidenziando cosa è stato fatto e cosa non è stato fatto.

D'altronde, non possiamo non essere favorevoli ad un'impostazione che già avevamo sostenuto in un ordine del giorno del 1998, approvato da quest'Aula e per iniziativa di questa parte politica.

Si tratta del resto, ancora una volta, di principi contenuti in una legge non di questo Governo, non di questa maggioranza parlamentare, ma adottata un decennio fa, ben nel 1991, varata da un Governo presieduto dall'onorevole Andreotti e con un Ministro degli esteri che rispondeva al nome di De Michelis. Quindi, si tratta di un problema antico che tuttavia necessita ancora di essere risolto.

Dicevo, signor Presidente, che vi è una netta confusione tra mezzi e fini. Infatti, nel dibattito di oggi alcuni componenti della maggioranza nelle loro mozioni hanno attaccato chiaramente il Fondo monetario internazionale. Ad esempio nella mozione a firma del senatore Giaretta, si sostiene che la situazione è caratterizzata dal predominio del creditore e dalla mancanza di relazioni eque tra Paese debitore e Paese creditore. La senatrice Salvato – l’abbiamo ascoltato poc’anzi – ha affermato che i Paesi poveri sono sotto il ricatto del Fondo monetario internazionale.

Quindi, signor Presidente, sarebbe ovvio che il Governo non seguisse le indicazioni del Fondo monetario internazionale. Invece il Governo (lo leggiamo nella proposta di legge più volte citata e attualmente all’esame della Camera) ritiene – cito testualmente la relazione – che tra le iniziative dirette a risolvere la questione, la più importante e incisiva sia quella denominata HIPC, lanciata nel 1996 dal Fondo monetario internazionale e dalla Banca mondiale. Quindi, il Governo ritiene che il Fondo monetario internazionale qualcosa abbia fatto e che qualcosa si debba fare.

Signor Presidente, si tratta di un’iniziativa del 1996. Perché solo adesso, quattro anni dopo, essa viene tradotta in uno strumento di legge? È un interrogativo che credo susciti qualche perplessità. Tanto più se, leggendo sempre la relazione che accompagna il disegno di legge, scopriamo – ma non è una grande scoperta – che, per quanto riguarda questi crediti (circa 3.000 miliardi), di cui il Governo propone la cancellazione, su un piano generale si tratta di trasformare in doni crediti da ritenere in gran parte inesigibili in quanto, a seguito delle ristrutturazioni, essi sono potenzialmente recuperabili su periodi molto lunghi e a tassi d’interessi prossimi allo zero.

Tra l’altro, la stessa relazione afferma che i costi amministrativi, l’incertezza sul recupero, l’impossibilità di proporre azioni giudiziarie rendono più economico non esigerli affatto. Dunque, signor Presidente, non si tratta di crediti veri e propri, non si tratta, mancando assolutamente il sacrificio da parte del donante, di un atto etico o di bontà. Si tratta semplicemente di una pratica più economica per il donante. Quindi, per cortesia, non attribuiamo caratteristiche etiche ad un atto sostanzialmente interessato da parte del nostro Governo.

Inoltre, esistono problemi relativi al rapporto tra politiche di aiuto allo sviluppo ed economia. Si dice, sostanzialmente, che la permanenza di un forte livello di debito ostacoli lo sviluppo democratico dei Paesi più poveri. Ma allora bisogna domandarsi se modalità di cancellazione del debito non accompagnate da precise cautele relative alla modifica... (*Brusio in Aula. Richiami del Presidente*)... delle strutture politiche presenti in alcuni Paesi siano effettivamente garantiste, al fine di evitare la possibilità che tali procedure economiche finiscano per rafforzare quei dittatori che, con il cattivo uso del denaro giunto nei loro Paesi, hanno provocato le condizioni penose in cui si trovano le popolazioni e quelle che si tendono a risolvere con le procedure di cui discutiamo oggi.

Anche in queste preannunciate politiche governative risiede un forte punto di contraddizione. Il Governo italiano vuole effettivamente fare qualcosa per i poveri del mondo, oppure vuole limitarsi alla propaganda?

Infatti, se vogliamo migliorare le condizioni di vita dei poveri, dobbiamo fare qualcosa per toglierli dalla povertà, non dobbiamo assumere delle politiche che si limitino a conferire doni, ad aiutare chi è in stato di bisogno senza affidargli i mezzi per uscire dallo stato di povertà.

Mi piace citare alcuni pensatori che, occupandosi della questione dell'economia e dello sviluppo, hanno affermato che – mi riferisco ad Hayek – alcune logiche, per esempio quella di mercato, che non è la logica con la quale viene affrontato oggi il problema, possono permettere il conseguimento di fini umanitari; il mercato può farlo tramite operazioni fuori mercato, nel senso che con lo sviluppo è possibile consentire anche la redistribuzione e la solidarietà.

D'altronde, cito un gesuita americano, padre Sirico, che ha studiato molto la questione della teologia della liberazione, il quale afferma che «l'eccessiva attenzione prestata alle presunte cause della povertà, trascurando le condizioni necessarie per produrre ricchezza, non fa il bene dei Paesi poveri». In sostanza, ciò che serve è attuare, tramite una forte pressione internazionale, delle politiche che consentano ai Paesi poveri di arrivare a condizioni di sviluppo e quindi togliersi dalle condizioni di povertà morale e materiale nelle quali si trovano.

È stata citata in quest'Aula la dottrina della Chiesa, l'esempio evangelico. Tuttavia, se vogliamo andare alle fonti, troviamo nel Vangelo un solo caso di «miracolo sociale», per così dire: mi riferisco al miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci, in cui, davanti ad una folla affamata, nostro Signore si trova nella difficoltà di sfamarla. È un classico problema di redistribuzione o di aiuto allo sviluppo. Trovandosi dunque davanti a questa difficoltà, nostro Signore, disponendo solo di pochi pani e pochi pesci, cosa fa? Non fa ciò che si farebbe secondo le logiche redistributive che sembrano guidare l'azione del nostro Governo in questa sede, cioè non si limita a dare questi pani e pesci ai più affamati, ai più deboli oppure a distribuirli spartendoli in pezzi tra i più affamati e i più deboli, ma produce un'operazione preliminare che è quella della moltiplicazione dei pani e dei pesci; Gesù Cristo dunque moltiplica il bene da distribuire, quindi crea sviluppo, e poi...

PRESIDENTE. È un'operazione non facile, senatore Vegas.

VEGAS. Certamente il fatto di poter compiere miracoli evita un passaggio; tuttavia, dal punto di vista intellettuale, non resta il dubbio che l'operazione compiuta da nostro Signore, e quindi lo schema intellettuale che presiede al miracolo evangelico, è quello della moltiplicazione, cioè dello sviluppo, per poi poter far godere i più poveri degli effetti redistributivi dello sviluppo.

Pertanto, anche se noi affrontiamo la questione sotto un'ottica di spirito caritatevole, di bontà cristiana, comunque dobbiamo porci prima il

problema dello sviluppo e poi il problema della redistribuzione. Agire in senso inverso significa costringere chi è beneficiario a vivere della pubblica carità, senza arrivare mai ad affrancarsi né economicamente né moralmente, quindi condannarlo allo stato di povertà nel quale si trova. E molti accenni che ho sentito nelle illustrazioni odierne sembrano avere questo fine.

Io non credo che i popoli civilizzati non possano vedere, nei rapporti che essi tessono con i popoli più poveri, un rapporto diverso da quello che è stato magistralmente descritto da Adam Smith quando afferma che lo sviluppo, la crescita e la ricchezza non si fondano sulla benevolenza, che pure è un sentimento nobile, ma sull'interesse di ciascuno a trarre dallo stato di benessere degli altri motivi di sostentamento.

Noi quindi dobbiamo arrivare a un sistema economico internazionale nel quale lo sviluppo dei Paesi poveri non sia considerato esclusivamente in termini caritatevoli, ma in termini di aiuti allo sviluppo finalizzati allo sviluppo complessivo del globo. Questa è un'impostazione che manca assolutamente nel modo di vedere della sinistra.

D'altronde, a controprova, vi è la questione dei crediti: in molti interventi, in quest'Aula e fuori di essa, si è sentita lueggiare una parola di contrarietà rispetto alla questione dei prestiti.

Allora è bene essere molto chiari. Noi possiamo anche essere caritatevoli, ma la carità ha dei limiti fisici. Lo strumento per consentire lo sviluppo, sia dei popoli meno prosperi sia dei popoli in genere, è quello di consentire crediti per finalità produttive, per finalità infrastrutturali. Se continuiamo in una logica di demonizzazione dello strumento del prestito internazionale l'unico effetto concreto sarà quello di chiudere il rubinetto dei prestiti, ma allora dobbiamo domandarci: chi sarà avvantaggiato dalla chiusura di questo rubinetto? Quei Paesi ove è più difficile che giungano i crediti, ove è più difficile che si crei lo sviluppo, o forse le imprese che speculano nell'*high tech*, che si occupano di *e-commerce*?

Personalmente ritengo che andare avanti su questa strada di criminalizzazione dei prestiti internazionali rappresenti un *boomerang* pericoloso e sarebbe grave se i Paesi cosiddetti industrializzati indulgessero in questa pratica poiché ciò sarebbe segno di egoismo nei confronti di quei popoli.

Parlare acriticamente della perfidia umana dei creditori rischia di far divenire concreto il danno proprio per quei popoli che si vogliono proteggere. D'altronde se esaminiamo l'argomento sotto questo aspetto dobbiamo osservare che l'azione di aiuto allo sviluppo svolta dal nostro Governo negli ultimi anni appare estremamente preoccupante. Essa si è andata inaridendo, è diminuita quantitativamente, e si è andata concentrando esclusivamente in azioni di sostegno al volontariato. Noi non possiamo fare aiuto allo sviluppo con uno spirito da Madre Teresa di Calcutta, ma dobbiamo farlo con uno spirito di promozione economica di quei Paesi. Non a caso, nei Paesi più evoluti il rapporto tra crediti per organizzazioni di volontariato e crediti per iniziative produttive è di 1 a 5 (vale a dire 5 lire per iniziative produttive e 1 lira per il volontariato), laddove nel nostro Paese praticamente non esistono più crediti per iniziative produt-

tive; ciò significa che noi non ci muoviamo per il bene di questi Paesi ma semplicemente operiamo una redistribuzione ad opera delle organizzazioni di volontariato.

Signor Presidente, esiste anche un problema quantitativo di questo fenomeno. Basta osservare l'ultima relazione disponibile della Corte dei conti sulla materia – quindi per quanto riguarda il fondo di rotazione del Mediocredito centrale e quello della SACE relativi ai crediti agevolati ai Paesi in via di sviluppo ed ai crediti agevolati alle imprese – per notare come negli anni che vanno dal 1995 al 1998 si sia registrato un calo impressionante dei crediti erogati: passiamo da 744 miliardi nel 1995 a 288 miliardi nel 1998; ciò vuol dire che il nostro Paese ha smesso di fare cooperazione allo sviluppo. Alcuni finanziamenti, come quelli per l'istituzione di nuove imprese, di *joint ventures*, nei Paesi in via di sviluppo passano da 31 miliardi nel 1995 a 13 miliardi nel 1998.

Allora, signor Presidente, è chiaro come un'iniziativa legislativa quale quella adottata dal Governo, in cui si propone una finta sanatoria, un finto condono, di 3.000 miliardi, possa servire anche a sviare l'interesse dell'opinione pubblica dal fatto che il nostro Paese non fa assolutamente nulla se non finanziare organizzazioni di volontariato e che non sempre i soldi arrivano a chi effettivamente ne ha bisogno. Mi rendo conto che concentrare l'attenzione dell'opinione pubblica su problemi come questi può forse servire anche a cercare di far dimenticare alla stessa quanto avvenuto di recente, operando un'iniezione di fiducia negli italiani per quanto riguarda la solidarietà dopo lo scempio avvenuto con la «Missione Arcobaleno»; me ne rendo conto, pur tuttavia si tratta di due piani completamente diversi.

Mi dispiace invece che un'operazione che ha caratteristiche etiche e per certi aspetti umanitarie venga adottata con strumenti massmediatici. Chi effettivamente si nutre di ispirazioni umanitarie lo fa non già con gli strumenti della televisione, magari approfittando di spettacoli di intrattenimento, bensì come ad esempio ha fatto la Conferenza episcopale italiana; quest'ultima non è andata in televisione, non è stata presente a nessuno *show*, ma si è limitata, senza ricorrere a sceneggiate, ad acquistare silenziosamente (a basso prezzo perché i prezzi ovviamente sono bassi) i crediti dei Paesi più indebitati e più poveri e, dopo aver fatto questo, li ha condonati.

Questo è lo spirito caritatevole, non quello delle televisioni: fare operazioni reali senza strombazzare operazioni di facciata. (*Applausi dal Gruppo FI*).

Signor Presidente, devo amaramente concludere arrivando al nocciolo della questione, al motivo per cui ci troviamo oggi in questa sede: noi non siamo qui oggi per decidere una politica di condono dei debiti nei confronti del Paese più povero del Terzo Mondo; lo saremo quando discuteremo il disegno di legge governativo. A mio avviso, quel disegno di legge di per sé, dal momento che è assolutamente inefficace e non ha alcun effetto concreto, va emendato nel senso di rendere effettivo qualche condono e non limitarsi semplicemente a sanzionare il fatto che non ci sa-

rebbe alcun incasso, per cui tanto vale non perdere soldi anche per il *factoring* internazionale.

Il vero motivo della seduta di oggi è che forse il Governo crede che gli italiani siano sciocchi e non si siano resi conto dell'iniziativa spontanea che è stata assunta negli ultimi giorni in spettacoli televisivi. Si tratta di un'iniziativa spontanea che ne ricorda molte altre, per esempio quella relativa ai manifesti sulle agevolazioni governative per la rottamazione delle autovetture che erano già pronti e stampati prima che la legge fosse approvata. In questo caso si è riprodotta esattamente la stessa situazione, ma io penso che gli italiani non si facciano prendere in giro da queste messinscene.

D'altronde, signor Presidente, il fatto stesso che un problema che sta tanto a cuore all'opinione pubblica venga dibattuto in un'Aula sostanzialmente vuota significa che l'obiettivo non era quello di risolvere il problema, ma semplicemente di svolgere una rappresentazione pubblica che non ha altre caratteristiche che se non quella di essere una manifestazione – siamo in vista di scadenze elettorali – di buonismo pre-elettorale, nullo altro. Ci sarebbe da domandarsi quanto pesi la coscienza di una sinistra che fino a pochi giorni fa abbiamo visto in quest'Aula scagliarsi contro la *par condicio*, strumento che doveva essere chiaro e limpido. Adesso, in questa occasione, vediamo utilizzare in modo, secondo me, non commendevole una sorta di pubblicità indiretta ed occulta. (*Applausi dai Gruppi FI, CCD e LFNP e del senatore Gubert. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Servello per illustrare la mozione 1-00521.

SERVELLO. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi, accingendomi ad illustrare la mozione che reca la firma del presidente Maceratini, mia e di molti colleghi del mio Gruppo, ricordo che, nel pieno delle polemiche sulla decolonizzazione, degli aiuti al Terzo Mondo si diceva che sono gli aiuti che «i poveri dei Paesi ricchi danno ai più ricchi dei Paesi poveri». Aggiungo che con il tempo le cose non sono cambiate e lo dico specialmente al sottosegretario Serri che è molto esperto in materia di cooperazione.

Infatti, la cooperazione, principale fonte di finanziamento per gli Stati sottosviluppati, è servita spesso da coperchio ad anni di operazioni poco chiare e dubbie, che hanno determinato, con altre voci, la nostra esposizione creditizia nei confronti dei poverissimi, cioè 17 dei Paesi che, secondo la Banca mondiale, hanno un reddito inferiore a 300 dollari, che ammonta a 4.165 miliardi. Di questa somma già l'attuale Presidente della Repubblica Ciampi, quando era Ministro del tesoro, aveva deciso il congelamento di 2.800 miliardi. Lo dico perché siano ristabilite le verità anche storiche rispetto a quello che sta accadendo in questo momento soprattutto sul piano dell'immagine televisiva nel nostro Paese.

Dopo la decisione di Ciampi di congelare 2.800 miliardi, riferiti a crediti per le esportazioni, gestiti dalla SACE, e aiuti, il suo successore

Amato, andando avanti su questa strada, ha perfezionato l'esame dei nostri crediti. Per Natale il Governo ci ha fatto il regalo di un disegno di legge che fissa in soli 3.000 miliardi il credito che viene azzerato: non si tratta, quindi, di un'azione miracolistica, come viene presentata spettacolarmente.

Questa decisione, che segue l'iniziativa assunta dal primo ministro inglese Blair e che risponde agli indirizzi del G8 di Colonia – niente di nuovo sotto il sole – viene propagandata come un gesto nobile e progressista del Governo di centro-sinistra e, a questo fine, mentre Veltroni (facendo a meno della compagnia altamente responsabile e informata del sottosegretario Serri) compie una *tournee* turistica in Africa, conferendogli il valore di chi sa quale missione risolutiva, a Sanremo Jovanotti lanciava appelli canori a D'Alema affinché «cancellasse il debito», naturalmente dei Paesi poveri, con il seguito, poco edificante, della cerimonia a Palazzo Chigi. Dietro questa indecorosa sceneggiata si nasconde una storia italiana – ricordiamolo – fatta di demagogia, trucchi ed intrallazzi.

Intanto, non è vero, come dichiara e vanta il Governo, che l'Italia sia il primo Paese a mettere a punto una legislazione *ad hoc*. Ricordo che la Francia, già da qualche tempo, ci ha purtroppo preceduti. E guardiamo ora dentro le cifre, cercando di interpretarle: i 3.000 miliardi in realtà si riducono a 600, stando alle stime fatte da organizzazioni come quella denominata «Sdebitarsi», che è certamente orientata a sinistra. Il Governo, in realtà, cancella solo i debiti irrecuperabili il cui valore reale corrisponde al 20 per cento di quello nominale. La stessa cifra di 3.000 miliardi, indicata dalla proposta Amato, è arbitraria ed approssimativa, perché non corrisponde ai criteri stabiliti per il beneficio e all'entità globale dell'esposizione creditizia in rapporto al numero dei Paesi ai quali andiamo incontro. Una lista, ripetiamo, di quelli con il reddito inferiore ai 300 dollari, che tende però ad allungarsi; sono 19, con crediti riferiti solo a 17, e ce ne sono altri in lista d'attesa.

Il grosso di questo credito, come i colleghi e soprattutto il sottosegretario Serri sanno, è gestito dalla SACE, un labirinto di gestioni e di bilanci, e si tratta di garanzie all'esportazione che la stessa SACE fornisce per conto dello Stato, ma con il risultato che è il contribuente a pagare. Non entrerà nel merito della gestione di questi bilanci che meriterebbero un dibattito a parte.

L'enfaticizzato gesto di lungimiranza e d'avanguardia del centro-sinistra nei confronti del Terzo Mondo ad un'analisi più attenta si riduce ad un colossale *bluff* e ad una beffa per i Paesi sottosviluppati. Avviene così quel che esprimeva la battuta con la quale avevo esordito: i ricchi e i furfanti dei Paesi poveri traggono ulteriore beneficio, in parallelo con gli intrallazzatori di casa nostra.

A questo riguardo la nostra mozione recita al quarto capoverso: «spesso gli aiuti ai Paesi del Terzo mondo vengono sperperati da regimi dittatoriali e 'tirannelli varì che si appropriano a vantaggio personale di queste somme o, peggio, le utilizzano per acquisire armamenti e quasi mai vengono devolute a favore dei bisognosi».

La stessa applicazione delle condizioni grazie alle quali i Paesi poveri godranno dei benefici che noi promettiamo resta problematica, discrezionale, e si presta ad ulteriori operazioni.

Queste condizioni, da noi ampiamente condivise e ricordate nella nostra mozione, si riassumono nel rispetto dei diritti umani e nella non utilizzazione delle risorse teoricamente disponibili a fini bellici. Ma da chi, come, con quali criteri e con che potere discrezionale verranno applicate le norme? Tutto questo appare misterioso, vago e comunque non può prescindere da accordi di carattere internazionale e direi quasi mondiale, data la complessità del problema e l'entità enorme delle somme coinvolte.

Considerando che sono i Paesi africani che assorbono gran parte del debito, resta estremamente problematico, data la situazione del continente, che non migliorerà certo dopo il passaggio di Veltroni, un'applicazione seria e convincente dei benefici che intendiamo varare.

Onorevoli colleghi, concludo confermando che il problema certamente esiste e la soluzione, fuori della demagogia, non è a portata di mano, né per noi, né per gli altri Paesi ricchi; ma le sceneggiate di Sanremo, con il loro seguito, servono solo ad attirarci discredito e, purtroppo, ridicolo. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi oggi pomeriggio, ha convenuto sul fatto che l'odierna seduta pomeridiana si concluda alle ore 18,30. La seduta notturna non avrà più luogo. Saranno discusse, come già comunicato all'Assemblea, in primo luogo le mozioni sul debito dei Paesi in via di sviluppo. Seguiranno quelle sulle biotecnologie, che proseguiranno, ove non concluse, nella mattinata di domani. Definito l'esame delle anzidette mozioni, si passerà alla discussione della Commissione d'inchiesta su Tangentopoli.

Le sedute di domani inizieranno, rispettivamente, alle ore 9 e alle ore 16.

Il disegno di legge sulla fecondazione assistita (n. 4048) è stato inserito nel calendario di lavori per essere discusso a partire dal pomeriggio di giovedì 9 marzo. In tale occasione sarà svolta la relazione orale ed avranno luogo un limitatissimo numero di interventi. Il termine per la presentazione degli emendamenti a tale provvedimento è stato fissato per le ore 19 di lunedì 13 marzo.

Mercoledì 8 marzo, alle ore 16, verrà convocato il Parlamento in seduta comune per procedere all'elezione di un componente il Consiglio superiore della magistratura. La seduta pomeridiana del Senato inizierà pertanto alle ore 18.

RUSSO SPENA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO SPENA. Signor Presidente, desidero comprendere meglio quanto ci ha testé comunicato sugli esiti della Conferenza dei Capigruppo. Non riesco a capire assolutamente cosa sia stato stabilito per quanto riguarda la discussione del disegno di legge sulla procreazione assistita, il cui esame è in corso in Commissione, peraltro con sedute continue e con un confronto molto serrato. Non capisco cosa abbia stabilito, in maniera un pò inopinata ed improvvisa, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi.

PRESIDENTE. Senatore Russo Spena, le rileggo la sintesi delle decisioni della Conferenza: « Il disegno di legge sulla fecondazione assistita (n. 4048) è stato inserito nel calendario di lavori per essere discusso a partire dal pomeriggio di giovedì 9 marzo».

RUSSO SPENA. Signor Presidente, cosa si è deciso in merito alla Commissione?

PRESIDENTE. La Commissione è stata invitata a terminare il suo esame per consentire il rispetto di questo calendario.

RUSSO SPENA. Signor Presidente, siamo ancora all'illustrazione degli emendamenti! In ogni caso, cos'altro è stato deciso?

PRESIDENTE. Si è stabilito che in tale occasione sarà svolta la relazione orale ed avrà luogo un limitatissimo numero di interventi.

RUSSO SPENA. In dieci anni di attività parlamentare non mi era mai capitato di sentir parlare di «limitatissimo numero di interventi»: cosa vuol dire?

PRESIDENTE. Non è la prima volta. In ogni caso, se non saranno esauriti gli interventi, proseguiranno nella settimana successiva.

RUSSO SPENA. Si dovrebbe proseguire nella giornata di martedì; si è detto però apoditticamente che vi è un termine per la presentazione degli emendamenti: qual è?

PRESIDENTE. Il termine per la presentazione degli emendamenti a tale provvedimento è stato fissato per le ore 19 di lunedì 13 marzo.

RUSSO SPENA. Quindi la discussione generale non potrà proseguire nella giornata di martedì, se il termine per la presentazione degli emendamenti è fissato a lunedì.

PRESIDENTE. No, la discussione generale può proseguire ugualmente anche se il termine per la presentazione degli emendamenti è fissato alle ore 19 di lunedì. Si tratta di due cose concettualmente diverse.

RUSSO SPENA. La ringrazio, signor Presidente, ho compreso.

PRESIDENTE. Non dubitavo che ella avesse compreso bene, senatore Russo Spena.

Ripresa della discussione di mozioni sul debito dei Paesi in via di sviluppo

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione delle mozioni in titolo. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Marino, il quale nel corso del suo intervento illustrerà l'ordine del giorno n.1. Ne ha facoltà.

MARINO. Signor Presidente, ritengo che la discussione su un problema così importante quale è quello della remissione dei debiti esteri di molti Paesi in via di sviluppo non debba essere inficiata da polemiche provinciali e un po' povere sulla pretesa strumentalizzazione di un evento televisivo. Ritengo utile ogni opera di sensibilizzazione per l'alleggerimento del debito estero di questi Paesi poveri e svantaggiati, anche attraverso l'impegno di artisti. D'altra parte non si può non constatare con soddisfazione che vi è stata una reazione positiva da parte dell'opinione pubblica, così sensibile a questo tema.

Di fronte alla tragedia della fame e delle malattie, di fronte alla miseria che è la causa principale della fuga di queste popolazioni dalle loro terre, credo che sia vano attardarsi in sterili polemiche e che sia opportuno invece affrontare il problema per quello che è, nella sua tragicità. Tanto più che su di esso vi è una sostanziale convergenza di opinioni di larga parte delle forze politiche e sociali, di tanta gente di diverso credo religioso. Si è levata anche qualche isolata voce discorde ma, a mio avviso, non si può prendere a pretesto l'arricchimento di qualche satrapo locale (fatto che certamente è avvenuto) per negare l'esistenza di un problema che riguarda milioni e milioni di uomini i quali, come è stato qui ricordato, hanno un reddito a volte inferiore ad un dollaro al giorno.

Ho letto che si è tentato di far credere che saranno i contribuenti italiani a ripianare il debito, quando invece è noto che il disegno di legge presentato dal Governo non comporta oneri aggiuntivi a carico del bilancio dello Stato, dal momento che per i crediti di aiuto la copertura è stata a suo tempo assicurata con gli stanziamenti del Fondo rotativo presso il Mediocredito centrale, mentre per quanto concerne i crediti commerciali, la SACE ha già corrisposto i relativi indirizzi.

Così pure credo vada respinta la posizione di chi ritiene che la cancellazione dei debiti sia controproducente perché non agevolerebbe l'auto-

nomo sviluppo di questi Paesi o perché in vari casi sarebbe difficile esercitare il controllo sull'utilizzazione dei fondi.

Ritengo che nessuno voglia sottovalutare il problema della remissione del debito, che è imprescindibile. Anche rispetto alla sensibilità che dimostra il Paese, attardarsi in sterili polemiche o in giustificazioni che non reggono alla prova dei fatti, credo sia semplicemente testimonianza di un cinismo fortunatamente minoritario se non, in qualche caso, di una vera e propria caduta culturale rispetto alla gravità dei problemi.

L'ingiustizia dei rapporti (e non solamente di scambio) tra Paesi creditori e debitori è emersa anche in questa discussione. Per i Paesi africani, ben il 28,6 per cento delle risorse va al servizio del debito, essendo destinato al pagamento di questi interessi. Dal 1980 al 1996 l'Africa ha pagato il doppio del debito contratto e così facendo ha sottratto risorse alla sanità, all'istruzione e ha rallentato il processo di crescita.

Oltre alla solidarietà umana, alla quale nessuno vuole sottrarsi o afferma di volerlo fare, un'autorevole voce si è levata anche in questi giorni per osservare che dalla remissione del debito vi è anche un ritorno economico per i Paesi ricchi, e non solamente perché queste popolazioni sono consumatrici dei prodotti, né solo perché il sottosviluppo non aiuta nessuno e si ripercuote negativamente sugli altri.

Noi riteniamo, dopo le intese raggiunte al vertice di Colonia dai Paesi creditori che l'Italia, il nostro Paese, si stia muovendo nella direzione giusta. L'Italia, è stato detto e ricordato, ha un credito complessivo nei confronti dei Paesi in via di sviluppo di circa 60.000 miliardi di lire, di cui circa 38.000 privati e circa 22.000 pubblici. Il Governo, quindi, ha deciso di cancellare una prima quota di questo credito, che costituisce a nostro avviso solo un primo passo verso la cancellazione dei debiti finora contratti dai Paesi in via di sviluppo.

Certamente, lo specifico disegno di legge all'attenzione della Camera necessita di modifiche, anche sostanziali. Non bisogna cancellare solo i crediti già inesigibili, ma bisogna andare oltre. Ecco perché è giusto chiedere ai Paesi in via di sviluppo, nel momento in cui si avvia questo processo di rispetto dei diritti umani (come fa il citato disegno di legge presentato dal Governo alla Camera), la rinuncia alle guerre e agli armamenti; ma occorre anche andare oltre la stesura originale del disegno di legge e intraprendere questa via con maggiore decisione.

Ecco perché nel nostro ordine del giorno chiediamo che il Governo si impegni «a proseguire l'azione volta alla progressiva cancellazione dei debiti dei Paesi in via di sviluppo»: la progressività della cancellazione è ovviamente in funzione anche della progressiva attuazione dei programmi sociali da parte di questi Paesi (mi riferisco a quelli relativi ai settori della sanità, dell'istruzione e delle stesse infrastrutture). Occorre cioè accompagnare la cancellazione progressiva dei debiti, a partire dal provvedimento che ho citato (una volta modificato), con un vero e proprio sostegno allo sviluppo, quindi attraverso il sostegno agli investimenti produttivi ed infrastrutturali.

Come dicevo, l'ordine del giorno impegna il Governo a proseguire in questa azione e «ad intraprendere tutte le iniziative nelle sedi internazionali perché anche altri Paesi creditori e le istituzioni finanziarie internazionali (FMI, Banca mondiale, eccetera), si impegnino concretamente a procedere in direzione della progressiva cancellazione del debito estero dei Paesi in via di sviluppo, con l'impegno di convertire i debiti condonati in programmi sociali.» (*Applausi dal Gruppo DS*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Zulueta. Ne ha facoltà.

DE ZULUETA. Signor Presidente, mi associo alle parole del senatore Marino e vorrei prescindere dalle polemiche, dal momento che, ascoltando i numerosi interventi che mi hanno preceduto, ho colto un sostanziale consenso di fondo sulla priorità della questione dell'alleviamento del debito dei Paesi più poveri del mondo come premessa al loro sviluppo sostenibile.

Nonostante qualche parola spesa sul pane e sui pesci, credo che il consenso vi sia, e ciò è fondamentale; non penso che il fatto che tale questione sia stata sollevata da cantanti dovrebbe essere oggetto di polemica: non avviene per la prima volta in Italia, sarebbe provinciale pensare che si tratti di un'evenienza circoscritta al nostro Paese. (*Commenti del senatore Bornacin*).

A Birmingham, nel maggio dell'anno scorso una rumorosa manifestazione richiamò i *leader* dei Paesi più ricchi del mondo alla responsabilità, alla presa d'atto che hanno un dovere: far fronte al peso ormai schiacciante e insostenibile del debito dei Paesi più poveri.

Che cosa si vuol dire, quando si dice «insostenibile»? Ebbene, abbiamo sentito che buona parte dei Paesi dell'Africa subsahariana spendono più della metà del prodotto interno lordo a servizio del debito: ciò significa che per tali Paesi è preclusa qualsiasi speranza, non solo possibilità, di sviluppo e di investimento statale produttivo.

È bene anche ricordare che il peso del servizio del debito sulle economie e sulla gestione di bilancio di questi Paesi ha anche un effetto di corrosione della loro sovranità. Infatti, gli aiuti che arrivano non passano più attraverso gli organi statuali (anche laddove sarebbero sufficientemente «solidi», «puliti», perfettamente idonei a trasformare gli aiuti stessi in progetti di sviluppo), ma devono passare per le organizzazioni non governative. Questa tendenza è pericolosa, se noi abbiamo a cuore lo sviluppo di quei Paesi e, appunto, la tutela della loro sovranità.

Credo che con il rumore che vi è stato in Italia, che è solo una piccolissima parte del rumore che vi è stato nel mondo, noi ci avviciniamo ad uno scopo molto importante, perché se non riusciamo a conquistare il sostegno dell'opinione pubblica, faremo pochi passi. È inutile nascondersi che questa campagna, pur avendo sostenitori enormemente influenti e di grandissima autorevolezza, come lo stesso Papa, non è riuscita a spostare i termini di una realtà per cui quello che la parte ricca del mondo dà alla

parte più povera per la cooperazione allo sviluppo continua a diminuire in proporzione alla ricchezza globale. Il punto è se intendiamo agire sull'alleviamento del debito e in che modo e qual è il passo consecutivo.

È in discussione alla Camera – come è stato detto – un disegno di legge che consentirà all'Italia di annullare nei prossimi mesi i crediti di aiuto e quelli commerciali assicurati dalla SACE, vantati nei confronti dei quaranta paesi più poveri del mondo fino al controvalore di 3.000 miliardi di lire. Il Presidente del Consiglio ha annunciato – e questo è importante – che la cifra si potrebbe anche raddoppiare, mentre l'elenco dei paesi beneficiari potrà essere allargato. Credo che questo sia un sacrosanto impegno e mi rallegro del largo consenso che ha ottenuto. Il provvedimento rende operative le intese raggiunte nel giugno scorso dalla riunione dei paesi del G7 a Colonia, che stabilì di elevare dall'80 al 90 per cento la riduzione dei crediti commerciali bilaterali con questi paesi e di annullare tutti i debiti derivanti da crediti di aiuto.

A Colonia l'Italia ha lanciato un segnale di maggiore generosità, proponendo agli altri *partner* del G7 un'azione specifica a favore dei Paesi in via di sviluppo con reddito *pro capite* inferiore ai 300 dollari l'anno (questo significa meno di un dollaro al giorno).

Il provvedimento in esame alla Commissione esteri della Camera stabilisce, infatti, l'annullamento dei crediti verso i paesi con reddito *pro capite* inferiore ai 300 dollari a condizione che i paesi interessati si impegnino a rispettare i diritti umani e le libertà fondamentali.

È una legge quadro: le modalità e i termini dell'annullamento saranno dunque stabiliti in accordi intergovernativi bilaterali. Ed è in quella sede – che sarà importante seguire da vicino – che i crediti verranno trasformati in doni. C'è da dire che questi crediti sono in gran parte inesigibile e su questo si è anche ricamato questa sera.

Con questa legge – occorre sottolinearlo – l'Italia sarà, se non il primo, tra i primi paesi del G7 a dotarsi di una legislazione specifica in materia di riduzione del debito estero, che ci consentirà, tra l'altro, di cancellare tutti i crediti di aiuto nei confronti dei paesi eleggibili al programma *Heavily indebted poor countries* (HIPC), del Fondo monetario internazionale e della Banca Mondiale.

Nella nostra mozione, però, noi tentiamo di andare oltre, quando chiediamo al Governo di operare in seno al G7 affinché non solo siano adeguatamente finanziate le iniziative HIPC, ma anche che siano rimossi gli ostacoli all'accesso ai benefici che rischiano tuttora di escludere i paesi più poveri. Questi ostacoli sono stati chiaramente evidenziati dalla campagna di «Giubileo 2000».

Così come sono congegnati, infatti, i criteri ed i meccanismi di accesso al programma – anche dopo i miglioramenti apportati l'anno scorso – sono tuttora troppo restrittivi. Il programma esiste dal 1996 – com'è stato ricordato – ma ad oggi sono pochissimi i paesi che ne hanno tratto vantaggio. Fino all'anno scorso – se non sbaglio, signor Sottosegretario – credo fossero solo cinque.

Il primo fra tutti fu l'Uganda, e credo che il suo caso meriti un esame particolare. Nel 1998, come primo paese beneficiato dal programma HIPC, l'Uganda spese i primi soldi risparmiati per rendere gratuita la scuola elementare. L'effetto fu drammatico: mentre due anni prima solo il 54 per cento dei bambini di quel paese frequentava le scuole elementari, l'anno scorso la cifra è salita al 90 per cento. Nello stesso tempo lo Zambia, un paese che spende cinque volte quello che spende per la scuola nel ripianare i suoi debiti, ha dovuto elevare le rette scolastiche, provocando un ulteriore calo del numero degli iscritti. Sono due casi emblematici e dimostrano, *in primis*, che il debito pesa, eccome; ma è anche chiaro che nessun paese può sperare di uscire dalla trappola del sottosviluppo se non può investire nemmeno nell'educazione di base.

Il caso dell'Uganda è significativo per altri motivi, perché dimostra che va rivisto il programma HIPC per la sua perdurante fragilità. Nonostante l'Uganda abbia beneficiato di una sostanziale riduzione del suo debito, questo beneficio è stato praticamente annullato dal crollo di reddito provocato dal calo mondiale del prezzo del caffè.

Il meccanismo HIPC è modulato proprio sul tasso di esportazioni, incoraggiando a volte nelle economie sotto esame una pericolosa tendenza alla monocoltura.

Le associazioni che sostengono la campagna Giubileo 2000 insistono molto sulla necessità di rivedere le condizioni di accesso, in particolare sulla valutazione della cosiddetta sostenibilità del debito in base al rapporto tra debito ed esportazioni.

Anche un grande economista come Jeffrey Sachs, dell'università di Harvard, ha bocciato questo criterio, ritenuto, a suo avviso, poco rappresentativo della realtà economica dei Paesi debitori. Altri criteri (come quelli fiscali) potrebbero ricevere maggior peso nella valutazione dei Paesi debitori. Il Governo potrebbe farsi carico di queste istanze, contribuendo alla discussione già avviata nelle istituzioni finanziarie internazionali, come nel G7. Credo, per esempio, che la Gran Bretagna stia facendo pressioni in tal senso.

La campagna Giubileo 2000, però, mira ad un obiettivo ancora più ambizioso, quello dell'azzeramento del debito multilaterale di 52 tra i Paesi più poveri del mondo. È questa la voce che più opprime i Paesi debitori più poveri, i quali facilmente si ritrovano prigionieri – come spiegò il *leader* della Tanzania, Julius Nyerere, poco prima di morire – in un «circolo vizioso» di prestiti contratti per il servizio di debiti pregressi, ai quali si sommano gli interessi, che preclude sempre di più ogni possibilità di sviluppo. Gli esperti della campagna sostengono che il costo di questo azzeramento per i Paesi più ricchi del mondo, calcolando il valore netto corrente piuttosto che il valore nominale, sarebbe molto minore rispetto alle cifre ufficiali.

Ebbene, sarebbe bene che da quest'Aula, da questo momento di presa d'atto della realtà del debito dei Paesi più poveri, partisse una spinta verso un azzeramento del debito multilaterale di questi Paesi, che rappresenta la vera palla al piede del loro sviluppo.

Una cosa, però, è certa: annullare, o anche solo alleviare, il peso del debito dei Paesi più poveri per investire nello sviluppo non è un'operazione a costo zero. È per questo che abbiamo bisogno del sostegno dell'opinione pubblica, perché ci deve essere disponibilità di risorse.

Nonostante il grande successo della campagna Giubileo 2000 e la suggestione del suo messaggio, la realtà – come ho detto – è che negli ultimi anni, mentre l'economia globale è cresciuta insieme ad una crescita esponenziale delle transazioni finanziarie, il flusso di aiuti pubblici è diminuito.

La stessa Italia fatica a mantenersi nella media degli altri Paesi OCSE, che è dello 0,2 per cento del prodotto interno lordo, come aiuto allo sviluppo. Quest'anno c'è stata una felice inversione di tendenza e potevamo, almeno per quanto riguarda le cifre a disposizione a Natale, immaginare un aumento del 45 per cento. Temo che quest'aumento venga ridimensionato, anche se spero di sbagliarmi, signor Sottosegretario.

Comunque è un segno positivo che ci consente con autorevolezza di farci protagonisti di una campagna per la riduzione del debito che vada al di là delle problematiche bilaterali e porti la questione nelle sedi multilaterali.

Vi è il pericolo – è stato sottolineato a Roma dal direttore dell'IFAD – che i Governi possano ulteriormente ridurre i propri aiuti pubblici allo sviluppo, sostituendo operazioni di conversione di crediti, magari inesigibili, al trasferimento di risorse fresche, e potrebbero farlo al riparo dei loro bilanci.

L'opinione pubblica, anche su questo punto, può essere vigile e attenta affinché i debiti vengano convertiti in progetti veri, in progetti – come si è detto – di aiuto allo sviluppo e soprattutto in strutture, infrastrutture e servizi sanitari.

Ho tentato di non cadere nei tecnicismi, ma il debito è materia complessa. Quello che nessuno di noi sta proponendo è la cancellazione *tout court* del debito, bensì è la liberazione di risorse da destinare alla sanità, alla scuola, all'approvvigionamento idrico, alle infrastrutture e alle stesse istituzioni democratiche dei Paesi più poveri: in altre parole, ad un settore pubblico senza il quale non ci può essere sviluppo. (*Applausi dai Gruppi DS, Verdi, PPI e Misto-Comunista*).

PRESIDENTE. Secondo le determinazioni della Conferenza di Capi-gruppo, rinvio il seguito della discussione delle mozioni in titolo ad altra seduta.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito la senatrice segretario a dare annunzio delle mozioni, dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SCOPELLITI, segretario, dà annuncio delle mozioni, dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per le sedute di mercoledì 1º marzo 2000**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 1º marzo, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

- I. Seguito della discussione di mozioni sul debito dei Paesi in via di sviluppo.
- II. Discussione di mozioni in materia di bioetica e di biotecnologie (*testi allegati*).
- III. Seguito della discussione di disegni di legge:

1. Deputati CREMA ed altri. – Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno degli illeciti rapporti tra sistema politico e sistema economico-finanziario e dell'illecito finanziamento dei partiti (4445).

– LUBRANO di RICCO ed altri. – Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sugli illeciti arricchimenti conseguiti da titolari di funzioni pubbliche e di cariche politiche (1157).

– PIERONI ed altri. – Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sugli episodi di corruzione e di malcostume da parte di titolari di funzioni pubbliche e di cariche politiche (1482).

– LA LOGGIA ed altri. – Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sui comportamenti dei responsabili pubblici, politici e amministrativi, delle imprese private e pubbliche e sui reciproci rapporti (3164).

– MARINI ed altri. – Istituzione di una Commissione d'inchiesta sul fenomeno di tangentopoli (3379).

– LA LOGGIA ed altri. – Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sui finanziamenti dei partiti (4242) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (ore 18,34).

Allegato A

MOZIONI SUL DEBITO DEI PAESI IN VIA DI SVILUPPO

FUMAGALLI CARULLI, OCCHIPINTI, CORSI ZEFFIRELLI, LUBRANO di RICCO, BRUNI, CORTELLONI, D'URSO, DI BENEDETTO, FIORILLO, MANIS, MAZZUCA POGGIOLINI, MUNDI, OSSICINI, MONTICONE, BERTONI, MELUZZI, MINARDO, BOSI. – Il Senato,

(1-00184)
(15 gennaio 1998)

considerato:

che il Giubileo dell'anno 2000 deve essere vissuto non solo come evento spirituale coinvolgente la comunità cristiana ma altresì come evento di popolo coinvolgente tutti coloro che, indipendentemente dalla fede professata, ravvisino nel messaggio evangelico un importante punto di riferimento per la cultura nazionale ed internazionale ed il naturale orientamento di una civiltà affamata di giustizia, di pace, di amore, e non può pertanto essere ridotto a fatto di mera gestione amministrativa nè, tanto meno, consumistica;

che, anche rifuggendo dal riferirsi ad improbabili millenarismi, il 2000 rappresenta uno spartiacque: la «soglia della speranza», come è stata definita da Giovanni Paolo II, che dovrà essere varcata da un'umanità più consapevole dei fondamenti etici della comune convivenza e della necessità di incidere sulle cause più rilevanti di iniquità dei e tra i popoli;

che la «Tertio millennio adveniente», con la quale il Pontefice Giovanni Paolo II ha indetto il Grande Giubileo del 2000 come momento di dialogo dei cristiani tra loro e con le grandi religioni monoteistiche nonché con il mondo sociale, anche al fine di rafforzare la tutela della dignità della persona ed assicurare un più civile progresso dei popoli; il recente annuncio del compito affidato ai giovani universitari per un percorso di preparazione al Giubileo, nel quale fede e cultura illuminino e si innervino nei campi del sapere; il congresso, che si terrà nel 1998 a Roma, dei cappellani delle università europee, e l'incontro mondiale dei docenti universitari dedicato nel 2000 al tema «L'Università per un nuovo umanesimo» inducono alla massima attenzione da parte di tutti i responsabili, Governo ed altri enti interessati, affinché l'impegno per la preparazione del Giubileo non si limiti alle sole opere pubbliche, pur necessarie per consentire ai pellegrini di tutto il mondo l'accesso ai luoghi giubilari,

impegna il Governo affinché, autonomamente o, secondo i casi, in stretto contatto con i Governi degli altri Stati, individui iniziative finalizzate ai seguenti obiettivi:

riduzione del debito estero dei paesi in via di sviluppo, favorendo, a questo scopo, una grande iniziativa da tenersi in una città simbolo del

dialogo fra sviluppo e sottosviluppo – come Firenze – che promuova e rilanci, a partire dalla Comunità europea, una cultura politica di sostegno per le aree a rischio;

difesa della dignità della persona, con particolare attenzione alla tutela, anche internazionale, dei diritti dei bambini, delle donne, dei portatori di *handicap*;

interventi contro le esecuzioni capitali, richiedendo, almeno per l'anno giubilare, la sospensione delle esecuzioni capitali in tutto il mondo;

tutela della libertà religiosa in ogni sua manifestazione, pubblica e privata;

difesa e/o ristabilimento della pace, con particolare riferimento ai paesi interessati da lotte interne a carattere religioso, etnico, razziale.

Per quanto riguarda l'intervento nazionale, il Governo italiano assicurerà, attraverso il servizio pubblico radiotelevisivo, autentica visibilità a questo primo Giubileo dell'era massmediale, non trascurando peraltro l'utilizzazione dei settori telematici e multimediali, nei quali le industrie italiane sono all'avanguardia.

(1-00246)
(14 maggio 1998)

RUSSO SPENA, ALBERTINI, BERGONZI, CAPONI, CARCARINO, CO', CRIPPA, MARCHETTI, MARINO, MANZI, SALVATO, BATTAFARANO, BARRILE, BERNASCONI, BERTONI, BESOSTRI, BONFIETTI, BRUNO GANERI, CALVI, CAMERINI, CORRAO, DANIELE GALDI, DONISE, FORCIERI, LARIZZA, MACONI, MASULLO, MELE, MICELE, MIGNONE, PAPPALARDO, PAROLA, PELLELLA, ROGNONI, SARACCO, SENESE, VALLETTA, VOLCIC, CARELLA, CORTIANA, LUBRANO di RICCO, MANCONI, SARTO, SEMENZATO, RIPAMONTI, ERROI, VERALDI, RESCAGLIO, CORTELLONI, FUMAGALLI CARULLI, LAURIA Baldassare, IULIANO, MARINI, MELONI, NAVA, NAPOLI Bruno, DOLAZZA. – Il Senato,

considerato:

che, nonostante la convenzione n. 138 dell'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL) che fissa l'età minima di ammissione al lavoro al compimento della scuola dell'obbligo, il lavoro dei bambini al di sotto dei 15 anni è una realtà diffusa ed in preoccupante crescita;

che, secondo l'Organizzazione internazionale del lavoro, sono 120 milioni i bambini fra i 5 e i 14 anni che lavorano a tempo pieno; per altrettanti il lavoro è un'attività «secondaria»; sono concentrati in Asia, Africa e America Latina, perchè la povertà delle famiglie e delle realtà locali è la prima causa che costringe al lavoro un numero crescente di bambini;

che per troppo tempo sono stati sottovalutati il lavoro infantile (*under 15*) e l'evasione scolastica nei paesi appartenenti all'OCSE o addirittura ai G7, le sette potenze più industrializzate del mondo; negli Stati Uniti centinaia di migliaia di piccoli, soprattutto di origine messicana, lavorano in condizioni di pericolo in agricoltura e nei laboratori tessili, anche per l'*export*; fra il 1983 e il 1990 si è riscontrato un aumento del 250 per cento delle violazioni delle leggi contro il lavoro infantile; peraltro gli

USA non hanno ratificato la convenzione dell'OIL n. 138 sull'età minima di ammissione al lavoro;

che in Gran Bretagna una percentuale fra il 15 per cento e il 26 per cento dei bambini di 11 anni svolgerebbe attività lavorativa; in Italia sarebbero circa 300.000 i bambini-lavoratori, impiegati soprattutto nei settori agricolo, tessile e commerciale; in enorme crescita è inoltre l'impiego di minori non perseguibili nelle attività criminali;

che l'*internatiol working group* sul lavoro infantile distingue fra *working children* e *child labour*, ovvero fra lavoro leggero dei bambini, con frequenza scolastica e nell'ambito della famiglia, e sfruttamento del lavoro infantile;

che nell'ambito dello sfruttamento del lavoro infantile sono state evidenziate alcune tipologie particolarmente gravi, così pregiudizievoli per il fisico e la mente da dover essere considerate in via prioritaria; ne discende la necessità di approvare una nuova convenzione dell'OIL contro le «forme estreme di sfruttamento infantile»; in particolare esse riguardano:

tutte le forme di schiavitù o pratiche similari, come la vendita e il traffico di bambini, il lavoro forzato, la schiavitù per debiti;

l'uso e l'offerta di un bambino in attività illegali, per la prostituzione o la produzione pornografica;

ogni altro lavoro che per la sua natura o per le circostanze in cui è effettuato possa pregiudicare la salute e la sicurezza morale e materiale dei bambini;

l'utilizzo forzoso o meno dei minori negli eserciti (i cosiddetti bambini - soldato) e il lavoro domestico sotto terzi;

che l'1 per cento delle spese destinate agli armamenti garantirebbe un'educazione e una vita serena a tutti i bambini del mondo; il commercio delle armi ammonta ancora oggi a 815 miliardi di dollari e i membri del Consiglio di sicurezza dell'ONU ne controllano l'86 per cento;

che l'aiuto pubblico allo sviluppo ha toccato il minimo storico: 55,8 miliardi di dollari, equivalenti allo 0,25 del prodotto nazionale lordo dei paesi donatori; basterebbero 80 miliardi di dollari all'anno per garantire a tutti gli abitanti del pianeta, compresi i bambini, i servizi fondamentali (sanità, istruzione, casa, acqua potabile), una cifra che rappresenta meno dell'1 per cento della ricchezza mondiale;

che i programmi di aggiustamento strutturale imposti ai paesi poveri li hanno costretti a ridurre sensibilmente i già esigui investimenti sociali; l'UNDP (Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo) calcola che dall'inizio degli anni '80 nella maggior parte dei paesi in via di sviluppo le spese per la sanità sono state ridotte del 70 per cento e quelle dell'istruzione del 25 per cento;

che il fardello del pagamento del debito estero e dei suoi interessi sottrae ulteriori risorse agli investimenti sociali;

che le imprese del Nord del mondo investono cifre altissime in pubblicità e per la loro immagine e per risparmiare continuano a spostare le unità produttive in paesi caratterizzati da costi del lavoro, e cioè salari,

infiniteamente più bassi; alcune di queste imprese hanno compreso che oggi, per tutelare e promuovere la loro immagine, devono evitare la presenza dei bambini nei processi produttivi; per questo chiedono alle imprese del Sud del mondo a cui subappaltano la produzione di non utilizzare più i bambini; purtroppo questa loro preoccupazione non è accompagnata da un intervento per migliorare i salari dei lavoratori adulti, condizione indispensabile affinché il divieto del lavoro infantile non sia causa di una maggiore povertà dei bambini e la quota di ricchezza creata che viene lasciata nell'area di produzione è minima rispetto ai profitti o se paragonata alle stesse spese di pubblicità e promozione,

impegna il Governo italiano:

a farsi portatore presso la conferenza dell'OIL prevista a giugno a Ginevra di proposte tese ad eliminare lo sfruttamento del lavoro dei bambini in Italia e nel mondo; tra esse prioritario è il varo di una convenzione apposita sulle forme intollerabili di impiego lavorativo dei bambini, dotandola di strumenti adeguati, garantendo la prevenzione futura del fenomeno e assicurando la riabilitazione e l'integrazione delle bambine e dei bambini;

a livello bilaterale e multilaterale, ad aumentare il sostegno finanziario a progetti nel campo dell'educazione, adeguati alla realtà sociale di ogni paese e accompagnati da azioni di sensibilizzazione e incentivi alle famiglie più povere;

a rafforzare l'impegno per garantire l'accesso ai servizi essenziali e alle risorse produttive come primo passo nella strategia di lotta alla povertà e in particolare:

a destinare almeno il 20 per cento dei fondi per la cooperazione allo sviluppo sociale (salute, istruzione, acqua, terra, piccolo credito, eccetera);

a tenere fede finalmente all'impegno di devolvere lo 0,7 per cento del prodotto interno lordo alla cooperazione allo sviluppo;

a cancellare il debito estero dei paesi più poveri, impegnando i paesi creditori a convertire il debito condonato in programmi sociali;

ad agire nelle sedi internazionali – organismi finanziari, organismi delle Nazioni Unite – in modo tale da favorire i paesi e le popolazioni in via di sviluppo.

Impegna inoltre il Governo:

ad agire sulle imprese italiane affinché assicurino sempre l'impiego di lavoratori adulti, a condizioni di retribuzioni eque e nel pieno rispetto delle convenzioni esistenti;

ad ottenere che le imprese italiane assicurino adeguati *standard* sociali ed ambientali, prevedendo dunque che una quota adeguata della ricchezza creata rimanga nelle aree di produzione e che ai lavoratori sia assicurato un salario che permetta il soddisfacimento dei bisogni fondamentali delle famiglie;

a favorire interventi alternativi come il commercio equo e solidale che collega direttamente i produttori autorganizzati con i consumatori;

ad incentivare il sistema preferenziale dell'Unione europea che prevede sgravi tariffari per le merci provenienti dai paesi che si impegnano contro il lavoro infantile;

ad incrementare il sostegno economico al programma IPEC, appositamente promosso dall'OIL per combattere il lavoro dei bambini.

CURTO, SERVELLO, LISI, MONTELEONE, MARRI, TURINI, PELLICINI, BEVILACQUA, SPECCHIA. – Premesso:

(1-00316)

(7 ottobre 1998)

che il condono del debito dei paesi del Terzo mondo va considerato come una qualificata occasione proprio per i cosiddetti paesi in via di sviluppo, rivolta ad intraprendere nuovi ed intensi rapporti con i paesi meno fortunati, finalizzati a determinare efficaci sviluppi delle capacità umane ed una costruttiva collaborazione nel segno di una fraterna solidarietà e generosità verso quelle popolazioni;

che il debito dei paesi in via di sviluppo non deve essere considerato un mero capitolo ragionieristico del dare-avere, nè uno strumento di controllo del Primo mondo sul Terzo, ma deve essere considerato come una mina vagante capace di colpirci nelle forme più inaspettate;

che anche l'Ordine Franciscano Secolare d'Italia, raccogliendo l'appello di Sua Santità, fatto in occasione della Giornata mondiale per la pace, recepisce la necessità della restituzione dei debiti dei paesi poveri intesa come forma di solidale impegno per una pace ed una giustizia sociale rinnovata;

che il suddetto Ordine Franciscano ha promosso una petizione affinché venga condonato il debito dei paesi del Terzo mondo in occasione del Giubileo del 2000;

che detto orientamento è stato sostenuto dalle ONG (organizzazioni non governative) italiane ed europee e che lo stesso segretario generale dell'ONU ha più volte sollecitato i paesi sviluppati a prendere in considerazione programmi di cancellazione parziale o totale del debito,

impegna il Governo ad adoperarsi affinché all'ONU, e nell'ambito dell'Unione europea, siano adottati tutti gli atti necessari a condonare i debiti dei paesi del Terzo mondo in occasione del Giubileo del 2000.

SALVATO, SCOPELLITI, SENESE, FOLLIERI, RUSSO, STANISCIÀ, DE ZULUETA, SQUARCIALUPI, CARCARINO, CONTE, CAPALDI, BOCO, PETTINATO, FASSONE, RUSSO SPENA. – Il Senato,

(1-00482)

(11 gennaio 2000)

premessi:

che la Colombia vive da più di trentacinque anni una sanguinosa e tragica guerra civile che ha provocato centinaia di migliaia di morti;

che essa ha il numero più alto al mondo di morti per violenza, ossia ottanta morti l'anno ogni centomila abitanti;

che la cultura della violenza è stata favorita dagli squadroni della morte, ossia dalle forze paramilitari che, con l'appoggio dello Stato, hanno diffuso il terrore nel Paese;

che secondo i dati della Conferenza episcopale colombiana, al momento, sono un milione e trecentomila i cittadini, in particolare contadini, espulsi con la forza dalle loro terre;

che il numero degli sfollati è in fase di pericolosa crescita negli ultimi due anni;

che le comunità contadine vengono poste di fronte ad una drammatica alternativa: appoggiare gli squadroni della morte o abbandonare la propria terra;

che molti sono i contadini uccisi dopo essere stati sfollati e le denunce effettuate, anche dalla Chiesa cattolica, non hanno avuto seguito;

che ogni anno vengono abbandonati per strada ventimila bambini;

che nonostante i crimini e le sistematiche violazioni dei diritti umani commessi principalmente dalle forze paramilitari, ed in minor misura dalla guerriglia, non vengono effettuate vere e proprie inchieste: le indagini si fondano soltanto sui testimoni, i quali per timori di ripercussioni e violenze tendono a tacere;

che gli obiettivi delle forze paramilitari sono soprattutto i rappresentanti delle organizzazioni sindacali, dei partiti democratici e delle associazioni impegnate sul versante dei diritti umani;

che Padre Javier Giraldo, responsabile della organizzazione non governativa Justicia y Paz, è stato costretto all'esilio in Olanda per le minacce di morte subite;

che si può parlare pertanto di una vera e propria tragedia umanitaria di proporzioni drammatiche;

che il Senato della Repubblica di Colombia ha istituito una Commissione nazionale dei diritti umani, presieduta dalla senatrice Piedad Còrdoba, più volte minacciata di morte, che svolge un ruolo importantissimo per la promozione e la tutela dei diritti umani e per il sostegno al processo di pace in corso;

che lo scorso 10 dicembre 1999 in occasione del Seminario internazionale «Costruire vincoli nei Parlamenti per promuovere la protezione dei diritti umani», tenutosi presso il Senato colombiano, è stato approvato un ordine del giorno nel quale è stato riconosciuto alla senatrice Piedad Còrdoba il ruolo di ambasciatrice della lotta contro la violenza, è stato auspicato che la comunità internazionale preme sulla Colombia affinché proseguano i negoziati di pace e sono state infine richieste azioni di solidarietà e cooperazione internazionale a favore delle vittime della guerra ed in difesa dei diritti umani;

che nei primi mesi di quest'anno sono iniziati i negoziati di pace fra il governo della Colombia e le due più forti organizzazioni guerrigliere, ossia le FAR C (Forze armate rivoluzionarie della Colombia) e l'ELN (Esercito di liberazione nazionale);

che è stato raggiunto un pre-accordo costituito da 47 punti;

che i punti salienti del negoziato riguardano il rispetto dei diritti umani, la lotta all'impunità, la riforma della giustizia, lo smantellamento dei gruppi paramilitari, il miglioramento delle condizioni di vita dei gruppi sociali più svantaggiati, la riforma agraria, la lotta al narcotraffico;

che i punti controversi dell'accordo riguardano l'integrità territoriale dello Stato e la riforma delle forze armate;

che nei negoziati in corso non vi è rappresentanza della società civile;

che il governo colombiano, su pressione della comunità internazionale, ha dichiarato di voler combattere le truppe paramilitari, ma la pressione di queste ultime sulle comunità locali non è affatto cambiata;

che il Presidente della Repubblica di Colombia Pastrana, in un discorso tenuto il 25 ottobre al Parlamento europeo di Strasburgo, ha ricordato che il suo paese ha bisogno dell'aiuto dell'Unione europea per costruire la pace e far cessare il conflitto che insanguina la Colombia da lunghi anni;

che nella stessa occasione il presidente Pastrana ha sostenuto che è necessario raggiungere una soluzione *ad hoc* basata sul dialogo politico;

che il presidente Pastrana ha altresì affermato che va ricercata la pace a qualsiasi costo e per far ciò è necessario il sostegno della comunità internazionale;

che il Governo colombiano ha dato origine ad un Piano per la pace, la prosperità e il rafforzamento dello Stato ed il mediatore del Governo nei colloqui di pace con la guerriglia, in una intervista pubblicata da un quotidiano italiano, ha sostenuto che sarebbe importante un sostegno italiano ad appoggiare il Piano;

che secondo quanto dichiarato dal presidente Pastrana i costi del processo di pacificazione del paese potrebbero aggirarsi sui 7 miliardi e mezzo di dollari, di cui 3 e mezzo a carico della comunità internazionale;

che secondo recenti fonti giornalistiche il governo della Colombia si starebbe invece predisponendo ad una offensiva militare, rinunciando ai negoziati di pace;

che il diritto alla pace è un diritto fondamentale di ciascun popolo e, quindi, di ciascun cittadino;

che giustizia, pace, diritti umani e democrazia sono fra loro inscindibilmente connessi;

che la pace va raggiunta, seppur lentamente, facendo ricorso a mediazioni o compromessi e con l'ausilio determinante della comunità internazionale;

che la comunità internazionale ha un preciso dovere sia di sostenere i negoziati di pace in corso sia di adottare politiche di cooperazione che favoriscano uno sviluppo endogeno, equo e solidale della Colombia;

che è altresì indispensabile che la comunità internazionale aiuti le comunità contadine a stabilire un legame sano e proficuo con la loro terra e, quindi, ad affrancarsi dalle forme di schiavitù determinate dai narcotrafficanti,

impegna il Governo:

a procedere unilateralmente alla cancellazione del debito della Repubblica della Colombia a condizione che ciò vada a sostegno del processo di pace, che vada a rafforzare il percorso democratico e di tutela

dei diritti umani ed infine vada a risarcimento delle vittime dei crimini compiuti nel paese;

ad intraprendere pressioni sugli organismi comunitari perché sia raggiunto analogo obiettivo da tutti i paesi dell'Unione;

ad intraprendere ogni iniziativa utile a sostenere i negoziati di pace in corso, ivi compresa la previsione di una possibile mediazione europea;

a sollecitare le Nazioni Unite affinché inviino in Colombia una missione *ad hoc* che indaghi sui crimini contro l'umanità compiuti e sulle violazioni dei diritti umani perpetrate negli anni del conflitto e che ricostruisca la storia di quanto accaduto indicando responsabili e vittime.

(1-00508)
(25 febbraio 2000)

GIARETTA, NAPOLI Roberto, ELIA, ANDREOTTI, D'URSO, PREDÀ, MAZZUCA POGGIOLINI, MONTICONE, GUBERT, LOMBARDI SATRIANI, RESCAGLIO, ZILIO, BRUNO GANERI, CRESCENZIO, LO CURZIO, GIORGIANNI, CIRAMI, COVIELLO, MUNDI, DI BENEDETTO, ANDREOLLI, BEDIN, NAVA, AGOSTINI, VERRALDI, DIANA Lino, ERROI, LAURIA Baldassare, DONDEYNAZ, MONTAGNINO, FOLLIERI, DANIELE GALDI. -

Il Senato,

rilevato:

che secondo i dati più recenti il debito estero dei paesi in via di sviluppo ammonta a circa 2.200 miliardi di dollari, di cui circa 36 miliardi di dollari sono debiti vantati dall'Italia, in ragione di crediti concessi nell'ambito di azioni di cooperazione, di crediti commerciali e di crediti di banche;

che la maggior parte dell'ammontare del debito dei paesi in via di sviluppo si è generato, secondo analisi largamente condivise, per le scelte del sistema bancario internazionale susseguenti allo *shock* petrolifero degli anni '70, con una larga disponibilità a impiegare il *surplus* di disponibilità finanziarie nel finanziamento dei crescenti *deficit* della bilancia dei pagamenti dei paesi in via di sviluppo, a condizioni particolarmente onerose in ragione delle condizioni monetarie e finanziarie dell'epoca;

che questa situazione ha originato un peso insostenibile per molti paesi in via di sviluppo, che si trovano a dover finanziare un servizio del debito che richiede una quota crescente del prodotto interno lordo, tra l'altro con un valore delle proprie esportazioni, indispensabile fonte di approvvigionamento di valuta pregiata, che tende drasticamente a declinare (nell'ultimo anno il prezzo delle materie prime esclusi i prodotti petroliferi è diminuito del 16 per cento): ciò ha portato a drammatiche conseguenze per le politiche di sviluppo di questi paesi, se si tiene conto che in media i paesi dell'America Latina devono impiegare il 50 per cento dei proventi delle esportazioni per il servizio del debito e che i paesi dell'Africa subsahariana destinano al servizio del debito il 20 per cento del prodotto interno lordo, quattro volte di più delle spese che possono sostenere per la sanità o l'istruzione di base;

che in questo quadro si accrescono le diseguaglianze a livello planetario, tanto che oggi il 20 per cento più ricco della popolazione del pia-

neta detiene l'85 per cento del reddito mondiale a fronte dell'1,45 per cento disponibile per il 20 per cento più povero, e nonostante questo le politiche di aiuto dei paesi sviluppati sono sempre più deboli se si tiene conto che negli ultimi cinque anni gli aiuti dei paesi OCSE sono calati dallo 0,33 per cento allo 0,22 per cento del prodotto interno lordo, restando lontanissimo dall'obiettivo dello 0,7 per cento del prodotto interno lordo posto dall'Assemblea generale dell'ONU, e che in termini reali il flusso di aiuti si è ridotto di un terzo rispetto al 1990;

che le iniziative più recentemente assunte dalla comunità internazionale (azione HIPC) hanno dimostrato rilevanti limiti, sia per il limitato numero dei paesi che vi possono accedere e l'insufficiente attenuazione del debito, sia per le politiche restrittive che sono imposte, che generano drammatici tagli alla spesa di promozione umana, compromettendo il futuro di questi paesi: lo stesso Fondo monetario internazionale ha dovuto riconoscere che l'intervento di riduzione ha riguardato solo l'1 per cento del servizio del debito pagato ogni anno dai 93 paesi più poveri e che nel 1997 i paesi HIPC a fronte di nuovi prestiti per 8 miliardi di dollari hanno dovuto spendere 8,2 miliardi di dollari per il servizio del debito, aggravando la propria esposizione;

che in questa prospettiva emerge nettamente la necessità di una profonda riforma delle istituzioni finanziarie internazionali, che non si sono dimostrate in grado di impedire devastanti ondate speculative con gravi conseguenze sulle economie più deboli, né di sostenere equilibrate politiche di sviluppo, basate sulla sostenibilità umana ed ambientale;

che appare chiaramente inadeguata la base giuridica della regolazione del debito internazionale, caratterizzata dal predominio del creditore e dalla mancanza di relazioni eque tra paese debitore e paese creditore;

preso atto favorevolmente dei risultati del vertice G7 di Colonia del giugno 1999 che hanno determinato un primo passo per il miglioramento della iniziativa HIPC in direzione di un allargamento dei paesi che vi possono accedere, di una modifica delle condizioni dell'intervento, di una più comprensiva valutazione del concetto di sostenibilità del debito che non comprometta le politiche di promozione umana;

richiamati i ripetuti appelli per un intervento di cancellazione del debito dei paesi poveri rivolti da Papa Giovanni Paolo II e da personalità della cultura e dell'economia e le campagne di sensibilizzazione a livello mondiale promosse da numerosissime organizzazioni non governative;

considerato che in conseguenza degli impegni assunti in sede internazionale e delle sollecitazioni avanzate in sede parlamentare il Governo ha provveduto a presentare in data 30 dicembre 1999 il disegno di legge n. 6662 prevedendo la cancellazione dei debiti di aiuto e commerciali per i paesi con un reddito annuo *pro capite* inferiore a 300 dollari annui e che nel corso dell'esame parlamentare sarà possibile ulteriormente rafforzare l'intervento proposto dal Governo,

impegna il Governo:

a prendere ogni opportuna ulteriore iniziativa a livello internazionale per una attuazione in tutte le sedi competenti delle decisioni assunte al vertice di Colonia e per un loro ulteriore miglioramento;

a cooperare con i governi e le organizzazioni non governative perché i proventi derivanti dalla cancellazione del debito siano effettivamente destinati ad interventi contro la povertà e l'esclusione sociale e per positivi progetti di sviluppo, umanamente ed ambientalmente sostenibili;

a dare attuazione agli impegni assunti a Colonia, nel quadro di una politica di abbattimento del debito da svilupparsi con continuità e con l'utilizzo di idonei strumenti (destinazione di adeguate risorse, più incisive posizioni negli organismi finanziari internazionali, politiche della SACE, eccetera);

a promuovere nella comunità internazionale opportuni orientamenti per una ridefinizione dei profili giuridici del debito internazionale nel senso di una maggiore equità tra paese debitore e paese creditore;

ad informare periodicamente il Parlamento sull'esito delle iniziative, sulle posizioni assunte dai rappresentanti del Governo italiano negli organismi finanziari internazionali e sulle linee strategiche che ne hanno informato gli orientamenti.

(1-00510)
(25 febbraio 2000)

PIERONI, BOCO, BORTOLOTTI, CARELLA, CORTIANA, DE LUCA Athos, LUBRANO di RICCO, MANCONI, PETTINATO, RIPAMONTI, SARTELLI, SEMENZATO. – Il Senato,

considerato:

che la questione del debito estero dei paesi in via di sviluppo ha assunto, a partire dagli inizi degli anni '80, dimensioni che inducono gravissima preoccupazione;

che secondo i dati più recenti il debito complessivo ha raggiunto la cifra di 2.465 miliardi di dollari USA, con un servizio del debito di 296 miliardi di dollari USA l'anno;

che la maggior parte del debito si è generata, secondo analisi ormai largamente condivise, a seguito delle politiche scelte dal sistema bancario internazionale in conseguenza delle crisi petrolifere degli anni '70;

che il processo d'indebitamento divenne irreversibile dopo il secondo *shock* petrolifero del 1979 in conseguenza del brusco aumento del prezzo del petrolio, che portò in circolazione ingenti masse di denaro e dunque la possibilità di prestito;

che numerose sono state le iniziative internazionali, a partire dalla seconda metà degli anni '80, di rinegoziazione del debito, fra le quali il piano Baker del 1986, il piano Brady del 1989, la stessa costituzione del Club di Parigi che riunisce gli Stati più coinvolti nella qualità di creditori;

che nel 1996, ad opera del Fondo monetario internazionale, ha preso corpo la più interessante di tali iniziative, la cosiddetta HIPC (Highly indebted poor countries), che prefigura la cancellazione fino al 90 per cento del debito multilaterale di 41 paesi;

che tale iniziativa subordina la concessione di benefici a piani eccessivamente gravosi di risanamento finanziario, i quali hanno pesanti conseguenze sulle spese sociali, sullo sviluppo umano, sulla salvaguardia dell'ambiente e sulla creazione di circuiti economici equi e sostenibili nei paesi debitori;

che l'HIPC presenta tempi di attuazione troppo lunghi ed i piani di aggiustamento strutturale del Fondo monetario internazionale per beneficiare dell'iniziativa, cosiddetti «buone *performance* di politica economica», si sono rivelati, secondo il *chief economist* uscente della Banca mondiale, Joseph Stiglitz, poco efficaci e suscettibili, a causa di effetti macroeconomici negativi, di ingenerare ulteriori tensioni e conflitti nei paesi in via di sviluppo;

che nelle negoziazioni fin qui esperite per la riduzione e la cancellazione del debito non sono mai stati coinvolti segmenti rappresentativi delle società civili locali, con conseguenti ripercussioni negative sulla trasparenza e sull'utilità ad uno sviluppo sostenibile delle destinazioni delle risorse liberate;

che ammonta a 8.428 miliardi di lire il credito italiano verso i paesi in via di sviluppo, secondo i calcoli del G7, e a 12.936 miliardi di lire secondo il comitato internazionale «Jubilee 2000»; essi sono formati in parte da crediti d'aiuto ed in parte da crediti divenuti pubblici, i cosiddetti «indennizzi da recuperare» della SACE,

impegna il Governo:

ad adottare immediatamente strategie e strumenti bilaterali di riduzione e cancellazione del credito italiano verso i paesi in via di sviluppo;

ad includere nelle negoziazioni bilaterali per la cancellazione del debito tutti i paesi più poveri ed indebitati del mondo;

a progettare meccanismi di riduzione e cancellazione del credito italiano per i paesi in via di sviluppo che abbiano caratteristiche di periodicità annuale;

a considerare nelle negoziazioni la cancellazione non solo dei crediti considerati inesigibili ma anche di quelli contratti da precedenti regimi repressivi e comunque di tutti quelli che presenterebbero un carico insostenibile per le popolazioni civili;

a coinvolgere nelle negoziazioni le rappresentanze della società civile locale, al fine di garantire la corretta utilizzazione delle risorse liberate, nella direzione di aiuto ai sistemi sociali e sanitari di riduzione delle tensioni locali che possono sfociare in conflitti e del sostegno, in particolare, alle esperienze locali di microcredito;

ad assicurare la massima pubblicità e trasparenza sulla composizione di quei debiti, dovuti alla SACE, cancellati perchè inesigibili, considerato che essi rappresentano fondi pubblici in sostegno all'*export* italiano;

ad attivare i propri rappresentanti presso le istituzioni finanziarie internazionali perchè vengano profondamente rivisti i criteri ed i meccanismi attualmente in vigore per la riduzione e la cancellazione dei debiti multilaterali;

in particolare a promuovere, sia in seno al G7 sia nell'ambito del Fondo monetario internazionale e dell'iniziativa HIPC, un'azione di revisione dei parametri strutturali, macroeconomici e temporali fin qui individuati per la classificazione dei cosiddetti paesi eleggibili per la cancellazione del debito multilaterale, allo scopo di includervi tutti i paesi più poveri e maggiormente indebitati del pianeta.

(1-00511)
(25 febbraio 2000)

MICELE, ANGIUS, MIGONE, SMURAGLIA, SALVATO, DE ZU-
LUETA, BRUNO GANERI, BERTONI, BONAVITA, CADDEO, CARPI-
NELLI, CAZZARO, GAMBINI, LARIZZA, MACONI, NIEDDU, PAP-
PALARDO, PETRUCCI, PIZZINATO, SQUARCIALUPI, VELTRI, FAS-
SONE, DANIELE GALDI. - Il Senato,

constatato che il debito estero dei paesi in via di sviluppo (PVS) si è mantenuto, secondo dati del Fondo monetario internazionale, molto elevato nel corso degli anni '90, passando da 1.182 miliardi di dollari del 1990 a 1.764 nel 1997, pur registrando un'attenuazione del rapporto debito lordo prodotto interno lordo dal 37,4 al 31,6 per cento per gli stessi anni, in ragione sia del miglioramento delle condizioni economiche di alcuni paesi in via di sviluppo sia per il fatto che è diminuito il flusso di aiuti pubblici da parte dei paesi industrializzati, in conseguenza delle politiche di restrizione dei bilanci e del fatto che ingenti risorse sono state impegnate nei confronti dei paesi dell'Europa centrale e orientale e dell'ex URSS;

visto che il costo del servizio del debito, riferito peraltro a quello effettivamente pagato, in rapporto al complesso delle esportazioni di beni e servizi, si è mantenuto, in tutti gli anni '90, superiore al 22 per cento, con punte del 45 per cento per i paesi dell'America Latina;

osservato che all'interno dei paesi in via di sviluppo particolarmente grave risulta la situazione dei paesi dell'Africa per i quali il rapporto debito/prodotto interno lordo è risultato, nel 1997, pari al 53,3 per cento;

considerato che, secondo gli esempi più citati in letteratura, ci sono paesi in via di sviluppo che pagano per il rimborso del debito il doppio di quanto spendono per l'approvvigionamento di acqua potabile, che versano 2 dollari USA *pro capite* per l'assistenza sanitaria e 5 dollari per il servizio del debito (Tanzania), che destinano 3 dollari *pro capite* alla sanità e 16,7 dollari al servizio del debito (Uganda) o, ancora, che, nel periodo 1990-1993, hanno destinato all'istruzione 37 milioni di dollari a fronte di una spesa per servizio del debito di 1.300 milioni di dollari (Zambia);

preso atto che sono operanti interventi da parte del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale, nell'ambito di un'iniziativa denominata HIPC (Heavily indebted poor countries), che mirano al sostegno di quei paesi poveri che hanno un peso del debito insostenibile ma che allo stesso tempo applicano le regole di buona condotta di politica economica, e che a tali interventi sono stati ammessi finora 20 paesi, in gran parte africani, tra cui Uganda, Burkina Faso, Costa d'Avorio, Guyana, Mozambico e Bolivia;

considerato inoltre:

che con tale iniziativa si punta a piani di ammortamento che riguardano anche debiti multilaterali, mentre sinora gli interventi, nell'ambito del Club di Parigi, hanno riguardato i soli debiti bilaterali; è contrario agli interessi degli stessi paesi creditori insistere sul rimborso di prestiti da parte di paesi gravati di debiti di livello insostenibile, perchè il pagamento del servizio del debito sottrae risorse per lo sviluppo interno, scoraggia gli investitori, favorisce la fuga di capitali, orienta la produzione verso le esportazioni per accumulare valuta pregiata e favorendo altresì le produzioni verso le esportazioni per accumulare valuta pregiata, favorendo le produzioni monocolturali che sono più soggette alle fluttuazioni dei prezzi internazionali;

che una parte del debito formatosi nel tempo è frutto di scelte politiche adottate da regimi dittatoriali per interessi estranei da quelli delle popolazioni, per cui viene significativamente denominato «odious debit» (debito odioso);

che gran parte dei crediti vantati nei confronti di paesi in via di sviluppo sono dei paesi che fanno parte del G7 oltre che del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale e che l'Italia fa parte del gruppo dei paesi più industrializzati e finanzia il Fondo monetario internazionale e la Banca mondiale;

considerati gli impegni assunti dal G7 al Vertice di Colonia, tenutosi nel giugno scorso, secondo i quali si dovrebbe arrivare alla cancellazione fino al 90 per cento dei debiti relativi ai creditori ufficiali appartenenti al Club di Parigi, mentre per i paesi che non hanno i requisiti per beneficiare dell'iniziativa il G7 ha proposto che il Club di Parigi consideri una riduzione pari al 67 per cento del debito, per un totale complessivo di circa 50 miliardi di debiti;

rilevato:

che il 26 ottobre 1999 la Commissione europea ha adottato una comunicazione volta a raccogliere la sfida dell'estensione dell'iniziativa HIPC ed il Consiglio Ecofin, nella riunione dell'8 novembre 1999, ha proposto che la Commissione avvii dei negoziati con gli Stati ACP sulla base di un contributo comunitario dell'ordine di un miliardo di euro;

considerati altresì l'impegno rilevante dell'Italia nella fase preparatoria del Vertice di Colonia e la proposta italiana ai Governi degli altri membri del G7 di una azione di cancellazione totale dei crediti commerciali bilaterali per quei paesi il cui reddito *pro capite* non superi i 300 dollari USA;

considerato, infine, che il Governo ha predisposto un disegno di legge, ora all'esame della Commissione affari esteri della Camera dei deputati, con il quale si propone proprio l'annullamento dei crediti maturati dall'Italia nei confronti dei paesi il cui reddito *pro capite* non superi i 300 dollari annui, fino ad un valore di 3.000 miliardi di lire,

impegna il Governo:

ad operare, in seno al G7, anche in vista della prossima Conferenza euro-africana che si terrà al Cairo il prossimo aprile, affinché siano ade-

guatamente finanziate le iniziative HIPC, in modo che siano estesi i programmi di ammortamento del debito, che sia ampliato il numero dei paesi interessati ai programmi e che siano rimossi gli ostacoli all'accesso ai benefici che rischiano tuttora di escludere i paesi più poveri, con un livello di indebitamento insostenibile;

a stabilire un programma di riduzione dell'ammontare del debito su base bilaterale da parte di istituzioni pubbliche italiane, fondato su obiettivi di abbattimento del debito più ampi che nel passato;

ad impegnarsi per sollecitare gli altri paesi creditori a mettere in atto iniziative analoghe a quella italiana, per far sì che i programmi di riduzione del debito si accompagnino a nuove iniziative di lotta alla povertà e per lo sviluppo;

ad impegnarsi, a livello internazionale, per un piano di intervento straordinario che, all'inizio del nuovo millennio, veda un abbattimento significativo del livello del debito, a iniziare da quello dei paesi più poveri;

a predisporre un allargamento del numero dei paesi che dovrebbero beneficiare della cancellazione del debito, oltre a quelli già indicati dal disegno di legge del Governo attualmente all'esame della Camera dei deputati.

(1-00516)
(29 febbraio 2000)

CASTELLI, LEONI, WILDE, PROVERA, STIFFONI, TABLADINI, DOLAZZA, ROSSI, COLLA, MORO, PERUZZOTTI, ANTOLINI. – Il Senato,

premessò:

che l'aiuto per un corretto sviluppo dei paesi poveri ed in via di sviluppo rappresenta una assoluta priorità politica per ogni Stato economicamente e socialmente avanzato;

che il sostanziale riequilibrio fra il Nord ed il Sud del mondo è da considerarsi come una grande vittoria per l'umanità nonchè come fonte di nuovo benessere per tutti i popoli;

considerato:

che, a parte i cronici ritardi strutturali dei paesi poveri, gran parte dei problemi di questi Stati sono causati dall'eccessivo peso del debito estero che ne mina pesantemente ogni possibilità di sviluppo;

che il debito estero di questi paesi rappresenta altresì una pesante minaccia istituzionale nei loro confronti, considerato il forte potere di «condizionamento» che i paesi creditori possono vantare nei confronti degli Stati sottosviluppati;

che il processo di globalizzazione e di mondializzazione sta velocemente ed irrimediabilmente incrementando il divario fra i paesi ricchi e quelli in via di sviluppo;

che gran parte del debito pubblico dei paesi poveri è causato dall'indebitamento verso il Fondo monetario internazionale, che ha spesso agito con metodi coercitivi sulle riforme sociali ed economiche di questi paesi, costringendoli a smantellare il proprio stato socio-assistenziale, nonchè all'abbattimento di quei pochi strumenti «protezionistici» che fino a

quel momento avevano garantito un lento ma progressivo sviluppo interno;

che l'impoverimento commerciale causato dalle grandi aziende che hanno investito *in loco* per sfruttare la mano d'opera a basso costo e per esportare la ricchezza prodotta, unito al progressivo ridimensionamento delle politiche sanitarie e scolastiche, ha creato pesanti tensioni interne ai paesi in via di sviluppo, incrementando gli odi e gli scontri etnici con conseguenti effetti migratori verso i luoghi di maggior benessere ed in particolare verso l'Europa;

che una efficace politica a favore di una corretta e regolata immigrazione in Europa e in Italia non può prescindere da una serie di interventi strutturali condotti direttamente nei paesi in cui sono più frequenti gli spostamenti migratori,

impegna il Governo:

ad aderire alla campagna per l'abbattimento del debito estero condotta da Jubilee 2000, prevedendo la cancellazione dal bilancio italiano dei crediti vantati nei confronti dei paesi del Terzo mondo;

ad impegnarsi presso l'Unione europea e le sedi internazionali affinché sia cancellato o, comunque, fortemente ridotto il debito che i paesi poveri hanno nei confronti del Fondo monetario internazionale e delle altre istituzioni finanziarie internazionali.

CASTELLI, LEONI, WILDE, PROVERA, STIFFONI, TABLADINI, DOLAZZA, ROSSI, COLLA, MORO, PERUZZOTTI, ANTOLINI. – II Senato,

(1-00517)
(29 febbraio 2000)

premessi:

che un abbattimento del carico di debiti per i paesi poveri maggiormente indebitati è da tempo allo studio di organismi internazionali;

che sussiste il rischio di penalizzare i paesi poveri che non si sono indebitati o hanno con gravi sacrifici restituito parte dei propri debiti, ed un rischio speculare di premiare i paesi ricchi che hanno fornito meno capitali;

che non si possono tacere le responsabilità di numerosi governanti dei paesi cosiddetti «in via di sviluppo», che hanno accumulato favolose fortune personali, finite nei forzieri dei paesi più ricchi, insieme a quelle dei più corrotti tra i membri delle classi dirigenti, e che ha poco senso chiedere sforzi al cittadino contribuente dei paesi sviluppati se questi capitali non vengono restituiti ai popoli depredati,

impegna il Governo ad adoperarsi in ogni sede opportuna, a cominciare dall'Unione europea, dal G7-8 e dall'ONU, affinché, nel trattare la questione della remissione del debito internazionale, giunga a:

tenere conto non solo del valore presente del debito, come prevedono le esistenti ipotesi di alleggerimento, ma anche della mole degli interessi già pagati da ciascun paese, che hanno sottratto fondamentali risorse allo sviluppo;

prevedere forme di compensazione per quei paesi poveri che non si sono particolarmente indebitati e che potrebbero rischiare di venire per questo ingiustamente penalizzati dal meccanismo di una vasta remissione;

porre il problema di una contribuzione equilibrata da parte dei paesi sviluppati alla soluzione del problema, indipendentemente dall'ammontare dei crediti;

impegnare i paesi beneficiati alla cessazione di ogni conflitto armato, non solo quelli di natura interstatuale, ma anche quelli interni, che sono oggi i più numerosi;

procrastinare, sino a che vi siano segnali di concreto miglioramento, la cancellazione dei debiti verso quei paesi le cui classi dirigenti, secondo i parametri più attendibili ed oggettivi, risultino in testa alla classifica della corruzione;

istituire una Commissione speciale dipendente dalle Nazioni Unite, avente la finalità di restituire ai rispettivi popoli i grandi patrimoni personali e familiari che coloro che hanno rivestito le massime cariche istituzionali o politiche nei paesi poveri indebitati hanno trasferito nei paesi più prosperi.

(1-00519)
(29 febbraio 2000)

VEGAS, PIANETTA, AZZOLLINI, BETTAMIO, TRAVAGLIA, TERRACINI, VENTUCCI, BALDINI, NOVI, MAGGIORE, LAURO. – Il Senato,

reputando che la questione del debito dei paesi in via di sviluppo costituisca fenomeno estremamente grave e preoccupante sia con riferimento alle condizioni di vita di quei paesi, sia per quanto riguarda il consolidamento di uno stabile assetto di pace e sviluppo mondiale e di collaborazione tra i popoli;

considerando che l'occasione del presente anno giubilare costituisca momento significativo per la riconsiderazione della questione degli aiuti e dei crediti, nell'ambito di un approccio più accentuatamente umanitario e nello spirito di accrescere gli interventi da parte di chi può verso chi può di meno;

osservando che il problema è troppo serio perché possa essere affrontato con interventi di carattere spettacolare o privi di contenuto effettivo (come è il caso del disegno di legge di iniziativa governativa che provvede alla cancellazione di 3.000 miliardi di crediti che sono già in realtà inesigibili) e che comunque per risolvere veramente il problema sia opportuno non mescolare considerazioni di carattere morale e valutazioni economiche;

che già nel 1998 era stato approvato dal Senato un ordine del giorno di iniziativa del gruppo di Forza Italia, nel quale si invitava il Governo ad attuare una politica di cancellazione dei debiti dei paesi più poveri in via di sviluppo e che già nel 1991 (governo Andreotti, ministro degli esteri De Michelis) la legge n. 106 aveva provveduto alla cancellazione di circa 1.000 miliardi di crediti;

atteso che comunque, come si desume dalla relazione della Corte dei conti sul rendiconto generale dello Stato per l'anno 1998, ultimo

anno disponibile, le disponibilità per crediti di aiuto a carico del Medio-credito centrale erano passate dai 3.637 miliardi del 1° gennaio ai 4.040 miliardi del 31 dicembre, risultando erogati solo 244,9 miliardi, a favore principalmente di Cina, Ecuador, Honduras, Argentina, Yemen, Albania, Tunisia e Giordania, paesi non tutti rientranti tra quelli con reddito *pro capite* più basso, mentre, a titolo di concessione di crediti agevolati ai paesi in via di sviluppo, nello stesso anno erano stati erogati solamente 13,9 miliardi destinati principalmente alla costituzione di imprese miste in Cina e a Cuba, paesi caratterizzati dalla vigenza di sistemi politici non democratici;

considerato che interventi episodici, scollegati da una visione generale del problema, possono forse provocare momentanei sollievi, ma non risolverlo definitivamente;

ritenuto che l'occasione debba essere colta non tanto e non solo per realizzare interventi di carattere umanitario quanto per mettere in opera strumenti che consentano realmente di innescare un processo di sviluppo economico, di liberazione delle energie morali e materiali e di liberalizzazione economica e politica dei paesi e delle popolazioni che ancora oggi sono prostrate da tragiche condizioni di vita morali e materiali;

ritenuto pertanto che l'obiettivo principale di questa azione sia la promozione morale e materiale dell'uomo, in qualunque parte del globo egli viva;

considerato che a tal fine una sola politica di aiuti e di remissione dei debiti può non giungere allo scopo, in considerazione del fatto che l'afflusso di capitali esteri spesso serve a finanziare regimi corrotti e totalitari, che utilizzano le risorse acquisite per dotarsi di più raffinati strumenti di oppressione dei loro popoli;

ritenendo che un sistema di trasferimenti finanziari senza controlli e senza la garanzia della loro reale utilizzazione per migliorare le condizioni di vita delle popolazioni che si vogliono aiutare è molte volte controproducente;

ritenendo altresì che il sistema della concessione di crediti sia un meccanismo utile per agevolare lo sviluppo economico: infatti, in mancanza di capitali propri l'unico strumento per aumentare la dotazione di infrastrutture e realizzare investimenti è quello di ottenere capitali a prestito, essendo del tutto ovvio che, in considerazione della scarsità delle risorse disponibili da parte dei paesi industrializzati, soprattutto di quelli che hanno adottato negli ultimi anni politiche di bilancio restrittive, sarebbe difficile pensare che detti interventi siano realizzabili esclusivamente con gli aiuti;

ritenendo che tra i precetti sia della dottrina cristiana, come delle altre religioni, sia dell'etica rientra quello di aiutare il fratello a uscire dalle condizioni di bisogno nel quale si trova, fornendogli gli strumenti per farlo in modo permanente ed evitando di costringerlo alla nuova schiavitù nella quale lo si lascerebbe se lo si rendesse dipendente dalla benevolenza altrui;

ritenendo che l'intero sistema degli aiuti e dei crediti ai paesi in via di sviluppo, e soprattutto verso quelli a reddito più basso, debba essere riconsiderato, al fine di evitare che esso costituisca strumento per finanziare in modo prevalente soggetti nazionali o esportatori di beni verso quei paesi;

auspicando che la dimostrazione di buona volontà dei paesi industrializzati di cancellare una quota di debiti costituisca mezzo per rinsaldare i rapporti di reciproca collaborazione tra paesi ricchi e paesi poveri, nella consapevolezza che ove venisse incrinato lo strumento dei crediti ne potrebbe derivare un maggior danno per i paesi poveri, in considerazione del probabile prosciugarsi dei canali di finanziamento attraverso tale meccanismo e che proprio la solvibilità dei debiti costituisce garanzia per l'investitore e quindi mezzo per incrementare il livello degli indispensabili investimenti,

impegna il Governo:

ad adottare le opportune iniziative unilaterali in materia di cancellazione e ristrutturazione del debito praticabili, privilegiando quelle dirette a favore dei paesi con più basso reddito *pro capite* e nei quali sia garantita la tutela dei diritti civili e politici;

a provvedere nello stesso senso nei confronti dei paesi nei quali siano presenti regimi totalitari o dittatoriali, condizionando la concessione delle agevolazioni e dei benefici all'abbandono di tali sistemi e all'attribuzione dei pieni diritti di libertà ai cittadini ivi residenti;

ad operarsi affinché gli altri paesi dell'Unione europea, l'Unione nel suo complesso, i paesi del G7 e il Fondo monetario internazionale adottino politiche ispirate agli stessi principi;

a collegare l'abbattimento e la ristrutturazione del debito all'utilizzazione delle risorse derivanti dall'operazione in aiuti destinati direttamente al sostentamento delle popolazioni o alla realizzazione di investimenti finalizzati allo sviluppo, definendo altresì un ragionevole arco temporale di interventi, eventualmente da potenziarsi, al termine del quale si possa ritenere conclusa con successo la politica di intervento a favore dei paesi poveri, conseguendo l'obiettivo di elevare significativamente la media dei redditi dei cittadini di quei paesi.

(1-00521)
(29 febbraio 2000)

SERVELLO, MACERATINI, MAGLIOCCHETTI, BASINI, MANTICA, PEDRIZZI, CURTO, PELLICINI. – Il Senato,

premesso che la questione del debito dei paesi del Terzo mondo è da tanto tempo all'attenzione della Commissione affari esteri del Senato e che le problematiche che ad essa afferiscono sono all'esame dei responsabili della politica estera;

considerato che sulla drammatica situazione della fame e della salute nei paesi in via di sviluppo si è avuto di recente anche l'appello di Papa Giovanni Paolo II alla sensibilità dei capi di Stato e di Governo dei paesi più evoluti;

considerato che nei giorni scorsi la vicenda è stata spettacolarizzata nel circuito popolare del Festival di Sanremo con relativa utilizzazione di immagine del Presidente del Consiglio;

considerato, inoltre, che spesso gli aiuti ai paesi del Terzo mondo vengono sperperati da regimi dittatoriali e «tirannelli vari» che si appropriano a vantaggio personale di queste somme o, peggio, le utilizzano per acquisire armamenti e quasi mai vengono devolute a favore dei bisognosi,

impegna il Governo:

a relazionare in tempi solleciti nell'Aula del Senato sulle iniziative che l'Esecutivo ha già assunto o intende assumere in sede internazionale sulla questione;

ad informare il Senato sugli orientamenti che i *partner* internazionali hanno sulla vicenda, avuto riguardo della circostanza che il debito dei paesi poveri è questione da affrontare in maniera globale, non potendosi risolvere con interventi limitati e, in ogni caso, non saggiamente distribuiti;

ad informare il Senato sull'entità complessiva del debito dei paesi poveri nei confronti dell'Italia, sui comportamenti finora tenuti dal nostro Governo, nonchè sull'evoluzione che sia concretamente prevedibile a breve e medio termine.

ORDINI DEL GIORNO

Il Senato, in sede di discussione delle mozioni sulla riduzione del debito estero dei paesi a più basso reddito,

premesso che:

da alcuni anni si vanno adottando misure tendenti ad alleggerire il peso del debito estero di molti paesi in via di sviluppo;

l'Italia ha un credito complessivo nei confronti dei paesi a più basso reddito di circa 60.000 miliardi di lire, di cui 38.000 circa privati e 22.000 pubblici;

il Governo ha deciso di cancellare una quota di questo credito pari a 6.000 miliardi di lire, che costituisce solo un primo passo verso la cancellazione dei debiti finora contratti dai Paesi in via di sviluppo;

presso la Commissione affari esteri della Camera è in discussione il disegno di legge concernente la riduzione del debito estero dei paesi a più basso reddito e maggiormente indebitati, con il quale si stabilisce che i crediti rinunciabili sono quelli relativi agli aiuti a condizioni agevolate concessi dall'Italia nell'ambito dei programmi di cooperazione allo sviluppo ed i crediti alle esportazioni che hanno beneficiato delle coperture assicurativa SACE;

il detto disegno di legge non comporta oneri aggiuntivi a carico del bilancio dello Stato, dal momento che per i crediti di aiuto la copertura è stata a suo tempo assicurata con gli stanziamenti del Fondo rotativo presso il Mediocredito centrale, mentre per quanto concerne i crediti commerciali la SACE ha già corrisposto i relativi indennizzi,

impegna il Governo:

a proseguire l'azione volta alla progressiva cancellazione dei debiti dei Paesi in via di sviluppo;

ad intraprendere tutte le iniziative nelle sedi internazionali perchè anche altri Paesi creditori e le istituzioni finanziarie internazionali (FMI, Banca Mondiale, eccetera), si impegnino concretamente a procedere in direzione della progressiva cancellazione del debito estero dei Paesi in via di sviluppo con l'impegno di convertire i debiti condonati in programmi sociali.

9.1-00184, 246, 316, 482, 508, 510, 511, 516, 517, 519, 521.1

MARINO, ALBERTINI, BERGONZI, CAPONI, MANZI, MARCHETTI

Il Senato,

premesso che:

secondo la Banca Mondiale nel 1999 il debito totale dei paesi poveri ammontava a circa 2030 miliardi di dollari (escluso l'ex blocco sovietico), di cui ben 205 miliardi per i soli 41 Paesi eleggibili all'iniziativa Hipc per la riduzione del debito dei paesi poveri maggiormente indebitati;

nel complesso, i paesi poveri hanno pagato, nel solo 1998, circa 250 miliardi di dollari di solo servizio del debito (interessi), a fronte di soli 30 miliardi di dollari ricevuti in aiuto pubblico allo sviluppo;

si tratta di paesi la cui popolazione dispone di meno di 1 dollaro al giorno per sopravvivere;

le iniziative di riduzione del debito sono concordate in sede multilaterale, in particolare all'interno del Club di Parigi (che raccoglie tutti paesi creditori) e del G7, organizzazioni caratterizzate dalla totale mancanza di trasparenza e democraticità, votate solamente a difendere gli interessi dei paesi ricchi e fortemente influenzate dal Fmi, i cui azionisti di maggioranza sono gli Stati Uniti;

non esistono analoghe organizzazioni collettive dei paesi debitori, in grado di ristabilire un equilibrio in termini di contrattazione del debito;

tutte le iniziative di riduzione del debito finora promosse, ed in particolare l'iniziativa Hipc della Banca Mondiale e del Fondo monetario lanciata nel 1996, sono vincolate all'adozione di piani di aggiustamento strutturale (Pas) che comportano scelte di politica interna di stampo nettamente neoliberista;

ormai anche all'interno delle stesse istituzioni finanziarie internazionali si fanno sempre più numerose le critiche ai suddetti piani e il consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite (Ecosoc) afferma che i Pas

«comportano alti tassi di disoccupazione, un calo della spesa pubblica, l'impovertimento di gran parte della popolazione, la concentrazione del reddito e dei profitti nelle mani di gruppi nazionali ristretti e l'internazionalizzazione delle attività economiche», proprio attraverso il ricatto del debito;

per quanto riguarda l'Hipc, tutte le campagne per la riduzione del debito, nei centri come nelle periferie del mondo, hanno denunciato i gravi limiti dell'iniziativa, a partire dalla condizionalità ai Pas, fino alla scarsità di risorse e alla lunghezza dei tempi e persino un rapporto interno della Banca Mondiale e Fmi (aprile 1999) va nella stessa direzione;

il vertice del G7 di Colonia del 18 giugno 1999 ha annunciato la cancellazione del 90 per cento del debito dei paesi poveri, attraverso il lancio dell'Hipc II e che in realtà i 25 miliardi di dollari di abbattimento previsti corrispondano solo all'1 per cento del debito totale e al 12 per cento del debito dei paesi Hipc;

la maggioranza della popolazione mondiale in condizioni di povertà assoluta vive in paesi che non fanno parte dei paesi Hipc (India, Indonesia, Brasile, Bangladesh, Pakistan, Messico, eccetera);

nonostante l'ampio dibattito internazionale, nell'ambito del quale le voci più diverse concordano nell'affermare la necessità di porre fine all'esperienza dei piani di aggiustamento strutturale, il Vertice del G7 di Colonia del giugno 1999 ha ribadito l'enfasi sull'iniziativa Hipc quale unica misura prevista per la riduzione del debito e che tale decisione è stata giudicata dalle campagne per la cancellazione del debito del sud «una crudele presa in giro»;

alcuni dei paesi Hipc (Mali e Burkina Faso, per esempio) non solo non avranno alcun beneficio, ma anzi pagheranno un servizio del debito maggiore con l'Hipc II;

il Governo italiano sembra ignorare le critiche avanzate e, rinunciando ad ogni autonomia politica e operativa, sceglie di proseguire sulla strada indicata dal G7, dal Club di Parigi e dal Fmi, formulando una proposta di riduzione del debito fortemente vincolata ai criteri da essi indicati;

in generale, per ammissione dello stesso G7 e del Governo italiano, le iniziative annunciate non mirano a risolvere il problema del debito, bensì a ristabilire le condizioni per il suo ripagamento;

le cifre sulla riduzione del debito fornite dal Governo e dal Presidente del Consiglio risultano contraddittorie, non trasparenti e spesso volutamente ambigue;

il Presidente del Consiglio chiama «cancellazione» anche i contributi al fondo fiduciario Esaf del Fondo monetario internazionale, che in realtà costituiscono finanziamenti per l'applicazione dei Pas (disegno di legge n. 6330 in discussione in Commissione esteri della Camera);

è in pieno *iter* parlamentare (disegno di legge n. 6413, attualmente in discussione in Commissione esteri della Camera) la riforma della cooperazione allo sviluppo e dovrebbe essere quella la sede in cui ricondurre l'intera politica italiana di gestione del debito dei paesi poveri, in modo da

creare un circuito virtuoso tra cancellazione del debito e iniziative di sviluppo sostenibile e partecipato;

nell'ultimo anno sono state distolte risorse dal già magro bilancio della cooperazione allo sviluppo (210 miliardi del Fondo rotativo della cooperazione attribuiti alla Simest Spa, 150 miliardi destinati alla Banca mondiale e altri 20 al Ministero della difesa);

il fallimento del vertice dell'Organizzazione mondiale del commercio di Seattle (29 novembre-3 dicembre 1999) e le dure posizioni di condanna da parte di 71 paesi poveri hanno drammaticamente dimostrato l'impatto negativo che gli attuali accordi di «liberalizzazione» del commercio mondiale hanno sullo sviluppo dei paesi ai margini dell'economia globale;

il commercio può avere un ruolo strategico nella ripresa economica dei paesi indebitati, purchè regolamentato in modo da stabilire un reale miglior accesso dei loro prodotti ai mercati dei paesi più avanzati, in grado di garantire loro un surplus della bilancia commerciale, misura che deve necessariamente accompagnare l'abbattimento del debito per permettere ai paesi debitori di uscire definitivamente dalla crisi, come dimostra l'esperienza dell'Accordo di Londra del 1953;

il funzionamento e le regole imposte dall'Organizzazione mondiale del commercio sono chiaramente e inequivocabilmente non democratiche, non trasparenti e dirette a favorire solo i paesi industrializzati, a scapito di quelli poveri;

occorre riportare l'intera materia nella sua sede originaria, vale a dire la Conferenza sul commercio e lo sviluppo delle Nazioni Unite (Unc-tad) e ridare ad essa un ruolo centrale nella definizione di regole del commercio mondiale in grado di promuovere lo sviluppo dei paesi marginalizzati dall'economia globale,

impegna il Governo a:

uscire dal Club di Parigi, organismo caratterizzato da assoluta mancanza di trasparenza e pedissequo esecutore dei dettami del Fmi;

sospendere i contributi pubblici volontari alla Banca Mondiale e al Fondo monetario internazionale, in particolare quelli destinati a finanziare l'applicazione dei Piani di aggiustamento strutturale;

destinare le risorse in tal modo liberate al finanziamento di attività di cooperazione allo sviluppo e di cancellazione del debito (di aiuto e commerciale), definite congiuntamente con le popolazioni interessate;

rendere pubblici i dati sulla consistenza reale (capitale più interessi) del debito estero dei paesi più poveri del pianeta, suddivisi in crediti di aiuto facenti capo alla cooperazione allo sviluppo e crediti commerciali derivanti da garanzie della sezione per l'assicurazione del credito all'esportazione (Sace);

rendere pubblica la lista completa dei progetti di cooperazione e delle imprese esecutrici corrispondenti ai crediti di aiuto erogati nei paesi indicati dal disegno di legge n. 6662 e dichiarati «inesigibili»;

rendere pubblica la lista completa delle operazioni garantite e indennizzate dalla Sace, delle imprese che hanno beneficiato degli indennizzi e delle motivazioni addotte dagli Stati debitori per il mancato pagamento dei crediti commerciali definiti «inesigibili» nel disegno di legge n. 6662;

rendere pubblica la lista dei procedimenti di contenzioso a carico della Sace;

tenere costantemente informato il Parlamento sullo stato dei negoziati relativi ad accordi bilaterali e multilaterali di ristrutturazione del debito estero dei paesi poveri;

chiedere, in tutte le sedi internazionali del caso, che l'intera materia del commercio internazionale venga riportata in sede Unctad;

promuovere, in sede europea, il rinnovo e il rilancio della Convenzione di Lomè tra l'Unione europea e 71 paesi di Africa, Caraibi e Pacifico, in particolare contro l'attacco ad essa sferrato nell'ambito dell'Organizzazione mondiale del commercio;

portare i fondi destinati alla cooperazione allo sviluppo allo 0,7 per cento del prodotto interno lordo entro sei anni, anche attraverso il passaggio ad essa della gestione dei rientri dei crediti, sia di aiuto che commerciali e mettendo fine alle misure di sottrazione di fondi adottate a più riprese nel corso dell'ultimo anno.

9.1-00184, 246, 316, 482, 508, 510, 511, 516, 517, 519, 521.2

RUSSO SPENA, CÒ, CRIPPA

Allegato B

Insindacabilità, non luogo a deliberare

Il senatore Pontone, con lettera in data 28 ottobre 1999, ha segnalato che il Giudice per le indagini preliminari presso il tribunale penale di Monza ha differito al 15 novembre 1999 l'udienza del processo n. 499/99, nell'ambito del quale egli risulta imputato per fatti che il Senato ha ritenuto insindacabili con deliberazione del 23 giugno 1999.

La Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, investita della questione, nelle sedute del 1° e 22 febbraio scorsi, ha accertato che i fatti segnalati dal senatore Pontone attengono alla medesima vicenda processuale in ordine alla quale è intervenuta da parte del Senato, il 23 giugno 1999, la dichiarazione di insindacabilità. Il 18 febbraio il senatore Pontone ha trasmesso alla Giunta la sentenza del Giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Monza, in data 26 novembre 1999, con la quale è stato dichiarato il non luogo a procedere nei suoi confronti, perchè ritenuto non punibile avendo espresso opinioni nell'esercizio del mandato parlamentare, conformemente alla deliberazione del Senato del 23 giugno 1999.

La Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari nella seduta del 22 febbraio scorso, ha preso atto, pertanto, che non vi è più luogo a deliberare in ordine alla comunicazione del senatore Pontone.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Federazione russa sui trasporti internazionali di viaggiatori e merci su strada, con protocollo, fatto a Mosca il 16 marzo 1999» (4502);

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana, il Governo della Repubblica francese, il Governo della Repubblica federale di Germania e il Governo del Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord, sull'istituzione dell'Organizzazione congiunta per la cooperazione in materia di armamenti OCCAR, con allegati, fatta a Famborough il 9 settembre 1998» (4503).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

CÒ, CRIPPA e RUSSO SPENA. – «Norme in materia di coltivazione, allevamento, sperimentazione e commercializzazione di organismi geneticamente modificati (OGM) e prodotti da loro derivati» (4500);

PALOMBO. – «Disciplina dell'uso delle piste sciistiche e norme per la prevenzione degli infortuni» (4501).

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

CURTO ed altri. – «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla "Missione Arcobaleno"» (4446), previ pareri della 2ª, della 3ª, della 4ª, della 5ª e della 13ª Commissione;

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

MANCONI. – «Norme integrative alla disciplina dei comitati per la raccolta di fondi» (4454), previo parere della 1ª Commissione;

LUBRANO DI RICCO. – «Decentramento degli ordini regionali dei geologi» (4467), previ pareri della 1ª, della 11ª e della 13ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

ALBERTINI ed altri. – «Delega al Governo per l'istituzione di una imposta sulle transazioni finanziarie da e per l'estero di natura speculativa» (4459), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 3ª, della 5ª, della 11ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

COVIELLO ed altri. – «Norme per l'attività e il riordino, privatizzazione e parziale regionalizzazione dell'Ente per lo sviluppo dell'irrigazione e per la trasformazione fondiaria in Puglia, Lucania e Irpinia» (4477), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 8ª, della 11ª, della 13ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

BORNACIN. – «Disposizioni in materia di contributi agricoli unificati per i floricoltori» (4487), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 9ª Commissione;

alla Commissione speciale in materia d'infanzia:

BONATESTA ed altri. – «Modifica degli articoli 44 e 45 della legge 4 maggio 1983, n. 184, in materia di adozione di minori portatori di *handicap*» (4485), pervi pareri della 1ª, della 2ª e della 12ª Commissione.

Governo, richieste di parere su documenti

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettere in data 24 febbraio 2000, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 7 della legge 15 marzo 1997, n. 59, le richieste di parere parlamentare concernenti:

schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri recante: «individuazione dei beni, delle risorse finanziarie, strumentali e organizzative da trasferire alle Regioni per l'esercizio dei compiti e delle funzioni amministrative connesse agli istituti professionali trasferiti alle regioni medesime ai sensi degli articoli 141 e 144 del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112» (n. 638);

schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri recante: «Individuazione delle risorse umane, finanziarie, strumentali e organizzative da trasferire alle Regioni in materia di salute umana e veterinaria ai sensi del titolo IV, capo I, del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112» (n. 639);

schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri recante: «Individuazione delle risorse umane, finanziarie, strumentali e organizzative da trasferire alle Regioni per l'esercizio delle funzioni di concessione dei trattamenti economici a favore degli invalidi civili» (n. 640);

schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri recante: «Trasferimento del personale e delle risorse degli Uffici provinciali del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato (UU.PP.I.C.A.) alle Camere di commercio» (641);

schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri recante: «Individuazione dei beni e delle risorse umane, finanziarie, strumentali e organizzative da trasferire alle Regioni per l'esercizio delle funzioni in materia di incentivi alle imprese di cui agli articoli 19, 30, 34, 40, 41 e 48 del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112» (n. 642).

Il Presidente della Camera dei deputati, d'intesa con il Presidente del Senato, ha trasmesso tali richieste, in data 28 febbraio 2000, alla Commissione parlamentare consultiva in ordine all'attuazione della riforma amministrativa, ai sensi della legge 15 marzo 1997, n. 59, che dovrà esprimere il proprio parere entro il 29 marzo 2000.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, con lettera in data 24 febbraio 2000, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 52 della legge 23 dicembre 1998, n. 448, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto ministeriale di ripartizione delle risorse assegnate al Fondo Unico per gli incentivi alle imprese (n. 643).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 10^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 20 marzo 2000. La 5^a Commissione permanente potrà formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito in tempo utile affinché questa possa esprimere il parere entro il termine assegnato.

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la ricostituzione del Consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale di previdenza per i dirigenti di aziende industriali (INPDAI).

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 11^a Commissione permanente.

Con lettere in data 25 febbraio 2000, il Ministro dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 39, comma 6, della legge 8 giugno 1990, n. 142, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Palomonte (Salerno), Castelnuovo Nigra (Torino), Taggia (Imperia), Polignano a Mare (Bari), Pietrasanta (Lucca) e Palù (Verona).

Il Ministro per la funzione pubblica, con lettera in data 22 febbraio 2000, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 58, ultimo comma, del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29 – come modificato dal decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 80 – la relazione contenente i dati raccolti per l'anno 1998 attraverso l'Anagrafe delle prestazioni e degli incarichi conferiti ai pubblici dipendenti, disciplinata dall'articolo 24 della legge 30 dicembre 1991, n. 412 (*Doc. CLI, n. 2*).

Detta documentazione sarà trasmessa alla 1^a Commissione permanente.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, con lettera in data 15 febbraio 2000, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 5, comma unico, del decreto-legge 31 agosto 1987, n. 364, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 ottobre 1987, n. 445, la relazione sullo stato

di attuazione del Programma generale di metanizzazione del Mezzogiorno, relativa all'anno 1999 (*Doc. CIV, n. 5*).

Detto documento sarà trasmesso alla 5ª e alla 10ª Commissione permanente.

Il Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, con lettera in data 23 febbraio 2000, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 21 della legge 10 ottobre 1990, n. 287, una segnalazione in merito al disegno di legge recante «Disposizioni volte a favorire la circolazione delle opere cinematografiche»

Detta segnalazione sarà trasmessa alla 7ª Commissione permanente.

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 23 febbraio 2000, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 8, comma 5, della legge 12 giugno 1990, n. 146, recante norme sull'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali, copia dell'ordinanza n. 85T, emessa in data 28 gennaio 2000 dal Ministro dei trasporti e della navigazione.

La documentazione anzidetta sarà trasmessa alla 11ª Commissione permanente.

Il Presidente del Comitato anno 2000, costituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data 24 febbraio 2000, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 19, comma 4, della legge 17 maggio 1999, n. 144, la relazione finale sull'attività dal Comitato stesso svolta dal 1º settembre 1999.

La documentazione anzidetta sarà inviata alla 1ª, alla 6ª, alla 8ª, alla 10ª e alla 12ª Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 22 febbraio 2000, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione con cui la Corte riferisce il risultato del controllo eseguito sulla gestione finanziaria dell'Ente per lo sviluppo dell'irrigazione e la trasformazione fondiaria in Puglia, Lucania e Irpinia per l'esercizio 1998 (*Doc. XV, n. 247*).

Alla determinazione sono allegati i documenti rimessi dagli Enti suddetti ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa.

Detto documento sarà trasmesso alla 5ª e alla 8ª Commissione permanente.

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 24 febbraio 2000, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione con cui la Corte riferisce il risultato del controllo eseguito sulla gestione finanziaria dell'Istituto nazionale di statistica (ISTAT) per l'esercizio 1998 (*Doc. XV*, n. 248).

Alla determinazione sono allegati i documenti rimessi dagli Enti suddetti ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa.

Detto documento sarà trasmesso alla 1ª e alla 5ª Commissione permanente.

Mozioni

CASTELLI, ANTOLINI, WILDE, PROVERA, STIFFONI, TABLADINI, DOLAZZA, ROSSI, COLLA, MORO, LEONI, PERUZZOTTI. – Il Senato,

premesso:

che recenti notizie provenienti dalla stampa specializzata informano che il Governo starebbe per autorizzare l'immissione in commercio nel nostro paese di sette prodotti contenenti OGM (quattro sementi e tre oli di colza) di proprietà di grandi aziende multinazionali tra cui Monsanto, Novartis, Pioneer, AgrEvo e Pgs;

che, sempre secondo le notizie apprese dalla stampa, i sette prodotti transgenici avrebbero già ottenuto l'autorizzazione comunitaria per l'immissione sul mercato, ma, sulla base di alcune fonti, la stessa autorizzazione sarebbe «irregolare»;

considerato che per l'ennesima volta si è di fronte ad una situazione che non rasserena agricoltori e consumatori e non assicura né la massima trasparenza né il massimo rigore scientifico,

impegna il Governo a non rilasciare la richiesta autorizzazione per l'immissione in commercio dei suddetti prodotti vietando altresì ogni altra autorizzazione a scopo sperimentale e/o commerciale di OGM almeno fino a quando non ci saranno regole chiare in materia di brevettabilità, di immissione in commercio, di etichettatura e di sicurezza alimentare sia a livello europeo che a livello nazionale.

(1-00513)

CASTELLI, LEONI, PERUZZOTTI, MORO, WILDE, PROVERA, STIFFONI, TABLADINI, DOLAZZA, ROSSI, COLLA, ANTOLINI. – Il Senato,

premesso:

che l'introduzione in agricoltura degli organismi geneticamente modificati (OGM) ha sollevato grosse perplessità e notevoli dubbi nell'opinione pubblica;

che tali perplessità sono state espresse anche da molti scienziati che definiscono ancora incerte sull'organismo umano le conseguenze a lungo termine della diffusione di OGM;

che si sono già verificati casi di allergie nelle persone riconducibili all'ingresso di sostanze modificate geneticamente nel ciclo alimentare o direttamente sugli animali;

che le sperimentazioni effettuate in campo hanno dimostrato che alcune tossine derivanti da OGM possono essere estremamente dannose per l'ecosistema;

che l'Organizzazione mondiale della sanità ha stabilito il principio della cautela sulle sostanze potenzialmente pericolose raccomandando, in caso di incertezza, la non adozione di tali sostanze;

che lo sviluppo di un'agricoltura con uniformità genetica nelle colture porterebbe ad una pericolosa dipendenza per tutte le filiere produttive nei confronti di pochi detentori di brevetti dotati di una grande forza economica;

che per rendere ancor più remunerativi i brevetti si sta procedendo alla sterilizzazione dei semi delle piante, con gravi ripercussioni sui paesi poveri dove spesso si vive grazie a sistemi agricoli di sussistenza;

considerato:

che in Europa il nostro paese è secondo solo alla Francia per quantità di concessioni di colture di OGM a titolo «sperimentale»;

che il Parlamento ha il dovere di impegnarsi a valorizzare l'economia del settore agricolo, a migliorarne la competitività e a promuovere la qualità delle sue produzioni, secondo le nuove strategie comunitarie di Agenda 2000;

che il Governo ha l'obbligo morale e giuridico di informare correttamente i cittadini sui rischi derivanti dall'introduzione di OGM nella alimentazione umana e animale,

impegna il Governo affinché:

si avvii una moratoria di almeno 5 anni sulle coltivazioni sperimentali di OGM e su eventuali allevamenti con sperimentazioni genetiche sugli animali;

non vengano concesse nè nuove autorizzazioni alla sperimentazione di OGM, nè autorizzazioni all'immissione in commercio di prodotti contenenti OGM per un periodo di almeno 5 anni;

si organizzi una campagna di informazione a tutela del consumatore, avviando un processo di conoscenza e di identificazione degli alimenti interessati da tecnologie transgeniche individuando, allo scopo, gli strumenti necessari a far sì che sia possibile conoscere la reale provenienza dei prodotti contenenti OGM;

si chieda all'Unione europea di impegnarsi per una moratoria internazionale sui prodotti transgenici e per la valorizzazione delle produzioni biologiche e tipiche e della biodiversità alimentare;

si creino le condizioni tecniche e culturali nelle università e nei centri di sperimentazione, in collaborazione con gli enti locali, per avviare

modelli di agricolture e allevamenti con metodi indenni da OGM, con il recupero di colture e razze caratteristiche;

si rafforzi adeguatamente la capacità di ricerca pubblica nel campo delle manipolazioni genetiche per esercitare funzioni di controllo e di giudizio indipendenti da interessi privati;

si promuova nelle scuole dell'obbligo una campagna di sensibilizzazione di alunni e genitori sui valori di una corretta e sana alimentazione, prevedendo la possibilità di creare veri e propri corsi di studio in materia di sicurezza e qualità alimentare.

(1-00514)

CASTELLI, WILDE, LEONI, ANTOLINI, PROVERA, STIFFONI, TABLADINI, DOLAZZA, MORO, ROSSI, COLLA, PERUZZOTTI. – Il Senato,

premesso:

che presso la 10ª Commissione permanente è in calendario l'approvazione del disegno di legge n. 4280 recante «Delega al Governo per il recepimento della direttiva n. 98/44/CE sulla protezione giuridica delle invenzioni biotecnologiche»;

che l'emanazione della summenzionata direttiva ha creato grande imbarazzo sia nell'opinione pubblica che nelle diverse forze politiche nazionali ed europee;

che la genetica, associata alle tecnologie informatiche, rappresenta il nuovo grande *business* mondiale ed è quindi oggetto di facile appetito dei grandi gruppi di potere che utilizzano la globalizzazione come fonte di ricchezza e di sfruttamento;

che l'assegnazione di un valore commerciale alla vita, sia essa di origine animale che vegetale, oltre a risultare eticamente improponibile rappresenta anche la premessa per la creazione di un nuovo tipo di sfruttamento economico rivolto in particolare ai paesi poveri ed in via di sviluppo che, ad oggi, non dispongono di adeguati strumenti di tutela delle proprie risorse genetiche;

considerato:

che le perplessità in campo etico e giuridico sopra riportate si sono recentemente amplificate a causa della concessione da parte dell'EPO (European patent office) di un brevetto su materiale genetico umano;

che l'European patent office non rappresenta direttamente gli uffici della Commissione ed è quindi privo di vigilanza istituzionale; tale mancanza di collegamento fra European patent office e Commissione rappresenta, di conseguenza, un gravissimo limite per tutti i paesi membri che, come è noto, sono sottoposti a fortissime pressioni internazionali miranti a smantellare il nostro sistema di garanzie sociali ed ambientali, nonché i valori etici e culturali che caratterizzano i diversi popoli europei,

impegna il Governo:

a non recepire la direttiva comunitaria n. 98/44/CE così come formulata, promuovendo altresì una Conferenza europea che rivaluti con at-

tenzione la delicata materia della brevettabilità di parti o di derivati di materiale genetico umano, animale e vegetale;

ad attivarsi presso i competenti organismi europei ed internazionali affinché si avvii una moratoria di almeno 10 anni sulla brevettabilità di materiale genetico umano, animale e vegetale;

ad adottare le opportune iniziative affinché l'Ufficio italiano brevetti non conceda alcun diritto brevettuale su materiale genetico;

a promuovere idonee iniziative in sede comunitaria affinché gli organismi deputati alla concessione dei brevetti rientrino nella sfera di competenza di Commissione e Parlamento europeo;

a chiedere all'Unione europea di farsi promotrice di una iniziativa su scala mondiale che preveda la tutela assoluta del patrimonio genetico umano, animale e vegetale, rifiutando ogni tipo di brevettabilità per la materia vivente;

a promuovere idonee azioni giuridiche finalizzate alla revoca del brevetto concesso dall'European patent office all'azienda australiana Stern Cell Sciences.

(1-00515)

CASTELLI, LEONI, WILDE, PROVERA, STIFFONI, TABLADINI, DOLAZZA, ROSSI, COLLA, MORO, PERUZZOTTI, ANTOLINI. - Il Senato,

premessi:

che l'aiuto per un corretto sviluppo dei paesi poveri ed in via di sviluppo rappresenta una assoluta priorità politica per ogni Stato economicamente e socialmente avanzato;

che il sostanziale riequilibrio fra il Nord ed il Sud del mondo è da considerarsi come una grande vittoria per l'umanità nonchè come fonte di nuovo benessere per tutti i popoli;

considerato:

che, a parte i cronici ritardi strutturali dei paesi poveri, gran parte dei problemi di questi Stati sono causati dall'eccessivo peso del debito estero che ne mina pesantemente ogni possibilità di sviluppo;

che il debito estero di questi paesi rappresenta altresì una pesante minaccia istituzionale nei loro confronti, considerato il forte potere di «condizionamento» che i paesi creditori possono vantare nei confronti degli Stati sottosviluppati;

che il processo di globalizzazione e di mondializzazione sta velocemente ed irrimediabilmente incrementando il divario fra i paesi ricchi e quelli in via di sviluppo;

che gran parte del debito pubblico dei paesi poveri è causato dall'indebitamento verso il Fondo monetario internazionale, che ha spesso agito con metodi coercitivi sulle riforme sociali ed economiche di questi paesi, costringendoli a smantellare il proprio stato socio-assistenziale, nonchè all'abbattimento di quei pochi strumenti «protezionistici» che fino a quel momento avevano garantito un lento ma progressivo sviluppo interno;

che l'impoverimento commerciale causato dalle grandi aziende che hanno investito *in loco* per sfruttare la mano d'opera a basso costo e per esportare la ricchezza prodotta, unito al progressivo ridimensionamento delle politiche sanitarie e scolastiche, ha creato pesanti tensioni interne ai paesi in via di sviluppo, incrementando gli odi e gli scontri etnici con conseguenti effetti migratori verso i luoghi di maggior benessere ed in particolare verso l'Europa;

che una efficace politica a favore di una corretta e regolata immigrazione in Europa e in Italia non può prescindere da una serie di interventi strutturali condotti direttamente nei paesi in cui sono più frequenti gli spostamenti migratori,

impegna il Governo:

ad aderire alla campagna per l'abbattimento del debito estero condotta da Jubilee 2000, prevedendo la cancellazione dal bilancio italiano dei crediti vantati nei confronti dei paesi del Terzo mondo;

ad impegnarsi presso l'Unione europea e le sedi internazionali affinché sia cancellato o, comunque, fortemente ridotto il debito che i paesi poveri hanno nei confronti del Fondo monetario internazionale e delle altre istituzioni finanziarie internazionali. (*Svolta in corso di seduta*)

(1-00516)

CASTELLI, LEONI, WILDE, PROVERA, STIFFONI, TABLADINI, DOLAZZA, ROSSI, COLLA, MORO, PERUZZOTTI, ANTOLINI. – Il Senato,

premesso:

che un abbattimento del carico di debiti per i paesi poveri maggiormente indebitati è da tempo allo studio di organismi internazionali;

che sussiste il rischio di penalizzare i paesi poveri che non si sono indebitati o hanno con gravi sacrifici restituito parte dei propri debiti, ed un rischio speculare di premiare i paesi ricchi che hanno fornito meno capitali;

che non si possono tacere le responsabilità di numerosi governanti dei paesi cosiddetti «in via di sviluppo», che hanno accumulato favolose fortune personali, finite nei forzieri dei paesi più ricchi, insieme a quelle dei più corrotti tra i membri delle classi dirigenti, e che ha poco senso chiedere sforzi al cittadino contribuente dei paesi sviluppati se questi capitali non vengono restituiti ai popoli depredati,

impegna il Governo ad adoperarsi in ogni sede opportuna, a cominciare dall'Unione europea, dal G7-8 e dall'ONU, affinché, nel trattare la questione della remissione del debito internazionale, giunga a:

tenere conto non solo del valore presente del debito, come prevedono le esistenti ipotesi di alleggerimento, ma anche della mole degli interessi già pagati da ciascun paese, che hanno sottratto fondamentali risorse allo sviluppo;

prevedere forme di compensazione per quei paesi poveri che non si sono particolarmente indebitati e che potrebbero rischiare di venire per questo ingiustamente penalizzati dal meccanismo di una vasta remissione;

porre il problema di una contribuzione equilibrata da parte dei paesi sviluppati alla soluzione del problema, indipendentemente dall'ammontare dei crediti;

impegnare i paesi beneficiati alla cessazione di ogni conflitto armato, non solo quelli di natura interstatuale, ma anche quelli interni, che sono oggi i più numerosi;

procrastinare, sino a che vi siano segnali di concreto miglioramento, la cancellazione dei debiti verso quei paesi le cui classi dirigenti, secondo i parametri più attendibili ed oggettivi, risultino in testa alla classifica della corruzione;

istituire una Commissione speciale dipendente dalle Nazioni Unite, avente la finalità di restituire ai rispettivi popoli i grandi patrimoni personali e familiari che coloro che hanno rivestito le massime cariche istituzionali o politiche nei paesi poveri indebitati hanno trasferito nei paesi più prosperi. (*Svolta in corso di seduta*)

(1-00517)

NAPOLI Roberto, NAVA, LAURIA Baldassare, MUNDI, CIMMINO, CIRAMI, CORTELLONI, DI BENEDETTO, MELUZZI, MISERVILLE. – Il Senato,

premessò:

che l'orizzonte bioetico della vita, della natura vegetale ed animale e delle stesse creature umane è incessantemente sconvolto da iniziative, sperimentazioni e decisioni in contrasto con i diritti universali dell'uomo e con i principi costituzionali, fino a consegnare in modo dissennato al mercato, alle tecnologie genetiche e all'arbitrio lo stesso patrimonio costitutivo dell'essere umano;

che il cupo e triste decadimento demografico nel nostro paese, con il primato mondiale della denatalità, è segnato anche dalla diffusa pratica abortiva che, solo nel 1998, indica un tragico bilancio di 130.000 aborti legali e in oltre 50.000 la stima di quelli clandestini;

che la prassi applicativa della legge n. 194 contraddice la stessa finalità solennemente affermata nell'articolo 1 della stessa;

che le autorizzazioni illegali di brevettabilità biotecnologica concesse dall'Ufficio brevetto europeo (EPO) si pongono in evidente, clamoroso e scandaloso contrasto sia con i principi comuni a tutti gli Stati europei, sia con le norme che gli stessi hanno assunto con la convenzione di Oviedo, con cui si vieta esplicitamente di trarre profitto dal corpo umano e dalle sue parti e in riferimento alle cellule umane e ai gradi di sviluppo dell'essere umano a partire dall'embrione;

che l'assenza di sicuri e coerenti riferimenti normativi in Italia, in Europa e nel mondo lasciano alla ricerca scientifica, alle strategie delle grandi industrie chimiche e farmaceutiche e al mercato il potere enorme e micidiale di alterare radicalmente con gli organismi geneticamente modificati l'ecosistema vegetale, animale ed alimentare,

impegna il Governo:

a promuovere la «tutela della vita umana dal suo inizio» organizzando tutti gli strumenti, gli interventi e le iniziative necessarie a tutelare la vita umana negli spazi ospedalieri ove viene praticato l'aborto, verificando e sostenendo l'esercizio concreto delle modalità della prevenzione e della dissuasione al fine di rendere più agibile la presenza, spesso contrastata e marginalizzata, del volontariato e degli operatori dei «centri aiuto alla vita» portatori di proposte e di offerte di programmi di aiuto alternativi alla tragica ipotesi soppressiva;

a svolgere compiutamente ed energicamente l'impegno, già manifestato, di modificare le procedure autorizzative al fine di organizzare efficacemente il divieto di concessione dei brevetti di proprietà intellettuale sugli embrioni;

ad adottare tutti i provvedimenti normativi e regolamentari di difesa dell'ecosistema vegetale, animale e alimentare, il cui equilibrio è posto in un rischio estremo di devastazione e di alterazione dalla immissione nei processi produttivi e commerciali degli organismi geneticamente modificati;

a presentare al Parlamento, entro 3 mesi, una relazione completa sull'intero orizzonte bioetico per una attenta valutazione politica:

della prassi di applicazione della legge 22 maggio 1978, n. 194, e dei metodi, obiettivi e contenuti di una nuova strategia di aiuto alla vita;

delle iniziative assunte in Italia e in Europa sui processi scientifico-tecnologici e giuridici coinvolgenti la genetica e i rischi di manipolazione dell'embrione umano;

della disciplina di regolazione e di controllo degli esperimenti e delle autorizzazioni degli organismi geneticamente modificati e delle conseguenze delle manipolazioni genetiche sul piano agro-alimentare e sul piano della salute umana.

(1-00518)

VEGAS, PIANETTA, AZZOLLINI, BETTAMIO, TRAVAGLIA, TERRACINI, VENTUCCI, BALDINI, NOVI, MAGGIORE, LAURO. – Il Senato,

reputando che la questione del debito dei paesi in via di sviluppo costituisca fenomeno estremamente grave e preoccupante sia con riferimento alle condizioni di vita di quei paesi, sia per quanto riguarda il consolidamento di uno stabile assetto di pace e sviluppo mondiale e di collaborazione tra i popoli;

considerando che l'occasione del presente anno giubilare costituisca momento significativo per la riconsiderazione della questione degli aiuti e dei crediti, nell'ambito di un approccio più accentuatamente umanitario e nello spirito di accrescere gli interventi da parte di chi può verso chi può di meno;

osservando che il problema è troppo serio perché possa essere affrontato con interventi di carattere spettacolare o privi di contenuto effet-

tivo (come è il caso del disegno di legge di iniziativa governativa che provvede alla cancellazione di 3.000 miliardi di crediti che sono già in realtà inesigibili) e che comunque per risolvere veramente il problema sia opportuno non mescolare considerazioni di carattere morale e valutazioni economiche;

che già nel 1998 era stato approvato dal Senato un ordine del giorno di iniziativa del gruppo di Forza Italia, nel quale si invitava il Governo ad attuare una politica di cancellazione dei debiti dei paesi più poveri in via di sviluppo e che già nel 1991 (governo Andreotti, ministro degli esteri De Michelis) la legge n. 106 aveva provveduto alla cancellazione di circa 1.000 miliardi di crediti;

atteso che comunque, come si desume dalla relazione della Corte dei conti sul rendiconto generale dello Stato per l'anno 1998, ultimo anno disponibile, le disponibilità per crediti di aiuto a carico del Medio-credito centrale erano passate dai 3.637 miliardi del 1° gennaio ai 4.040 miliardi del 31 dicembre, risultando erogati solo 244,9 miliardi, a favore principalmente di Cina, Ecuador, Honduras, Argentina, Yemen, Albania, Tunisia e Giordania, paesi non tutti rientranti tra quelli con reddito *pro capite* più basso, mentre, a titolo di concessione di crediti agevolati ai paesi in via di sviluppo, nello stesso anno erano stati erogati solamente 13,9 miliardi destinati principalmente alla costituzione di imprese miste in Cina e a Cuba, paesi caratterizzati dalla vigenza di sistemi politici non democratici;

considerato che interventi episodici, scollegati da una visione generale del problema, possono forse provocare momentanei sollievi, ma non risolverlo definitivamente;

ritenuto che l'occasione debba essere colta non tanto e non solo per realizzare interventi di carattere umanitario quanto per mettere in opera strumenti che consentano realmente di innescare un processo di sviluppo economico, di liberazione delle energie morali e materiali e di liberalizzazione economica e politica dei paesi e delle popolazioni che ancora oggi sono prostrate da tragiche condizioni di vita morali e materiali;

ritenuto pertanto che l'obiettivo principale di questa azione sia la promozione morale e materiale dell'uomo, in qualunque parte del globo egli viva;

considerato che a tal fine una sola politica di aiuti e di remissione dei debiti può non giungere allo scopo, in considerazione del fatto che l'afflusso di capitali esteri spesso serve a finanziare regimi corrotti e totalitari, che utilizzano le risorse acquisite per dotarsi di più raffinati strumenti di oppressione dei loro popoli;

ritenendo che un sistema di trasferimenti finanziari senza controlli e senza la garanzia della loro reale utilizzazione per migliorare le condizioni di vita delle popolazioni che si vogliono aiutare è molte volte controproducente;

ritenendo altresì che il sistema della concessione di crediti sia un meccanismo utile per agevolare lo sviluppo economico: infatti, in mancanza di capitali propri l'unico strumento per aumentare la dotazione di

infrastrutture e realizzare investimenti è quello di ottenere capitali a prestito, essendo del tutto ovvio che, in considerazione della scarsità delle risorse disponibili da parte dei paesi industrializzati, soprattutto di quelli che hanno adottato negli ultimi anni politiche di bilancio restrittive, sarebbe difficile pensare che detti interventi siano realizzabili esclusivamente con gli aiuti;

ritenendo che tra i precetti sia della dottrina cristiana, come delle altre religioni, sia dell'etica rientra quello di aiutare il fratello a uscire dalle condizioni di bisogno nel quale si trova, fornendogli gli strumenti per farlo in modo permanente ed evitando di costringerlo alla nuova schiavitù nella quale lo si lascerebbe se lo si rendesse dipendente dalla benevolenza altrui;

ritenendo che l'intero sistema degli aiuti e dei crediti ai paesi in via di sviluppo, e soprattutto verso quelli a reddito più basso, debba essere riconsiderato, al fine di evitare che esso costituisca strumento per finanziare in modo prevalente soggetti nazionali o esportatori di beni verso quei paesi;

auspicando che la dimostrazione di buona volontà dei paesi industrializzati di cancellare una quota di debiti costituisca mezzo per rinsaldare i rapporti di reciproca collaborazione tra paesi ricchi e paesi poveri, nella consapevolezza che ove venisse incrinato lo strumento dei crediti ne potrebbe derivare un maggior danno per i paesi poveri, in considerazione del probabile prosciugarsi dei canali di finanziamento attraverso tale meccanismo e che proprio la solvibilità dei debiti costituisce garanzia per l'investitore e quindi mezzo per incrementare il livello degli indispensabili investimenti,

impegna il Governo:

ad adottare le opportune iniziative unilaterali in materia di cancellazione e ristrutturazione del debito praticabili, privilegiando quelle dirette a favore dei paesi con più basso reddito *pro capite* e nei quali sia garantita la tutela dei diritti civili e politici;

a provvedere nello stesso senso nei confronti dei paesi nei quali siano presenti regimi totalitari o dittatoriali, condizionando la concessione delle agevolazioni e dei benefici all'abbandono di tali sistemi e all'attribuzione dei pieni diritti di libertà ai cittadini ivi residenti;

ad operarsi affinché gli altri paesi dell'Unione europea, l'Unione nel suo complesso, i paesi del G7 e il Fondo monetario internazionale adottino politiche ispirate agli stessi principi;

a collegare l'abbattimento e la ristrutturazione del debito all'utilizzazione delle risorse derivanti dall'operazione in aiuti destinati direttamente al sostentamento delle popolazioni o alla realizzazione di investimenti finalizzati allo sviluppo, definendo altresì un ragionevole arco temporale di interventi, eventualmente da potenziarsi, al termine del quale si possa ritenere conclusa con successo la politica di intervento a favore dei paesi poveri, conseguendo l'obiettivo di elevare significativamente la media dei redditi dei cittadini di quei paesi. (*Svolta in corso di seduta*).

(1-00519)

ANGIUS, DI ORIO, CAMERINI, BERNASCONI, PIATTI, BATTAFARANO, CONTE, LARIZZA, CAZZARO, GAMBINI, MACONI, MICELE, PREDA, BARRILE, MURINEDDU, SCIVOLETTO, MASCIONI, DANIELE GALDI, GIOVANELLI, VELTRI. – Il Senato,

premessò:

che l'uso delle tecnologie dell'ingegneria genetica contribuisce da decenni al progresso della ricerca scientifica e delle sue applicazioni industriali, quali la produzione di vaccini e farmaci già commercializzati, nonché di nuovi prodotti per l'agricoltura e la veterinaria, già in fase avanzata di sperimentazione;

che le future applicazioni di queste tecnologie potranno offrire importanti progressi conoscitivi e produttivi nei campi della salute, dell'alimentazione e della protezione ambientale;

che tali grandi opportunità richiedono un'attenta valutazione dei possibili rischi derivanti dall'uso e dalla diffusione nell'ambiente dei prodotti ottenuti mediante tali tecnologie, rischi che dovranno essere valutati attentamente dalle autorità preposte prima della loro utilizzazione;

che il brevetto di una invenzione biotecnologica ha il fine unico di proteggere giuridicamente la proprietà dell'invenzione stessa e non ne implica l'autorizzazione alla produzione industriale o alla commercializzazione, soggette entrambe ad approvazione delle autorità preposte dopo attenta analisi dei vantaggi e dei possibili rischi connessi con l'invenzione stessa;

che la direttiva europea n. 98/44/CE categoricamente esclude la brevettabilità dei procedimenti di clonazione degli esseri umani, di modificazione dell'identità generica germinale dell'essere umano, come pure le utilizzazioni di embrioni umani a fini industriali o commerciali, e dei procedimenti di modificazione dell'identità genetica degli animali atti a provocare su di loro sofferenze senza utilità medica sostanziale per l'uomo o l'animale, nonché degli animali risultanti da tali procedimenti;

che l'Ufficio europeo brevetti, con sede a Monaco, ha autorizzato il brevetto per una tecnica di clonazione che non esclude quella umana;

che la Convenzione internazionale sulla diversità biologica stabilisce che ogni Stato ha diritto sovrano sulle sue risorse biologiche e come tale è responsabile della conservazione della diversità biologica e del suo uso sostenibile,

impegna il Governo:

ad operare in ogni sede e utilizzando tutti gli strumenti disponibili affinché sia evitato ogni possibile rischio derivante dall'uso di organismi geneticamente modificati e affinché valga come regola generale l'esame caso per caso delle richieste di commercializzazione o di emissione deliberata nell'ambiente, avvalendosi del supporto delle più alte autorità scientifiche e tecniche in materia;

ad assumere le iniziative più opportune perchè l'ammissione del brevetto da parte dell'Ufficio europeo di Monaco, rilasciato in violazione delle norme nazionali ed europee, sia urgentemente privata di efficacia;

a confermare in particolare la non brevettabilità dei procedimenti di clonazione e di modificazioni dell'identità genetica germinale dell'essere umano, come pure dei metodi di diagnosi o terapia del corpo umano o animale, nonchè di ogni utilizzazione di embrioni umani;

ad incoraggiare le ricerche rivolte allo studio dei possibili rischi inerenti alla diffusione di organismi geneticamente modificati nell'ambiente, al fine di poter assicurare un uso delle biotecnologie rivolto ad uno sviluppo sostenibile ed ecocompatibile che, senza incorrere in rischi inaccettabili, permetta di beneficiare dei vantaggi della ricerca scientifica;

a rafforzare gli strumenti di garanzia e di controllo a tutela della salute dei consumatori e dell'ambiente, nonchè a favorire la libera scelta dei cittadini, anche istituendo l'obbligo di una adeguata etichettatura dei prodotti geneticamente modificati.

(1-00520)

SERVELLO, MACERATINI, MAGLIOCCHETTI, BASINI, MANTICA, PEDRIZZI, CURTO, PELLICINI. – Il Senato,

premesso che la questione del debito dei paesi del Terzo mondo è da tanto tempo all'attenzione della Commissione affari esteri del Senato e che le problematiche che ad essa afferiscono sono all'esame dei responsabili della politica estera;

considerato che sulla drammatica situazione della fame e della salute nei paesi in via di sviluppo si è avuto di recente anche l'appello di Papa Giovanni Paolo II alla sensibilità dei capi di Stato e di Governo dei paesi più evoluti;

considerato che nei giorni scorsi la vicenda è stata spettacolarizzata nel circuito popolare del Festival di Sanremo con relativa utilizzazione di immagine del Presidente del Consiglio;

considerato, inoltre, che spesso gli aiuti ai paesi del Terzo mondo vengono sperperati da regimi dittatoriali e «tirannelli vari» che si appropriano a vantaggio personale di queste somme o, peggio, le utilizzano per acquisire armamenti e quasi mai vengono devolute a favore dei bisognosi,

impegna il Governo:

a relazionare in tempi solleciti nell'Aula del Senato sulle iniziative che l'Esecutivo ha già assunto o intende assumere in sede internazionale sulla questione;

ad informare il Senato sugli orientamenti che i *partner* internazionali hanno sulla vicenda, avuto riguardo della circostanza che il debito dei paesi poveri è questione da affrontare in maniera globale, non potendosi risolvere con interventi limitati e, in ogni caso, non saggiamente distribuiti;

ad informare il Senato sull'entità complessiva del debito dei paesi poveri nei confronti dell'Italia, sui comportamenti finora tenuti dal nostro Governo, nonchè sull'evoluzione che sia concretamente prevedibile a breve e medio termine. (*Svolta in corso di seduta*).

(1-00521)

TOMASSINI, DE ANNA, BETTAMIO, BALDINI, TRAVAGLIA, SELLA DI MONTELUCE, MUNGARI, BRUNI, VEGAS, NOVI. – Il Senato,

premessò:

che l'Ufficio europeo dei brevetti di Monaco ha concesso l'8 dicembre scorso all'Università di Edimburgo un brevetto per un metodo di preparazione di animali transgenici che prevede l'utilizzazione di cellule embrionali;

che lo stesso Ufficio ha riconosciuto l'errore ed ha precisato che nonostante l'omissione della qualifica «non umani» il brevetto in oggetto non riguarda la clonazione umana;

che il divieto di clonazione umana è riconosciuto e tutelato in tutto il mondo da numerosi protocolli e convenzioni internazionali anche se all'interno dei singoli paesi non esistono, allo stato attuale, normative che sanciscono precise sanzioni di divieto di clonazione;

che la Convenzione europea di Oviedo del 4 aprile 1997 per la protezione dei diritti dell'uomo e della dignità dell'essere umano riguardo alle applicazioni della biologia e della medicina vieta la costituzione di embrioni umani a scopo sperimentale e, pur essendo stata firmata dall'Italia, non è stata ancora ratificata;

che la direttiva n. 98/44/CE, del Parlamento europeo e del Consiglio del 6 luglio 1998, sulla protezione giuridica delle invenzioni biotecnologiche, delinea un quadro di riferimento certo in materia di diritto brevettuale armonizzato nei vari paesi dell'Unione europea a tutela di chi fa ricerca e di chi investe in ricerca;

che la direttiva di cui sopra pone precisi limiti precauzionali alla possibilità che l'attività brevettuale in ambito biotecnologico possa avere effetti negativi di tipo etico ovvero sulla salute e sull'ambiente;

che la direttiva n. 98/44/CE è comunque molto più stringente della regolamentazione vigente negli Stati Uniti e nel Giappone e fissa precisi vincoli normativi cui gli Stati dovranno conformarsi;

che il Governo italiano ha presentato un disegno di legge di recepimento della direttiva n. 98/44/CE che è all'esame della Commissione industria del Senato;

che tale disegno di legge recepisce tutte le disposizioni limitative e vincolanti in materia brevettuale previste dalla direttiva e ne aggiunge di nuove dando forza vincolante ad alcuni dei 56 «considerando» della direttiva promuovendoli a criteri di delega e di esclusione dalla brevettabilità, risultando quindi più stringente rispetto al quadro tracciato a livello europeo;

che il ritardo nel recepimento della direttiva europea delle invenzioni biotecnologiche può lasciare spazio ad interpretazioni non corrette laddove il disegno di legge di recepimento determina in modo più puntuale i limiti e le regole che devono essere seguite, evitando, perciò, episodi analoghi a quello dell'EPO di Monaco;

il Ministero della sanità, in attesa di una disciplina legislativa del settore, ha emanato lo scorso 17 gennaio un'ordinanza che prevede l'assoluto divieto di pratiche di clonazione umana e animale,

impegna il Governo:

a ratificare la Convenzione europea di Oviedo del 4 aprile 1997;

ad adoperarsi affinché la direttiva europea n. 98/44/CE venga recepita in tempi brevi anche per testimoniare l'impegno del paese in materia di innovazione biotecnologica e per porre l'Italia in grado di competere sul piano internazionale, nel pieno rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo e dell'ambiente;

a fare in modo che nella legge italiana vengano espressamente richiamati tra i vincoli l'esclusione della brevettabilità delle varietà vegetali e delle razze animali, dei procedimenti di clonazione di esseri umani, dei procedimenti di modificazione dell'identità genetica germinale dell'essere umano, delle utilizzazioni di embrioni umani a fini industriali e commerciali, dei processi per la modifica dell'identità genetica degli animali che causino loro sofferenze senza apportare alcun sostanziale beneficio per gli esseri umani o gli animali stessi;

ad adoperarsi per la sollecita istituzione di un Gruppo europeo per l'etica delle scienze e delle nuove tecnologie con il compito di valutare tutti gli aspetti etici legati alle biotecnologie;

ad insistere sulla linea di fermezza per quanto attiene la realizzazione di un sistema normativo armonizzato che, evitando che nei diversi settori interessati alle biotecnologie possa instaurarsi una deregolamentazione legislativa, permetta di seguire e controllare i prodotti riguardanti i microrganismi e gli organismi geneticamente modificati;

a farsi portavoce in ambito comunitario della necessità di non perdere mai di vista, nella elaborazione di specifiche normative atte a limitare la protezione delle invenzioni biotecnologiche a usi descritti e rivendicati, la superiore esigenza di garantire il rispetto della vita, il diritto alla salute e la salvaguardia dell'ambiente.

(1-00522)

Interpellanze

NOVI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e della giustizia.* – Premesso:

che sul n. 8 del 4 marzo 2000 del settimanale «Protagonisti» è stata pubblicata una lettera aperta della Associazione parenti delle vittime di viale Giotto alla dottoressa Gabriella Tavano, titolare dell'inchiesta sul tragico crollo avvenuto a Foggia l'11 novembre 1999 in cui morirono 67 persone;

che i parenti delle vittime sollevano inquietanti interrogativi sulle responsabilità della commissione edilizia nel rilascio della licenza e sui pareri espressi dalla commissione in data 18 gennaio 1968;

che nel 1982 la commissione edilizia rilasciava una nuova concessione per le opere di trasformazione del garage dell'edificio di viale Giotto;

che la titolare dell'inchiesta sul crollo di viale Giotto, dottoressa Gabriella Tavano, è figlia di un ex componente della commissione edilizia che rilasciò la concessione e che ha rivestito la carica di sindaco di Foggia;

che la delega per le indagini è stata affidata a due ispettori di polizia della Digos di Foggia;

che responsabile della Digos di Foggia è il vice questore dottor Todisco, marito del sostituto Gabriella Tavano;

che la dottoressa Tavano e i due ispettori di polizia alle dipendenze del dottor Todisco sono protagonisti dell'inchiesta e delle indagini che riguardano tra l'altro il padre della Tavano ed il suocero di Todisco;

che sempre nel tribunale di Foggia giacciono ben 51 richieste di misure preventive patrimoniali;

che il dottor Todisco, a quanto risulta all'interrogante, godrebbe della fiducia di un ex Sottosegretario per l'interno, che si distinse per l'ostilità e per il pregiudizio negativo ostentato verso il teste Mario Nero, espulso dal servizio centrale di protezione;

che il teste Nero con la sua testimonianza contribuì a far condannare i componenti della cosca foggiana che fece assassinare l'imprenditore Giovanni Pannunzio a 300 anni di reclusione e ad un ergastolo;

che la Commissione antimafia all'unanimità stigmatizzò il comportamento del Ministero dell'interno, del Servizio centrale di protezione e dell'ex Sottosegretario;

che a quanto risulta all'interpellante sono sparite dalla questura di Foggia alcune bobine che riguardano le dichiarazioni rese al dottor Todisco da un inquisito ascoltato nell'ambito dell'inchiesta sulla presunta associazione segreta «Gruppo dei cento»;

che per il Vice Presidente della Commissione antimafia onorevole Nichi Vendola il «Gruppo dei cento» sarebbe una associazione segreta di stampo mafioso;

che l'interpellante nell'estate del 1994 fu invitato dalla presunta associazione segreta «Gruppo dei cento» a partecipare ad un dibattito pubblico sulla scuola unitamente ad esponenti politici della sinistra;

che la presunta associazione segreta «Gruppo dei cento» faceva affiggere manifesti, diffondeva comunicati, organizzava convegni pubblici e cene sociali;

che uomini appartenenti alla Digos diretta dal dottor Todisco si trovavano a pochi passi dal luogo dell'agguato che costò la vita al dottor Francesco Marcone, direttore generale dell'ufficio del registro;

che gli agenti della Digos non si accorsero dell'agguato;

che un documento del sindacato di polizia Coisp denuncia il comportamento minaccioso e intimidatorio tenuto da un ispettore che aveva la disponibilità di una BMW e di una Alfa 155, che erano state di proprietà

di due noti e pregiudicati camorristi, verso un agente che voleva far rimuovere con un carro attrezzi le due auto;

che il questore di Foggia ha fornito una spiegazione minimalista dell'accaduto affermando che dalle indagini condotte dal dottor Todisco sul singolare comportamento dell'ispettore di polizia emergeva soltanto una semplice disputa personale,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di tali accadimenti e comportamenti.

(2-01037)

Interrogazioni

PORCARI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che per la seconda volta in tre mesi il Commissario del Consiglio d'Europa per i diritti umani, Alvaro G. Robles, si è recato in Russia per «ottenere un impegno di Mosca ad accettare la collaborazione internazionale» per le indagini sui casi documentati di violazione dei diritti umani nella Cecenia;

che la stessa stampa russa, a cominciare dal settimanale «Novaya Gazeta», ha documentato stragi di civili e ha denunciato, come centro di tortura, il campo di detenzione di Cernokozovo;

che il generale Ghennady Troshev, massimo comandante russo in Cecenia, ha assicurato ad Alvaro G. Robles che la campagna militare presto finirà, perchè i ribelli «sono completamente disorientati ed esitanti» ed incapaci di opporre «la resistenza di un mese fa»;

che il giornalista della radio americana «Liberty», Andrey Babitski, misteriosamente scomparso lo scorso mese in Cecenia e altrettanto misteriosamente ricomparso venerdì 25 febbraio in Daghestan, dove è da allora in stato di arresto, ha iniziato lunedì 28 febbraio lo sciopero della fame;

che i cacciabombardieri russi compiono circa 120 incursioni aeree quotidiane, mentre l'artiglieria colpisce ormai ad un ritmo di 60 colpi per chilometro quadrato, e che drappelli sparsi di guerriglieri tentano di allontanarsi verso la Georgia, il Daghestan, la Inguscezia, ed addirittura il Kosovo;

che persino il segretario nazionale del Partito comunista francese Robert Hue ha dichiarato: «quello che succede in Cecenia è una vergogna per la coscienza umana»,

l'interrogante chiede di sapere:

se e con quali procedimenti il Governo italiano abbia espresso il suo totale e fermo dissenso per le modalità usate nella guerra e per la palese violazione dei diritti umani;

se e quali passi il Governo italiano abbia compiuto presso il governo russo per chiedere che si metta fine alle torture, alle uccisioni sommarie e alle violenze di natura sessuale che vengono da più parti addebitate alle truppe federali russe;

se il Governo non ritenga che le sanzioni sinora messe in atto dai governi occidentali nei confronti della Russia siano così leggere da non essere state prese in considerazione;

se non sia giunto il momento di dimostrare maggiore fermezza, chiedendo a Mosca che autorizzi, quanto meno, le organizzazioni umanitarie ad intervenire immediatamente in Cecenia, che siano chiusi i campi filtro e siano aperti i negoziati con le autorità cecene;

se – in mancanza di una risposta positiva di Mosca – non sia il caso di congelare immediatamente i prestiti ed i negoziati sul debito russo;

se non si ritenga gravissima la interferenza russa sulla Lettonia e sulla Georgia, che hanno espresso solidarietà alla Cecenia;

se non si individui nella questione cecena non soltanto una violazione gravissima di diritti umani ma anche che il preludio ad una svolta autoritaria in Russia, pericolosa per l'equilibrio internazionale e per il sistema di relazioni pacifiche con l'Europa occidentale.

(3-03511)

FIRRARELLO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che l'articolo 75 del regio decreto n. 635 del 1940 (Regolamento per l'esecuzione del testo unico 18 giugno 1931, n. 773, delle leggi di pubblica sicurezza) dispone: «Agli ufficiali in servizio attivo permanente delle Forze armate dello Stato che ne facciano domanda può essere concessa licenza gratuita di porto di rivoltella o pistola quando vestono l'abito civile. La domanda su competente foglio bollato deve essere corredata da un certificato del comandante del Corpo o del capo dell'ufficio da cui il richiedente dipende, attestante che il richiedente stesso è in servizio attivo permanente»;

che nonostante vi siano state decretazioni, a seguito di ricorsi gerarchici, nei quali il Ministero dell'interno ha stabilito che per il rilascio-rinnovo della licenza di porto d'armi agli ufficiali in servizio attivo permanente la prefettura non può far ricorso al «dimostrato bisogno» previsto dall'articolo 42 del regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, nè esprimersi, senza giustificato motivo, in modo diverso da precedenti espressioni di volontà (decreto del Ministro dell'interno n. 559/C.13006.10100.A.93 (4) del 25 luglio 1988), e nonostante la sentenza n. 59 del 1989 del tribunale di Pisa - sezione penale che, in un procedimento penale a carico di un ufficiale ha stabilito che l'articolo 75 del citato regio decreto n. 635 del 1940 deve intendersi quale norma speciale e, conseguentemente, la licenza concessa ai sensi del citato articolo è valida fino a quando il personale cui è stata concessa riveste lo *status* di ufficiale in servizio attivo permanente, risulta che alcune prefetture continuano a negare il rilascio delle citate licenze e il rinnovo di quelle concesse da altre prefetture senza motivarne il diniego; in particolare viene richiesta, in modo pretestuoso, ai sensi dell'articolo 42 del citato testo unico n. 773 del 1931, la certificazione del tipo di attività e i pericoli cui il richiedente è esposto tali da giustificare la concessione o il rinnovo, contravvenendo in tal modo sia al citato arti-

colo 75 che, come unica documentazione, richiede la certificazione dal quale si evince che il richiedente è un ufficiale in servizio attivo permanente, sia alle precedenti decretazioni da parte del Ministro dell'interno sia ad una precedente espressione di volontà da parte della prefettura che ha rilasciato la licenza,

si chiede di sapere:

se si intenda far rispettare da parte di tutte le prefetture i dettati normativi, nonchè le precedenti decretazioni;

quali saranno le iniziative che si intende intraprendere per porre fine ad un inaccettabile arbitrio perpetrato da alcune prefetture a danno di qualificati ufficiali delle Forze armate dello Stato;

quali saranno le disposizioni che si intende emanare in merito alla problematica.

(3-03512)

CASTELLANI Pierluigi. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che sino al 21 febbraio 2000 la regione dell'Umbria era collegata con Milano con tre voli Alitalia che univano l'aeroporto di S. Egidio di Perugia con l'aeroporto Malpensa;

che, inopinatamente e senza alcuna apparente motivazione, l'Alitalia ha soppresso il volo del pomeriggio con grave disagio per gli operatori economici che quotidianamente sono costretti a recarsi nel capoluogo lombardo,

si chiede di conoscere:

le ragioni di tale unilaterale decisione dell'Alitalia;

quali siano le intenzioni del Governo in ordine al necessario ripristino del terzo volo giornaliero Perugia-Milano.

(3-03513)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CECCATO. – *Ai Ministri della sanità, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e della giustizia.* – Premesso:

che l'artigiano Guido Maran di 23 anni, morto il 4 dicembre 1999 nella discoteca Boom di Alte Ceccato (Vicenza), è stato stroncato da un malore improvviso; la droga, contrariamente a quello che era stato ipotizzato inizialmente dai sanitari, non c'entrava nulla; i risultati conclusivi delle analisi sono stati depositati ieri mattina dal professore Emilio Marozzi dell'Università di Milano, che ha collaborato col medico legale Giampaolo Antonelli, il quale effettuò l'autopsia;

che le analisi tossicologiche hanno convalidato ciò che era emerso una settimana dopo il decesso del giovane avvenuto al bancone di uno dei bar del locale; era stato un malanno improvviso, al quale i medici non sanno dare un nome;

che il povero Maran fu additato come un tossico, quando in realtà non lo era; a nulla erano valse le proteste dei genitori Valentino e Anna Maria, che al pronto soccorso di Montecchio Maggiore avevano tentato inutilmente di convincere che si stava incorrendo in un errore;

che il medico scrisse sul referto «arresto cardiocircolatorio in verosimile esotossicosi da sostanze psicotrope»;

che, del resto, allora si apprese come quel «verosimile» scritto nel certificato lasciasse fin da subito margini d'incertezza; nel laboratorio dell'USL 5 la notte tra il 4 e 5 dicembre qualcuno avrebbe tarato male il macchinario;

che, in realtà, quando il primario l'indomani mattina rifece le analisi, fin da subito si accorse che qualche cosa non quadrava nella macchina; nel frattempo la morte «improvvisa» di Maran, spirato in discoteca nei giorni in cui infuriava la polemica sull'uso dell'*ecstasy* nelle discoteche, era diventata un caso da ribalta nazionale; adesso la consulenza della procura ordinata dal pubblico ministero Antonio De Silvestri e firmata dal Marozzi, uno dei massimi esperti italiani, così conclude: «Le analisi tossicologiche sui reperti di Guido Maran hanno costantemente fornito esito negativo, pertanto si esclude l'assunzione in dosi di rilievo tossicologico delle sostanze oggetto d'indagine; al dato negativo relativo alle droghe anche assunte in dosi di modeste entità ha attribuito valore di esclusione assoluta»;

che anche la casa della famiglia di Maran è stata messa sottosopra dalla polizia giudiziaria;

che anche la famiglia di Maran intenderebbe costituirsi parte civile, l'interrogante chiede di sapere:

quali provvedimenti intendano prendere i Ministri in indirizzo nei confronti dei responsabili della pubblicazione di notizie errate da parte della USL 5 circa il decesso di Guido Maran che tanto discredito hanno portato alla famiglia del Maran e alla comunità vicentina;

come si intenda riparare al danno subito dalla famiglia Maran.

(4-18346)

LO CURZIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e del lavoro e della previdenza sociale.* – Per conoscere:

quali misure si intenda adottare urgentemente per le incursioni e le intimidazioni verificatesi presso le sedi provinciali della CISL di Agrigento e Ragusa, dove tutto è stato messo a soqquadro, ed è stato rinvenuto un ordigno esplosivo, specificatamente presso la sede di Agrigento, mentre a Ragusa si è trovata tutta la sede in pieno scompiglio, creando disorientamento, sgomento e meraviglia;

se non si intenda svolgere le indagini con cura e particolare impegno, perchè tutto ciò appare un chiaro segno di intimidazione ed un messaggio pregno di malafede e di viltà contro i dirigenti della CISL siciliana ed i lavoratori.

La CISL, infatti, in queste settimane ha intrapreso una coraggiosa battaglia per il lavoro, l'occupazione e lo sviluppo della Sicilia chiedendo al governo regionale, nazionale ed all'Unione europea appositi interventi finanziari, nell'ambito dell'Agenda 2000, per lenire le gravi disfunzioni esistenti nel settore degli investimenti sollecitando la regione ad operare con competenza e tempestività, per evitare lungaggini e distorsioni che fino ad oggi frenano lo sviluppo e l'occupazione, nella regione e nel Meridione d'Italia,

l'interrogante manifesta alla CISL siciliana l'impegno a continuare la battaglia con coraggio, forza e fede verso le istituzioni sindacali e verso lo Stato democratico perchè questo possa essere sempre più all'altezza del compito nel sostegno dei valori di libertà, lavoro e solidarietà;

la CISL siciliana rappresenta in questo momento storico-politico un punto di riferimento fermo ed incrollabile dei valori della democrazia e della crescita civile ed arricchisce i principi della politica sociale a favore delle classi diseredate e abbandonate e dei tanti messi da parte, dando coraggio e stimolo alle migliaia di disoccupati lasciati anche dalle istituzioni nel più tetro abbandono.

Si chiede altresì di sapere:

se il Ministro dell'interno non ritenga di stanare i masnadieri che oltraggiano il sindacato e individuarne la provenienza per colpirli in maniera severa e incisiva;

se il Ministro del lavoro non ritenga di sollecitare le approvazioni dei deliberati a favore dei lavoratori ed infine se il Presidente del Consiglio non ritenga di intervenire presso l'Unione europea per gli adempimenti assunti presso le opportune sedi per l'Agenda 2000 per quanto riguarda la Sicilia e le aree connesse del Meridione d'Italia.

(4-18347)

SEMENZATO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che uno studio preparato per il Parlamento europeo da Duncan Campbell e reso pubblico in questi giorni fornisce nuove prove dell'esistenza e delle modalità di funzionamento del sistema «Echelon» destinato alle intercettazioni delle comunicazioni internazionali; all'interno di tale rapporto viene citata la base di San Vito dei Normanni in Puglia come uno dei centri di spionaggio; si sostiene inoltre che da parte degli Stati Uniti i dati raccolti vengano usati anche per scopi di guerra commerciale a favore di industrie statunitensi;

che in tale studio, dal titolo «The state of the art in Communications Intelligence (Comint) of automated processing for intelligence purposes of intercepted broadband multi-language leased or common carrier systems and its applicability to Comint targetting and selection, including speech recognition – Interception capabilities 2000», si mette in evidenza che questo sistema altamente automatizzato, gestito principalmente dalla NSA (National security agency) americana e messo in piedi in seguito all'accordo UKUSA sottoscritto nel secondo dopoguerra da Stati Uniti e

Gran Bretagna e firmato poi anche da Australia, Canada e Nuova Zelanda – accordo la cui esistenza è stata resa solo nel marzo del 1999; ha tenuto sotto controllo le comunicazioni internazionali a partire anche da una serie di installazioni all'interno di basi militari in diversi paesi;

che è noto che un imponente sistema di intercettazione era stato disposto durante la guerra fredda nel Mediterraneo con il fine di controllare e monitorare le comunicazioni militari sovietiche da e per il bacino del Mediterraneo e che tale sistema aveva il suo punto centrale nella base militare americana di San Vito dei Normanni, in Puglia; tra le tante attrezzature spionistiche presenti nella base venne installata nel 1964 un'antenna radiogonometrica del tipo AN/FLR-9 «Elephant cage», capace di registrare milioni di comunicazioni radio e telefoniche, comprese ovviamente quelle che si svolgono in Italia; tutti i dati raccolti nell'area del Mediterraneo dai vari sistemi di spionaggio terrestre ed aereo venivano inviati alla base di San Vito dei Normanni che li elaborava e poi trasferiva a Napoli, al comando delle forze navali statunitensi e da qui negli Stati Uniti;

che l'attività di Echelon, lungi dall'essersi arrestata dopo la fine della guerra fredda, è anzi stata potenziata e ampliata: il sistema è oggi in grado di captare e analizzare due miliardi di comunicazioni private al giorno, comunicazioni che passano attraverso il telefono, il fax, internet, anche a scopi di spionaggio industriale e commerciale;

considerato:

che la fine della guerra fredda e la crescente integrazione degli ex nemici nel sistema di sicurezza transatlantico fa venire meno quelle esigenze di difesa nazionale che avrebbero giustificato il ricorso ad un tale sistema di spionaggio durante la guerra fredda;

che l'utilizzazione di questo o altri sistemi suscettibili di controllare enormi flussi di informazione su scala globale può costituire, oltre che una grave violazione della libertà dei cittadini, un serio rischio per la democrazia;

che esistono fondati sospetti che tale sistema di spionaggio possa venire utilizzato per fini difformi da quelli della sicurezza e della pace, ma invece per scopi industriali o di controllo della vita interna dei singoli Stati,

si chiede di sapere:

quale sia attualmente l'attività e la dotazione tecnologica della base di San Vito dei Normanni;

se il Governo italiano abbia una qualche forma di controllo sull'attività di questa base;

se non si intenda porre all'alleato USA la richiesta di un controllo italiano sull'attività della base;

se non si intenda comunicare al Comitato parlamentare per i servizi di informazione e di sicurezza e per il segreto di Stato tutti i dati riservati relativi alla attività della base in questione.

(4-18348)

SARTO. – *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dell'ambiente.* – Premesso:

che nel corso del 1999 e fino al gennaio 2000 si sono verificati nell'aeroporto San Giuseppe di Quinto di Treviso – costruito negli anni Venti quando la zona era ancora distante da centri abitati e utilizzato fino a qualche anno fa per traffici aerei limitati e con vettori di modesta dimensione – ben quattro incidenti che potevano provocare una catastrofe se gli aeromobili coinvolti fossero caduti sull'abitato circostante;

che negli ultimi anni si è registrato nel citato aereoporto un consistente aumento del traffico merci e la presenza sempre più numerosa di aerei di grande dimensione;

che gli aerei in fase di atterraggio e decollo sorvolano a bassa quota il comune di Quinto;

che la popolazione è costretta a sopportare in quest'area i gravi danni derivanti in particolare dall'inquinamento acustico con rumori che arrivano fino a 130 decibel provocati dai voli degli aerei che fanno scalo nell'aeroporto;

che l'aeroporto di Treviso è tra i più «urbanizzati» in Italia perché la piccola area su cui è situato è stretta tra gli abitati delle città di Treviso e di Quinto di Treviso, per cui in tale contesto l'attività aerea è fonte di pericolo e di inquinamento acustico ed atmosferico;

che il capo del Dipartimento dell'aviazione civile ha dichiarato tra l'altro che «l'assenza delle necessarie infrastrutture per l'aeroporto di Treviso non fornisce garanzie di sicurezza all'attività aerea, attualmente presente sull'aeroporto»;

considerato:

che la soglia massima di rumore consentita dalla legge è di 60 decibel la notte e di 70 decibel di giorno per cui l'attuale *share* di 130 decibel supera di gran lunga i limiti previsti;

che esiste nell'aeroporto di San Giuseppe poco spazio di sicurezza ai bordi delle aerostazioni;

che nelle stesse lettere del Ministero dell'ambiente prot. n. 197 del 13 gennaio 1999 e prot. n. 8556 del 6 agosto 1999 si afferma che «è stato possibile rilevare un significativo incremento del traffico aereo a partire dal 1996 che, ai sensi del citato articolo 4.2 della Direttiva n. 85/337/CEE, avrebbe dovuto essere sottoposto ad una verifica di assoggettabilità a procedura VIA che a suo tempo non è stata invece richiesta»;

che la pista di atterraggio e decollo termina ad ovest nel parco naturalistico del Sile, per cui i sorvoli dovrebbero essere vietati a termini della legge n. 394 del 1991;

che si è delineato un preoccupante quadro organizzativo e funzionale del traffico rispetto al pesante impatto con i centri abitati e le popolazioni, per cui si rende necessario valutare effetti e limiti connessi all'incremento del traffico,

si chiede di sapere:

se si intenda sottoporre a valutazione d'impatto ambientale e il suo incremento sicuramente in atto dell'aeroporto in oggetto;

se non si ritenga necessario fissare i limiti inderogabili ambientali e relativi alla sicurezza ai quali debbano essere commisurati i voli e le attività aeroportuali;

se si intenda verificare pure la sostenibilità, anche rispetto ai piani territoriali e paesistici esistenti quale quello del parco naturalistico del Sile, delle strutture, delle attività aeroportuali e degli insediamenti indotti dalla presenza dell'aeroporto;

se non si ritenga necessario ed urgente procedere ad un'immediata chiusura per motivi di sicurezza dell'aeroporto di Quinto di Treviso fino a che non sia stato attrezzato con tutte le radioassistenze e facilitazioni all'atterraggio necessarie per renderlo sicuro e avviare la richiamata procedura di valutazione d'impatto ambientale sull'incremento di traffico e di rumori, al cui esito subordinare ogni ulteriore autorizzazione di traffico sull'aeroporto di Treviso.

(4-18349)

THALER AUSSERHOFER. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per le pari opportunità.* – Premesso che, in un concorso pubblico aperto alla partecipazione dei due sessi, nello stilare la graduatoria finale, a parità di punteggio, tra un candidato maschio e uno di sesso femminile è stato preferito il primo in quanto in possesso del requisito del servizio militare svolto;

considerato

che tale requisito in un concorso pubblico, aperto alla partecipazione dei due sessi, risulta discriminante in quanto tale titolo è precluso al sesso femminile;

che la presenza di tale requisito in un concorso pubblico risulta in contrasto con il principio approvato dal Parlamento con leggi dello Stato riguardanti le pari opportunità,

si chiede di sapere se non sia opportuna una più sollecita attenzione affinché in tutti gli atti pubblici e soprattutto nei bandi di concorso siano eliminati titoli che possano creare evidenti discriminazioni tra i due sessi.

(4-18350)

GUERZONI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Preso atto che da anni resta purtroppo insoddisfatta la necessità di un adeguamento dell'organico di pubblica sicurezza della questura di Modena, nonostante che tale esigenza sia stata in più occasioni condivisa dallo stesso Ministro dell'interno;

che l'attuale organico, immutato da anni, se confrontato con quello di realtà similari a quella modenese – per numero di abitanti (625.000), per contesto economico e sociale e per tendenze in atto nelle attività criminali – risulta non solo molto al di sotto delle necessità, ma uno dei più bassi in Italia, posto che, mentre la media generale è di uno ogni 500 abitanti, a Modena tale rapporto è di uno ogni 250;

che nel corso degli ultimi anni il problema non è stato risolto e si è ulteriormente aggravato nonostante il ricorso a temporanee soluzioni di

rinforzo in corrispondenza di emergenze e che non sempre è garantita la presenza di tutto il personale previsto nell'attuale organico,

si chiede di sapere se sia intendimento del Ministro in indirizzo attuare l'impegno già assunto di adeguare l'organico della questura di Modena entro i prossimi mesi in coincidenza con il trasferimento della questura stessa nella nuova sede, così da rispettare la decisione del Ministro dell'interno *pro-tempore* allorchè nel 1997 deliberò detto trasferimento.

(4-18351)

BORTOLOTTO. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che con decreto n. 157 del 1° dicembre 1999 il dirigente dell'ufficio regionale del Genio civile di Vicenza ha emesso l'autorizzazione definitiva a favore dell'Enel di Venezia per la realizzazione di due tratti di linea elettrica a 132 kv ubicati in territorio dei comuni di Caldogeno e di Dueville in provincia di Vicenza;

che il progetto di elettrodotto, che risale al 1997, è stato redatto su una cartografia vecchia, sulla quale non compaiono abitazioni, edifici e laboratori nei quali le persone sarebbero pesantemente sottoposte a rischi alla salute causati da onde elettromagnetiche;

che il decreto di autorizzazione definitiva emesso non tiene conto delle ordinanze interdittive emesse in data 19 luglio 1999 e 25 agosto 1999 dal sindaco di Dueville quale autorità sanitaria locale relative alla presenza di insediamenti abitativi sul tracciato;

che il consiglio regionale del Veneto si è espresso contro l'elettrodotto;

che il consiglio comunale di Vicenza si è espresso contro l'elettrodotto;

che l'autorizzazione non tiene conto nè del regime transitorio dettato dalla legge regionale 22 ottobre 1999, n. 48, in vigore sino al 31 dicembre 1999, nè di quello della legge regionale 30 giugno 1993, n. 27, e successive modifiche, in vigore dal 1° gennaio 2000;

che la prima legge regionale, entrata in vigore in novembre e quindi prima dell'autorizzazione, impone ai comuni di inserire nelle varianti urbanistiche recenti il tracciato degli elettrodotti e le relative fasce di rispetto all'interno delle quali «non si dovranno trovare aree residenziali, scolastiche e sanitarie» e «non sarà consentita alcuna destinazione urbanistica residenziale»; inoltre vieta la costruzione di nuovi elettrodotti sulle zone residenziali;

che l'elettrodotto, qualora realizzato, rischia la demolizione in tempi brevi perchè, oltre a non rispettare le leggi del Veneto, non rispetta nemmeno la legge contro l'*elettrosmog* già approvata alla Camera ed ora all'esame del Senato,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno dare disposizioni urgenti per l'annullamento dell'autorizzazione rilasciata (sia quella definitiva, di cui in premessa, sia quella provvisoria per i tre tratti del 1997);

se non sarebbe il caso di rivedere l'intero progetto dell'Enel prevedendo l'interramento dell'elettrodotto.

(4-18352)

CARUSO Luigi. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* – Premesso:

che nei giorni scorsi un uomo di cinquantadue anni, colto da infarto a Portopalo, estrema punta meridionale della provincia di Siracusa, è deceduto perché mancava un'autoambulanza che potesse trasportarlo all'ospedale;

che l'ospedale più vicino, quello di Noto, si trova a circa trenta chilometri di distanza;

che la zona sud della provincia di Siracusa è completamente abbandonata anche sotto il profilo sanitario;

che le cosiddette «guardie mediche», carenti di mezzi e strutture, sono dei presidi assolutamente inadeguati a fronteggiare situazioni di emergenza, mentre a Pachino è stato costruito, ma non sarà mai utilizzato, un edificio di notevoli dimensioni che avrebbe dovuto essere adibito ad ospedale;

che la popolazione di questa zona, variante dalle trentamila persone del periodo invernale alle sessantamila del periodo estivo, viene in pratica privata del servizio sanità;

che più volte si è verificato che persone siano morte durante il non agevole percorso che da Portopalo e da Pachino conduce a Noto, anche a causa della disponibilità (quando c'è) di un'ambulanza «archeologica»;

che, nonostante questi problemi siano stati dallo scrivente evidenziati in numerose interrogazioni, a cominciare dalla 4-02565 del 24 ottobre 1996, ad oggi nessun intervento è stato operato,

si chiede di sapere se il Governo sia a conoscenza di quanto lamentato, se abbia interesse per le condizioni di vita degli abitanti della zona sud della provincia di Siracusa ed infine se intenda trattarli almeno con la stessa attenzione e le stesse cure dimostrate per gli albanesi e per gli extracomunitari in genere.

(4-18353)

MANFREDI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per la funzione pubblica e delle comunicazioni.* – Premesso:

che l'avviamento della nuova filiale delle Poste di Verbania è stata finora curata dal responsabile direttore di filiale da una distanza di circa 100 chilometri (Novara) tramite telefono e fax con visite settimanali nel 1999 e bisettimanali durante quest'anno;

che il risparmio dei costi di gestione, per bilanciare le nuove perdite, è effettuato con lo sgranamento degli uffici produttori di entrate, spostando il personale dalla produzione allo *staff* con un aumento dei carichi di lavoro individuale alla produzione senza adeguata redistribuzione (riconoscimento del lavoro straordinario), nonché con il rinnovo contrattuale vacante da oltre due anni;

che il direttore area dottor Rettini con messaggio TLX n. 5343 del 13 giugno 1997, applicando le nuove procedure e i criteri per l'istituzione, la modificazione e la soppressione di uffici di minore entità, procedeva alla chiusura dell'ufficio di San Rocco di Premia cinque giorni la settimana, dell'ufficio di Premia un giorno la settimana, dell'ufficio di Borca di Macugnaga due giorni la settimana e dell'ufficio di Pastarena quattro giorni la settimana;

che esiste un accordo a livello di direzione regionale delle Poste italiane e delle organizzazioni sindacali che fissa dei punteggi massimi (650) riferiti al vecchio modello UL 1 per gli uffici che possono essere trasformati, con la chiusura parziale, ad operatore polivalente;

che le ventilate chiusure parziali, comunicate dai sindacati alla stampa, delle agenzie di Nonio, Arola, Belgirate, Quarna Sopra e Quarna Sotto, Iselle, Anzola ed il depauperamento, sempre ventilato dai sindacati, dei servizi nelle valli Vigezzo, Antigorio, Anzasca e Antrona, agenzie che nell'ultimo esercizio finanziario consegnato 1998 erano in attivo (Nonio più 7 milioni, Arola più 14 milioni, Anzola più 41 milioni, eccetera), possono essere visti come segnale di una malgestione mirata alla riduzione dei costi con soluzioni istantanee, senza alcuna valutazione degli effetti negativi che si ripercuoteranno sul bilancio e sui cittadini;

che un discorso a parte merita l'ufficio di Iselle, unico ufficio postale che si trova sul percorso autostradale che collega la frontiera svizzera con Milano ed il resto d'Italia; la chiusura parziale dell'unico ufficio sulla linea di frontiera con la Svizzera ed il resto d'Europa comprometterebbe l'immagine del paese Italia;

considerato:

che nessuna riforma reale si può fare senza il consenso e la partecipazione convinta dei lavoratori;

che nessuna ipotesi di sviluppo può reggersi solamente sui tagli del personale e sulla chiusura degli uffici;

che la capillarità della rete postale, con i suoi 14.500 uffici dislocati sul territorio nazionale, ha una capacità che, utilizzata opportunamente, può diventare una risorsa economica per le poste e momento sociale per la clientela;

che la privatizzazione e la dismissione di servizi in società satelliti non hanno arrecato agli utenti cittadini alcun apprezzabile vantaggio sbandierato dalle tanto costose ed inutili pubblicità (circa 50 miliardi);

che il risparmio dei costi di gestione, come chiesto dalla Corte dei conti, con la chiusura delle agenzie di coordinamento non ha sortito l'effetto desiderato in quanto nella provincia di Verbania la chiusura di tre agenzie di coordinamento gestite da 15 dipendenti, tra cui un'area di base e tre quadri con un costo annuo dichiarato nel 1998 di 990 milioni di lire, è stata sostituita con l'apertura di una filiale, ancora da potenziare, con circa 45 dipendenti, tra cui un dirigente e 5 quadri, con un costo ipotizzabile di 2.350 milioni di lire e con costi di gestione immobiliare e di attrezzatura vicini ai 500 milioni (da uno a 3 miliardi di lire),

l'interrogante chiede di sapere:

se quanto esposto corrisponda al vero e se sia in accordo con le linee guida relative all'azionista unico di Poste italiane spa (decreto legislativo 22 luglio 1999, n. 261) e con quanto concordato con le organizzazioni sindacali e con il piano di impresa;

se le disposizioni per la chiusura – anche parziale – degli uffici indicati siano state uniformi su tutto il territorio nazionale.

(4-18354)

MANFREDI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che in data 14 febbraio 2000 è stato dichiarato uno sciopero nazionale da SLP CISL, FAILP Cisl e SAILP Confsal della durata di 24 ore con inizio dal primo turno di notte;

considerato:

che pochi giorni prima dello sciopero è stata diramata una circolare con disposizioni mai prima d'ora applicate circa la consegna delle chiavi dell'ufficio postale da parte del personale scioperante;

che tale circolare si avvaleva di un accordo inerente esclusivamente le ex agenzie di coordinamento;

che si faceva valere, impropriamente, tale accordo per le filiali;

che specie per gli uffici più lontani tale disposizione appare finalizzata a creare ulteriore impedimento al diritto di sciopero costituzionalmente tutelato;

che non esiste l'obbligo per nessun lavoratore di comunicare in anticipo se aderirà o no ad uno sciopero,

l'interrogante chiede di sapere se tali disposizioni siano compatibili con lo spirito ed il disposto della legge n. 146 del 1990 e con i principi di tutela, costituzionalmente protetta, del diritto di sciopero.

(4-18355)

SPECCHIA, MAGGI, CURTO, BUCCIERO, MONTELEONE, BONATESTA, CUSIMANO, RECCIA. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che le organizzazioni sindacali nazionali dei lavoratori del settore agricolo hanno organizzato una giornata di protesta per il 9 marzo 2000 nei confronti della gestione della previdenza agricola da parte dell'INPS;

che, per quanto riguarda la Puglia, la manifestazione inizierà alle ore 9 a Bari in piazza Castello;

che le organizzazioni sindacali denunciano, tra le altre cose:

che l'INPS non ha ancora pubblicato gli elenchi anagrafici definitivi del 1998 e non ha ancora corretto gli errori riportati su quelli provvisori;

che non ha completato la liquidazione dell'indennità di disoccupazione del 1998;

che accumula intollerabili ritardi per la liquidazione dell'indennità di malattia e maternità;

che non ha ancora pubblicato gli elenchi anagrafici trimestrali del 1999 con presumibili ritardi sui tempi di liquidazione dell'indennità di disoccupazione di quest'anno,

gli interroganti chiedono di conoscere quali urgenti iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere.

(4-18356)

BORTOLOTTO. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che la circolare del Ministero delle finanze n. 23/E dell'11 febbraio 2000, avente per oggetto la legge 23 dicembre 1999, n. 488 (legge finanziaria 2000), chiaramente in ordine alle disposizioni relative all'imposta comunale sugli immobili (ICI), prevede l'inapplicabilità delle sanzioni in materia di ICI fino a quando al contribuente non sia stata notificata, a mezzo raccomandata, la rendita catastale definitiva (articolo 30, comma 11, della legge 23 dicembre 1999, n. 488);

che la notifica mediante l'albo pretorio della rendita definitiva, che la legge impropriamente definisce nuova, deve quindi essere considerata giuridicamente irrilevante;

che l'articolo 30, comma 11, della legge 23 dicembre 1999, n. 488, proroga ulteriormente i termini di notifica degli avvisi di liquidazione e di accertamento fino a dicembre 2000,

l'interrogante chiede di sapere:

in che modo si ritenga di risolvere le discrepanze tra chi ha avuto gli accertamenti e la relativa notifica prima dell'approvazione della legge 23 dicembre 1999, n. 488 (ed ha quindi dovuto pagare le sanzioni previste dall'articolo 11, del decreto legislativo n. 504 del 1992), e chi ha avuto ovvero avrà accertamenti e le notifiche dopo tale data, in considerazione del fatto che, in base alla Costituzione italiana, i cittadini sono tutti uguali;

se non si ritenga eticamente scorretta la differenza temporale, ulteriormente prorogata dall'articolo 30, comma 10, della legge 23 dicembre 1999, n. 488, che ha l'ente pubblico nel chiedere i minori versamenti ICI pregressi (dal 1993 al 2000) e il cittadino nel chiedere il rimborso delle eventuali somme ICI pagate in eccedenza (solo tre anni).

(4-18357)

PETRUCCI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che nella città di Viareggio (Lucca) sta destando profonda emozione la situazione di un bambino di tre anni affetto da sordità e che di conseguenza necessita di una protesi del costo di nove milioni, cifra che la sua famiglia non può sostenere a causa di difficoltà economiche;

che l'azienda costruttrice della protesi ha garantito uno sconto del 20 per cento pari a lire 1.800.000, e l'ASL, sulla base del decreto n. 332 del 27 agosto 1999, passa alla famiglia un contributo pari a lire 2.643.000;

che rimane da coprire un importo di circa lire 4.500.000, ma aldilà della solidarietà che in varie forme si sta manifestando la famiglia ritiene giustamente che la soluzione possa essere trovata solo attraverso le istituzioni;

che il comma 6 dell'articolo 1 del decreto n. 332 sottolinea che «in casi particolari, per i soggetti affetti da gravissime disabilità, l'azienda USL può autorizzare la fornitura di dispositivi non inclusi negli elenchi del nomenclatore allegato, sulla base dei criteri fissati dal Ministro della sanità d'intesa con la Conferenza per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome, relativi alle condizioni dei soggetti, alle modalità di prescrizione e di controllo e alla tipologia di dispositivi che possono essere autorizzati»;

che i sopracitati criteri non sono ancora stati fissati dal Ministero della sanità,

si chiede di sapere se non si ritenga urgente stabilire in tempi brevi tali criteri e nel frattempo esaminare caso per caso per assicurare, come nella vicenda del bambino di Viareggio, la possibilità di usufruire della protesi necessaria a far fronte alla sua malattia.

(4-18358)

BIANCO. – *Ai Ministri della sanità e delle politiche agricole e forestali.* – Premesso:

che a partire dallo scorso mese di dicembre il virus dell'influenza aviaria ha pesantemente colpito l'avicoltura nazionale e, in modo particolare, gli allevamenti situati nelle regioni Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna;

che l'epidemia di influenza aviaria ha prodotto rilevanti danni, sia diretti, per i quasi 10 milioni di capi morti od abbattuti, sia indiretti, per la mancata commercializzazione del prodotto andato perduto e per i tempi, fortemente lunghi, che si renderanno necessari per recuperare le quote di mercato su cui i produttori potevano contare prima del dilagare dell'epidemia;

che il settore dell'avicoltura rappresenta una realtà economica di primaria importanza occupando circa 80.000 addetti e contando una produzione di oltre 4.000 miliardi di lire;

che nonostante il nostro ordinamento preveda, in caso di epidemie come quella che ha colpito il settore avicolo, la concessione di speciali indennizzi gli avicoltori non hanno, al momento, ricevuto aiuto alcuno;

che la mancanza di un tempestivo intervento di parte pubblica, oltre ad aggravare le attuali difficoltà del settore, ne pregiudica la possibilità di un pronto recupero futuro,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano di adottare i provvedimenti necessari per sbloccare gli indennizzi previsti dalla legge n. 218 del 1988 e per emanare specifiche disposizioni volte ad indennizzare gli avicoltori dei danni indiretti subiti a causa dell'epidemia di influenza aviaria.

(4-18359)

SERENA. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che sul quotidiano «Il Gazzettino» in un articolo pubblicato a pagina 4, mercoledì 23 febbraio, dal titolo «Patto del mattone, c'è una parte

segreta», il giornalista Francesco Jori spiega che «C'è una parte segreta dell'accordo tra Bossi e Berlusconi. E oltre a loro, c'è una persona solo che la conosce: il notaio milanese nel cui studio è stato depositato il documento sottoscritto dai due, nella seconda metà di gennaio. Quella che è stata resa nota sabato scorso, al momento dell'annuncio ufficiale di un'intesa firmata già da quattro settimane, è solo la parte relativa ai principi.»;

che il giornalista Francesco Jori è noto per la sua attendibilità e autorevolezza;

che il giornale «Mondo Libero» ha pubblicato a pagina 3, del numero 2 febbraio 2000, un articolo dal titolo «Bossi, alleato al suo ex rivale», che testualmente recita: «Per Bossi l'alleanza dovrebbe risolvere il fallimento politico e finanziario, si dice, difatti, che Berlusconi abbia concordato un pagamento a *tranches*: una somma per le pubbliche scuse, una cifra per l'annuncio del legame e un'ultima somma per la presentazione delle liste»;

che il «Corriere della Sera» del 28 febbraio, a pagina 2, in un articolo dal titolo «Bossi-Berlusconi, patto per la Costituente», a firma Francesco Verderami, conferma l'esistenza di un «documento segreto sottoscritto dal *leader* di Forza Italia e dal capo della Lega»;

che l'europarlamentare Francesco Enrico Speroni dichiarava in data 28 febbraio alla agenzia Ansa:

«Polo-Lega: Speroni, il patto c'è ed è in mano a notaio (Ansa) – Roma, 28 febbraio – Il leghista Enrico Speroni conferma l'esistenza di un patto segreto siglato da Bossi e Berlusconi e fa sapere che questo documento è stato "depositato da un notaio a Milano". "È un patto – ha spiegato Speroni a Radio Radicale – che non è stato reso noto fino ad oggi perchè era ancora aperta l'ipotesi di un accordo con i Radicali". Speroni, che ha detto di non aver letto il documento, ha anche osservato che "fino a che tutto non è definitivo è opportuno che il patto rimanga riservato". (Ansa). PAE/GG»;

che successivamente Speroni rilasciava le seguenti dichiarazioni:

«Polo-Lega: Speroni, non esistono documenti segreti (Ansa) – Roma, 28 febbraio – "Non esistono documenti segreti" tra il Polo e la Lega: lo ha precisato il leghista Enrico Speroni sottolineando che l'intervista radiofonica su "Radio Radicale" era "a tratti disturbata perchè fatta da un cellulare da Lisbona" dove si trova attualmente;

che «l'accordo tra Polo e Lega – ha detto Speroni in una dichiarazione – è chiaro e alla luce del sole ed è stato pubblicato recentemente sulla "Padania"»;

«Nell'intervista radiofonica su "Radio Radicale", a tratti disturbata perchè fatta da un cellulare da Lisbona dove mi trovo attualmente – ha proseguito Speroni – ho parlato di un documento segreto riferendomi solamente a quanto letto oggi sul "Corriere della Sera". Non ho parlato di altro. Non avendo partecipato a nessuna delle trattative intercorse tra i due schieramenti non avrei potuto saperne di più. Sarebbe assurdo inoltre chiamare gli elettori a votare qualcosa di segreto perchè gli elettori devono sapere cosa votano».

«Ho persino espresso delle perplessità sull'assemblea costituente – ha continuato Speroni – perchè una costituente non può avere un mandato. Al contrario, ho messo in dubbio che esista un documento relativo a tale argomento. Nel corso dell'intervista – ha concluso – ho ribadito il mio no a leggi elettorali regionali imposte dall'esterno e ho ricordato che la proposta radicale è una truffa perchè anche negli Usa ogni Stato si sceglie autonomamente la propria legge elettorale. (Ansa).»;

che però Radio Radicale diffondeva una nota riportata dalla agenzia Ansa:

«Polo-Lega: Radio Radicale conferma intervista con Speroni (Ansa) – Roma, 28 febbraio – "Radio Radicale prende atto della imbarazzata smentita del senatore Speroni – si afferma in una nota diffusa dall'emittente – conferma tuttavia di aver riportato in modo letterale le sue dichiarazioni. La registrazione – conclude la nota – è disponibile presso la nostra sede". (Ansa)»,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo, preso atto delle notizie che riguardano il patto segreto di cui in premessa, non intenda entrarne in possesso e verificare ai sensi di legge se in questo accordo segreto depositato presso un notaio non siano contenute clausole contrarie ai valori e ai principi costituzionali e se nello stesso accordo siano posti, oltretutto, reali vincoli di mandato ai parlamentari della Lega e ai futuri candidati alle elezioni.

(4-18360)

TOMASSINI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che la Corte di cassazione con sentenza n. 1655 del 2000 ha stabilito che deve essere ampliato il campo dei farmaci a carico del Servizio sanitario nazionale, includendovi anche preparati non inseriti nel prontuario terapeutico nazionale quando i medesimi risultano indispensabili ed insostituibili per il trattamento di gravi condizioni e sindromi che esigono terapie di lunga durata;

che l'importante pronuncia cui si è giunti su ricorso di un cittadino che si è visto negare il rimborso delle spese sostenute per l'acquisto di un vaccino antiallergico perchè fuori prontuario ribadisce un orientamento consolidato della magistratura e sconfessa la recente normativa che, in materia di assistenza farmaceutica, ha previsto il rimborso dei soli prodotti inseriti in specifici elenchi approvati dal Ministero della sanità sulla base dei criteri dell'efficacia terapeutica e dell'economicità;

che il diritto del cittadino all'effettiva assistenza sanitaria trova fondamento nell'articolo 32 della nostra Costituzione che qualifica il diritto alla salute quale diritto fondamentale primario dell'individuo, meritevole pertanto di piena ed esaustiva tutela;

considerato:

che esigenze di economicità e di contenimento della spesa farmaceutica non possono prevalere sul diritto alla salute del cittadino e sul diritto alla migliore terapia praticabile;

che a tutela del suddetto diritto è necessario inserire nel prontuario farmaceutico nazionale tutti i farmaci che presentino i caratteri della indispensabilità e della insostituibilità con preparati di pari efficacia,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo ritenga necessario alla luce della sentenza della Corte di cassazione rivedere ed aggiornare il prontuario farmaceutico nazionale inserendovi i farmaci ritenuti indispensabili per una adeguata efficacia curativa ed insostituibili con altri.

(4-18361)

WILDE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e della giustizia.* – Premesso:

che come già è stato rilevato in precedenti atti di sindacato ispettivo e come peraltro è posto in evidenza in documenti sindacali l'ASI è in una grave confusione gestionale ed amministrativa la cui punta di *iceberg* è rappresentata dal moltiplicarsi delle consulenze, delle assunzioni a tempo determinato e da vicende concorsuali espletate nella più palese inosservanza delle leggi;

che in tale contesto a quanto è dato di sapere rientrano le consulenze spartite ad alcuni membri del precedente consiglio d'amministrazione che dopo essere stati allocati dal presidente dell'ASI in numerosi gruppi di lavoro sono stati compensati con lucrose remunerazioni;

che rientrano in tale quadro anche le consulenze assegnate a componenti della commissione esaminatrice dei concorsi-farsa espletati nel 1998 in modo clamorosamente illegale, come è stato segnalato dal collegio ispettivo *ad hoc* istituito dal titolare del Dicastero vigilante;

che nella nutrita lista delle consulenze rientra tra l'altro quella anteriormente assegnata di recente al direttore del dipartimento della facoltà d'ingegneria dell'Università di Roma II di cui agli atti di sindacato ispettivo 4-11811 e 4-11988, nel cui ambito ha assunto la cattedra di ricerca operativa proprio il presidente dell'ASI trasferito nel 1998 dall'Università della Calabria a quella di Tor Vergata;

che il bando di concorso per la nuova sede dell'ASI sembra peraltro essere stata una occasione per assegnare consulenze ad architetti, esponenti della comunità scientifica ed esperti giuridici,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro vigilante non intenda invitare l'ASI a rendere note le consulenze acquisite nel 1999 per quanto riguarda nominativi, finalità ed importi finanziari;

quali di queste consulenze siano state assegnate a membri del precedente consiglio d'amministrazione dell'ASI e ai componenti della commissione esaminatrice dei concorsi di cui in premessa;

in quest'ultimo caso di specie, se non sia opportuno accertarsi se queste consulenze rispondano a criteri di obiettive esigenze di acquisizione di consulenze in campo spaziale e se non siano invece da ricollegarsi all'anomala situazione ingeneratasi a seguito dell'espletamento di

concorsi-farsa di cui sono ormai conclamate le pesanti violazioni di legge commesse dai vertici e dalla commissione esaminatrice;

se i Ministri dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e del tesoro siano informati sulla pesante situazione gestionale dell'ASI dal collegio dei revisori dei conti dell'ASI, di cui molti atti di sindacato ispettivo dello scrivente hanno stigmatizzato un comportamento non rispettoso dei doveri imposti dal codice civile e dalla legge di riordino dell'ASI;

se il Ministro vigilante, anche per evitare di rendersi complice di situazioni assai anomale dal punto di vista sostanziale e giuridico, non intenda procedere ad un'indagine complessiva sulla gestione dell'ASI e ad informare le magistrature competenti in merito alla grave situazione creata all'ASI.

(4-18362)

SEMENZATO. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che i senatori Mancino, Angius, La Loggia, Maceratini, Servello, Pieroni, Peruzzotti, Petruccioli, Elia, Di Pietro, Andreotti e ancora quasi tutto il gruppo dei Verdi e moltissimi altri senatori risultano avere il loro cognome registrato presso l'Autorità di registrazione, organismo abilitato a concedere l'esclusiva dell'uso di un marchio o in questo caso di un cognome nell'ambito dei domini Internet appartenenti all'Italia (.it);

che una consistente parte dei cognomi dei senatori risulta registrata da Luisella Carau, di Olbia, che fonti giornalistiche mettono in diretto collegamento con l'editore Grauso che ha recentemente annunciato di aver acquistato 500.000 domini con finale .it;

che questa situazione si è venuta a creare dopo la cosiddetta liberalizzazione nell'acquisto dei domini con finale .it decisa dalla Naming Authority, l'organismo che decide le procedure per l'accesso a Internet, a metà dicembre del 1999, una decisione che permette a chiunque abbia una partita IVA di acquistare un numero illimitato di domini .it;

che pur esistendo da parte dei singoli la possibilità di ricorso verso la Registration Authority, l'organismo che assegna i domini applicando le direttive della Naming Authority, per ottenere l'annullamento della concessione, è del tutto evidente che si è creata una situazione paradossale e almeno potenzialmente lesiva dei diritti di molti cittadini dato che il codice civile tutela i singoli da qualsiasi abuso del proprio nome (articolo 6 e 7 del codice civile);

che emerge con molta evidenza l'incapacità della struttura attuale, articolata su un livello normativo e di controllo (Naming Authority) e su uno più propriamente operativo (Registration Authority), di regolare la situazione contemperando le esigenze di mercato e di sviluppo di Internet con la tutela dei diritti dei cittadini;

che tale incapacità va fatta risalire alla logica puramente mercantile degli organismi preposti che ha portato alla indiscriminata liberalizzazione del 15 dicembre e che è riassunta dallo slogan «Registra il tuo dominio

prima che lo faccia qualcun altro!», che apre la pagina Web della «Registration Authority»;

che appare decisamente sconcertante che l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, rappresentata in seno al comitato esecutivo della Naming Authority italiana da Francesco Nonno e Sergio del Grosso, così come la commissione telecomunicazioni del Ministero delle comunicazioni abbiano dichiarato nella seduta del 2 ottobre 1998 di voler avere solo ruoli di osservatori;

considerato:

che lo sviluppo di Internet richiede regole di tutela degli utenti e dei cittadini in generale;

che si rende necessario regolamentare la situazione attuale e ancor più quella futura quando si porrà il problema di assegnare i domini europei (.eu),

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno intervenire legislativamente sulla materia con norme che evitino abusi e diano garanzie sia per gli operatori e utenti di Internet sia per i cittadini tutti;

se non si ritenga – nell'ambito della riforma del sistema delle comunicazioni (atto Senato n. 1138) in discussione al Senato di proporre l'introduzione di norme legislative che assegnino all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni i compiti attualmente svolti dalla Naming Authority e dalla Registration Authority, o in alternativa che si assegni all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e al Garante per la *privacy* il compito d'indirizzo e di controllo sull'attività delle strutture esistenti.

(4-18363)

SERENA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Per sapere se risulti vero che l'astrofisica Margherita Hack abbia ripetutamente e pubblicamente istigato alla violenza, anche attraverso dichiarazioni di stampa, invitando la popolazione ad opporsi anche fisicamente per impedire la venuta in visita a Trieste del governatore della Carinzia, dottor Joerg Haider.

(4-18364)

LAURO. – *Ai Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e delle finanze.* – Premesso:

che Comit e Credit, insieme a Banca di Roma, hanno controllato il Fonspa (Credito fondiario e industriale spa) per circa quarant'anni e le prime due, legate da un patto di sindacato, detengono tuttora la maggioranza delle azioni;

che questa ferrea e longeva *leadership* ha condotto il Fonspa – che da tre anni ha come amministratore delegato Renato Cassaro – al quinto bilancio consecutivo in rosso, con una perdita previsionale di oltre 190 miliardi;

che Comit e Credit, che per decenni hanno beneficiato dei dividendi sugli utili e delle provvigioni per la veicolazione di finanziamenti, hanno informato il mondo finanziario che Fonspa non rappresenta più un investimento strategico, ponendo l'istituto sul mercato;

che i lavoratori denunciano il comportamento di Credit e Comit che hanno deciso di disimpegnarsi dopo aver di fatto «congelato» l'istituto attivando una operatività concorrenziale con quella del Fonspa e conseguentemente sospendendo il flusso delle operazioni e l'attività di rete commerciale, nonchè avallando una serie di scelte aziendali quali la non partecipazione ai finanziamenti della legge n. 488 del 1992 (settore industriale), l'adozione di un nuovo sistema informatico che sta causando intollerabili disservizi alla clientela, la chiusura della filiale di Milano, l'adesione a soluzioni penalizzanti per particolari posizioni di recupero di crediti;

che i lavoratori si chiedono se gli operatori finanziari e gli organi di controllo della Consob e di Banca d'Italia non trovino quantomeno singolare tale comportamento, considerato che Comit e Credit, ciascuna per conto proprio, hanno avviato piani di acquisizione di istituti a medio e lungo termine simili, per attività e localizzazione geografica, al Fonspa;

che i lavoratori, preoccupati delle ricadute che tale situazione può avere su di loro hanno dichiarato lo stato di agitazione ed annunciato manifestazioni,

l'interrogante chiede di conoscere, qualora quanto esposto in premessa corrisponda al vero, quali iniziative si intenda assumere per indagare su quanto sopra al fine di tutelare i livelli occupazionali.

(4-18365)

DI ORIO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che, fin dalla data di istituzione, il compartimento della Polstrada Abruzzo e Molise ha avuto sede in L'Aquila, capoluogo di regione;

che le forze di polizia hanno sempre svolto in maniera incisiva l'attività ad esse delegata, finalizzata a garantire la sicurezza e la vigilanza della circolazione stradale sul territorio;

che, allo stato attuale, il compartimento Polstrada Abruzzo-Molise, operante nella sede aquilana, si compone di n. 33 unità effettive suddivise nei settori di segreteria generale, segreteria di sicurezza, squadra di polizia giudiziaria compartimentale, Gabinetto interregionale di polizia scientifica, ufficio servizi e scorte, archivio generale interregionale, ufficio tecnico logistico e patrimonio interregionale;

che il compartimento coordina tutti gli uffici distaccati e periferici nonchè gestisce e cura i rapporti con il Ministro dell'interno;

considerato:

che con schema di decreto ministeriale il Dipartimento della pubblica sicurezza del Ministero dell'interno ipotizza significative modifiche all'assetto organizzativo e funzionale degli uffici periferici di polizia stradale, ferroviaria, di frontiera e postale;

che tale atto si prefigge l'obiettivo di conferire ulteriore incisività all'attività di polizia, anche mediante una generale revisione della dislocazione territoriale di compartimenti tramite l'accorpamento di alcuni di essi;

che, per quanto riguarda in particolare la Polstrada, il citato schema di decreto ministeriale prevede l'accorpamento del compartimento di Ancona con quello dell'Aquila (già comprendente le regioni Abruzzo e Molise);

che tale schema prevede inoltre, e solo nel caso che qui si tratta, il trasferimento della sede del compartimento così costituito (Abruzzo-Molise-Marche) nella città di Pescara;

che un'opera di razionalizzazione anche organizzativa fornisce certamente una maggiore efficienza all'attività della Polstrada dando alla medesima una maggiore efficacia nell'opera di prevenzione e repressione ad essa delegata;

che il paventato trasferimento del compartimento dalla sua sede naturale ed istituzionale dell'Aquila a quella di Pescara non è necessario al fine del raggiungimento degli obiettivi che, secondo i citati criteri, si vogliono perseguire;

che, rivestendo il compartimento funzione di coordinamento e di gestione della complessiva attività operativa delle sezioni, delle sottosezioni e dei distaccamenti, il paventato trasferimento non potrà certamente conferire ulteriore incisività all'attività di polizia ed alla regolarità della circolazione stradale;

che il consiglio comunale dell'Aquila, nella seduta del 19 febbraio 2000, all'unanimità ha approvato un ordine del giorno volto ad assicurare al capoluogo regionale la sede del compartimento;

che il paventato trasferimento di sede è soltanto una ulteriore ed inaccettabile spoliazione ai danni di questa città capoluogo di regione,

si chiede di conoscere se, nella prosecuzione dell'*iter* amministrativo del suddetto decreto ministeriale, si intenda provvedere ad istituire la sede del previsto compartimento Abruzzo-Molise-Marche nella città dell'Aquila, capoluogo della regione Abruzzo, a conferma della precedente ed attuale organizzazione che vede la sede del compartimento, ormai da vari lustri, efficacemente ubicata nel capoluogo regionale abruzzese.

(4-18366)

DI ORIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* – Premesso:

che in data 28 febbraio 2000, con una sentenza che non ha precedenti, mentre il Parlamento s'interroga su come articolare la legge, il tribunale civile di Roma ordina a un ginecologo di impiantare l'embrione concepito da una coppia nel ventre di un'amica di famiglia;

che, scrive il giudice Chiara Schettini «purchè non ci sia lucro ma un gesto d'amore», in assenza di norme di merito, s'interpretano in modo evolutivo quelle esistenti e ci si basa sui principi costituzionali a tutela dei diritti dell'individuo;

che Pasquale Bilotta, il ginecologo che si era in un primo momento rifiutato di portare a termine il «progetto a tre» perchè il codice deontologico dei medici vieta la maternità surrogata ed anche il disegno di legge ancora all'esame del Senato prevede tra l'altro condanne a dieci anni, afferma che il bimbo con due mamme nascerà;

che anche il cardinal Tonini si chiede come si possano imporre ad un medico pratiche di questo tipo e non meno critico Giovanni Berlinguer dice che urge un provvedimento che escluda la pratica della maternità surrogata;

che anche il ministro della sanità, onorevole Rosy Bindi, parla di «decisione gravissima, di un'autentica aberrazione» e aggiunge che «essa contrasta con il codice deontologico dei medici e con uno dei punti fermi della proposta di legge sulla procreazione medicalmente assistita,

si chiede di conoscere se sia possibile emanare un provvedimento di qualsiasi natura che blocchi tale sentenza e soprattutto gli effetti devastanti e le conseguenze future a cui potrebbe portare.

(4-18367)

BEVILACQUA, VALENTINO. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che l'industria della lavorazione del tonno Nostromo di Portosalvo, in provincia di Vibo Valentia, sarebbe in procinto di avviare le procedure per la chiusura dello stabilimento, prevista per il mese di giugno 2000;

che ciò causerebbe la perdita del posto di lavoro per ben 115 operai;

che nel 1993 la Luis Calvo Sanz rilevò la fabbrica per soli 6 miliardi con l'intenzione di acquistare, successivamente, il marchio Nostromo che avrebbe consentito al gruppo di espandersi nel mercato italiano ed europeo;

che, negli anni successivi, l'impegno dei lavoratori e le politiche aziendali consentirono che questo progetto si realizzasse, portando la produzione a volumi molto impegnativi (500.000 cartoni l'anno) e a produttività molto alte;

che, a giudizio di molti operatori del settore, sembrerebbe che, avendo negli anni raggiunto i propri obiettivi economici e non avendo conquistato la fiducia dei mercati, la Calvo non sia più interessata a mantenere in vita tale stabilimento;

che a conferma di ciò starebbe, tra l'altro, la circostanza in base alla quale, fino ad oggi, non si è ancora parlato di politiche alternative, gli interroganti chiedono di sapere:

se non si ritenga di dover urgentemente intervenire per evitare che la situazione occupazionale, già drammatica in quella parte d'Italia, abbia ulteriormente a precipitare;

se non si ritenga di adottare utili e urgenti iniziative volte ad evitare il concretizzarsi di tale decisione.

(4-18368)

CUSIMANO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* –

Premesso:

che l'articolo 41, comma 1, della legge 23 dicembre 1999, n. 488, ha previsto la soppressione, a decorrere dal 1° gennaio 2000, del fondo di previdenza per i dipendenti dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (Enel), delle aziende elettriche e del fondo di previdenza per il personale addetto ai pubblici servizi di telefonia; dalla medesima data sono iscritti all'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti dei lavoratori dipendenti i titolari di posizioni assicurative e i titolari di trattamenti pensionistici diretti e i superstiti presso i predetti soppressi fondi, mantenendo l'applicazione delle regole previste per gli stessi fondi;

che il secondo comma del predetto articolo di legge, alle lettere *a)* e *b)*, ha previsto un contributo straordinario, a carico dei datori di lavoro, di lire 4.050 miliardi e di lire 150 miliardi da erogare in rate annue di eguale importo nel triennio 2000-2002, rispettivamente per il fondo dei lavoratori elettrici e per il fondo dei lavoratori della telefonia, al fine di sopprimere sia alla riduzione delle aliquote contributive disposta, per il fondo degli elettrici, dal 1° comma del citato articolo 41, sia per far fronte alle maggiori spese derivanti dalle specifiche regole dei fondi pensionistici in parola;

che i predetti contributi straordinari, necessari per non aggravare lo stato deficitario nel quale versano i predetti soppressi fondi, rappresentano nei fatti un'ulteriore tassa, più meno occulta, a carico della generalità dei contribuenti; nel caso dell'Enel ciò è di evidenza solare; essendo, infatti, tale società, nonostante la recente parziale privatizzazione, a carattere pubblico risulta evidente che il contributo che la stessa verserà all'Inps proviene direttamente dalle tasche dei cittadini, che pagano per l'erogazione di un servizio gestito in regime di monopolio, e non dall'utile, eventualmente, conseguito dall'azienda; in sostanza si finanzia con danaro pubblico il *deficit* di un ente pubblico; stesso discorso, anche se con sfumature leggermente diverse, può essere fatto per i contributi che riguardano gli altri fondi soppressi; in particolare, nel caso dell'Enel, il predetto contributo potrebbe essere utilizzato per favorire un generalizzato ribasso delle tariffe elettriche;

che la situazione di crisi nella quale versano i predetti soppressi fondi va ricercata in un'erronea scelta operata, più di venti anni fa, dal legislatore che, allorquando era già palese che il sistema retributivo avrebbe portato allo stato deficitario dei fondi, non è intervenuto introducendo il sistema contributivo e prevedendo, contestualmente, anche forme di investimento nel mercato finanziario, ovviamente con precise garanzie, dei contributi che affluivano ai fondi; tali contributi, invece, sono stati utilizzati unicamente per il pagamento delle pensioni in essere; ciò ha determinato un danno per i lavoratori sia con riferimento ad una mancata remunerazione dei contributi accantonati, sia con riferimento allo squilibrio che tale impostazione ha determinato a carico dei fondi medesimi; il fatto che ora i contributi di questi lavoratori confluiscono presso l'INPS non

cambia la questione; il modello di gestione dei contributi medesimi, infatti, rimane identico; in sostanza, al *deficit* accumulatosi nel passato si aggiungerà altro *deficit* che sarà ripianato dallo Stato e, quindi, in ultima analisi dal cittadino contribuente;

che un diverso utilizzo dei contributi avrebbe impedito ai fondi di essere negativamente sbilanciati, non avrebbe determinato un'ulteriore tassazione a carico della fiscalità generale, avrebbe avuto benefiche ricadute sui livelli pensionistici goduti dai lavoratori in quiescenza in quanto avrebbe permesso perequazioni pensionistiche certe e sicuramente garantite rendite più vicine ai trattamenti percepiti dal personale in attività di servizio, mentre ora i pensionati assicurati presso i predetti fondi vedono ogni anno eroso il potere d'acquisto delle pensioni percepite,

si chiede di conoscere quali misure il Governo intenda adottare per porre rimedio ad una situazione che penalizza tanto i pensionati dei fondi in questione che i contribuenti in generale.

(4-18369)

DOLAZZA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'ambiente. – Premesso:

che, con comunicazioni in data 8 settembre 1999, il Ministro dell'ambiente notificava a due dirigenti generali del proprio Ministero che non sarebbero stati loro conferiti incarichi a livello dirigenziale generale, ponendoli automaticamente nella posizione di «a disposizione» della Presidenza del Consiglio dei ministri; dette comunicazioni sono state notificate ai destinatari omettendo ogni motivazione, in assenza di provvedimenti di revoca di questi ultimi dall'incarico ricoperto, senza sottoporre la decisione della valutazione alla Presidenza del Consiglio dei ministri e al controllo della Corte dei conti, quindi senza disporre la sostituzione dei due dirigenti generali, ai quali, anche per un sopravvenuto trasferimento degli uffici, era impedito di svolgere servizio;

che la Presidenza del Consiglio dei ministri ha, di fatto, censurato la decisione del Ministro dell'ambiente formalizzate nelle comunicazioni, di cui al precedente capoverso, ai due dirigenti generali;

che il tribunale amministrativo regionale del Lazio, con decisione in data 9 dicembre 1999, ha accolto il ricorso, contro il provvedimento del Ministro dell'ambiente, dei due dirigenti generali, ravvisando nel provvedimento stesso gli estremi del danno grave ed irreparabile; il Ministro dell'ambiente, fino al giorno in cui viene presentato al Senato della Repubblica il presente atto di sindacato ispettivo, non ha proceduto all'attuazione degli adempimenti conseguenti all'accennata decisione del tribunale amministrativo regionale, nè ha dato possibilità ai due dirigenti generali di esercitare le rispettive funzioni;

che, appena un anno fa, in sede di preposizione al servizio di controllo interno del Ministero dell'ambiente dei due dirigenti, poi allontanati dal Ministro, di questi ultimi atti ufficiali era stato posta in risalto «una particolare attitudine che si traduce in concrete garanzie per l'interesse

pubblico e dei cittadini», oltre che «le significative esperienze gestionali sotto il profilo della diversificazione degli incarichi»;

che i due dirigenti generali, di fatto allontanati dal Ministro dell'ambiente, avevano avuto la responsabilità di verifica nell'ambito delle attività del servizio di controllo interno del Ministero dell'ambiente delle seguenti «pratiche»:

accordo di programma Ministero dell'ambiente-Enea;

transazione fra il Ministero dell'ambiente ed il Consorzio di imprese di salvaguardia della zona umida di Cagliari;

adempimenti connessi con l'accordo di programma dell'Agenzia nazionale protezione dell'ambiente;

affidamento degli interventi nella zona del Sarno;

pagamento della quota di adesione all'Unione internazionale per la conservazione della natura;

aspetti amministrativi connessi col finanziamento del risanamento della laguna di Orbetello;

impiego nell'ambito del Ministero dell'ambiente di «esperti», estranei all'amministrazione;

gestione della questione relativa alla Laguna di Venezia;

convenzione con la società Castalia;

che, nell'ambito del Ministero dell'ambiente, sono ripetitive e diffuse le voci secondo le quali la trattazione di dette «pratiche» da parte dei due dirigenti generali sospesi non è stata compiuta in modo conforme alle aspettative ed ai desideri del Ministro,

si chiede di conoscere:

se il Ministro dell'ambiente sia in grado di smentire tassativamente dette diffuse e ripetitive voci;

se sia altresì in grado di confermare che le proprie direttive palesi e/o sottintese nonchè i propri orientamenti espressi in sedi confidenziali, fossero conformi alle leggi dello Stato;

se sia in grado di escludere che le proprie direttive palesi e/o sottintese nonchè i propri orientamenti espressi in sedi confidenziali siano stati conformi alla legislazione italiana nei rapporti internazionali, allora vigente.

(4-18370)

DOLAZZA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'ambiente. – Premesso:

che all'inizio del 1993 l'allora Ministro dell'ambiente Carlo Ripa di Meana aveva richiesto alla IUCN (The World Conservation Union) l'adesione dell'Italia a quell'organizzazione;

che, alla fine del 1995, il Ministro dell'ambiente Paola Baratta aveva deciso di sospendere l'adesione italiana a quell'associazione;

che, con nota del 24 ottobre 1997, il Ministro dell'ambiente, previo proprio decreto in pari data, comunicava all'Unione internazionale per la conservazione natura (IUCN), associazione privata con sede in Svizzera,

la revoca della sospensione all'adesione e quindi la partecipazione del nostro paese a quell'organizzazione in nome del Governo italiano;

che soltanto nella legge finanziaria per il corrente anno 2000 il Ministro dell'ambiente ha proposto al Parlamento l'approvazione dell'apposita norma autorizzata,

si chiede di conoscere:

se risponda al vero che sia l'adesione disposta dal ministro Carlo Ripa di Meana, sia la successiva riannessione di cui alla nota succitata siano state inoltrate all'Unione internazionale per la conservazione della natura in assenza di qualsiasi norma autorizzata preliminarmente approvata dal Parlamento e senza che il Governo avesse adottato un apposito provvedimento d'urgenza avente forza di legge;

se risponda al vero che la suddetta adesione comporti per il paese un onere annuo di parecchie centinaia di milioni e, in particolare, l'ammontare effettivo di quanto fino ad oggi corrisposto per ciascun anno a quell'organismo che, ancorchè autorevole, resta sempre un'associazione privata con sede all'estero;

ove fosse vero quanto al precedente capoverso, se fosse consapevole che, ai sensi dell'articolo 80 della Costituzione della Repubblica italiana, spetti al Parlamento autorizzare l'approvazione di atti che comportino oneri in sede internazionale alle finanze del paese e come sia possibile, in tale eventualità, che i competenti uffici del Ministero, compresi gli uffici di diretta collaborazione, non abbiano preavvertito il Ministro dell'impossibilità di procedere;

se il Presidente del Consiglio fosse stato preventivamente informato dal Ministro dell'ambiente dell'atto a valenza internazionale e con oneri a carico delle finanze del paese che lo stesso si accingeva a porre in essere a nome del Governo e, in tale eventualità, ove fosse accertata l'assenza di una norma autorizzativa delle Camere, per quale motivo non abbia ritenuto di dover formalizzare con le modalità previste e necessarie l'atto di adesione;

se il dettato costituzionale sia da ritenersi vincolante soltanto per i comuni cittadini, esclusi quindi i membri del Governo, i quali, a proprio piacimento, sembrerebbe possano impegnare all'estero il Paese e disporre spese a carico delle pubbliche finanze addirittura parlando a nome del Governo;

come si concilino i continui richiami a quanto sancito dalla Costituzione quando i Ministri non si preoccupano minimamente di osservarne puntualmente le indicazioni;

quali azioni si intenda intraprendere nei confronti dei funzionari responsabili dell'inosservanza del dettato costituzionale da parte del ministro Ronchi qualora fosse accertata la responsabilità degli stessi;

se si ritenga o meno di denunciare l'accaduto alla Corte dei conti perchè abbia ad essere avviato il procedimento di responsabilità contabile per le somme impropriamente erogate a favore dell'IUCN in assenza di norma autorizzativa delle Camere.

(4-18371)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione):

3-03512, del senatore Ferrarello, sulla licenza di porto d'armi agli ufficiali delle Forze armate in servizio attivo permanente;

3^a Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

3-03511, del senatore Porcari, sulla violazione dei diritti umani in Cecenia;

8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-03513, del senatore Castellani Pierluigi, sul ripristino del terzo volo giornaliero Perugia-Milano.